



## Virata a sinistra



# Per il Pd una vittoria a metà

Vito Lo Monaco

**I**l Pd ha più di un motivo di ritenersi soddisfatto del risultato elettorale delle amministrative in Italia e in Sicilia, ma farebbe bene a tenere i piedi a terra, come ha suggerito, giustamente, il suo segretario Epifani.

Il Centrosinistra risulta primo, conquista con i suoi candidati tutti i comuni capoluoghi, il Pdl è in ulteriore recessione elettorale e politica, il fenomeno Grillo si sgonfia pagando la sua sterilità politica a livello nazionale e regionale nonostante la sua partecipazione costruttiva all'ARS. Ma in verità nessuno può brindare perché l'astensionismo, di sfiducia e di protesta, ha superato soglie mai registrate. D'altra parte contando i voti in assoluto tutti i partiti, compreso il Pd, hanno preso meno voti rispetto alle precedenti elezioni. Quindi, per favore stiamo con i piedi a terra! È un azzardo dire che il voto abbia sancito la vittoria delle larghe intese sia negarne una qualche influenza. Il voto delle amministrative è determinato da meccaniche più locali e complesse. Certamente ha giocato la natura e la qualità dei gruppi dirigenti locali. Il Pd, immerso nel suo travaglio, è rimasto nel panorama politico l'unica forza non personalizzata, nonostante gli sforzi erculei di diversi suoi dirigenti di mutarne la natura. Rimane comunque afflitta, fin troppo, dai vari personalismi che respingono gli elettori tradizionali e non attraggono quelli nuovi. In Sicilia il voto ha sancito la presenza elettorale del Megafono di Lumia e Crocetta che contribuisce a far vincere il centrosinistra quando concorre unitariamente, mentre lo affonda, vedi i clamorosi casi di Piazza Armerina, di Licata e altri, quando si è presentata in contrapposizione.

Col prossimo congresso il Pd dovrà riuscire a sciogliere i nodi relativi alla sua natura e cultura politica, alla sua organizzazione, all'unità e collegialità dei suoi organismi per affermarsi come la principale forza riformista del ventunesimo secolo.

Dovrà rispondere alla crisi strutturale del capitalismo globalizzato individuando una nuova strategia per la crescita che ancora non si vede né potrà farlo questo governo delle larghe intese per le sue contraddizioni interne culturali e politiche. La risposta va pensata in chiave europeista e globale, ma da collocazione culturale? L'attuale Pd si sente di appartenere, tutto, allo schieramento progressista e socialdemocratico europeo? Allora dovrebbe essere impegnato a contribuire al rinnovamento della sua cultura politica

per far fronte alle sfide del ventunesimo secolo. Da laburismo inglese al socialismo francese o euro mediterraneo alla socialdemocrazia non ci sono ricette uniche e convincenti per superare la crisi. La nuova identità della sinistra riformista può rinunciare all'ancoraggio al mondo del lavoro, all'idea di una finalità sociale dell'impresa, alla giustizia e uguaglianza sociale senza perdere la sua alternatività politica? Gli umili e i deboli del mondo saranno difesi solo da Papa Francesco o invece vanno considerati dalla sinistra ancora l'anello di congiunzione tra libertà, solidarietà, giustizia e democrazia? Le risposte neoliberaliste alla crisi non hanno creato crescita e hanno aumentato le disparità sociali. Il problema da risolvere, senza rinunciare al rigore dei conti pubblici, riguarda i vincoli da imporre ai poteri finanziari e sociali più forti e ricchi del mondo e ripensare un nuovo sviluppo che non rinunci alla crescita e sia ecocompatibile.

**Nessuno può brindare perché l'astensionismo, di sfiducia e di protesta, ha superato soglie mai registrate. D'altra parte contando i voti in assoluto tutti i partiti, compreso il Pd, hanno preso meno voti rispetto alle precedenti elezioni**

Sono alcune tra le domande che il Pd dovrà porsi e alle quali dovrà rispondere col prossimo suo congresso. Dalla credibilità e idealità delle risposte sapremo se il Pd avrà un futuro. È possibile pensare un neo partito di massa riformista plurale, collegiale, unito per governare l'Italia e l'Europa? Basterà un comunicatore più bravo al comando o servirà un rinnovato processo democratico nel quale elettori, iscritti, dirigenti si sottopongono a continue verifiche di democrazia diretta sulla linea e le singole scelte politiche?

Alla falsità della democrazia del web di Grillo occorre rispondere con la credibilità

di un'elaborazione e gestione democratica delle scelte di politica economica, sociale e dei diritti.

Alla concezione del cesarismo della destra non si può rispondere con uno di sinistra già sperimentato e fallito (v. partito leggero retto dallo staff del segretario o quello delle correnti camuffate nelle fondazioni).

Il partito riformista del secolo in corso dovrà essere capace di vedere e dialogare, tra l'altro, con i movimenti autonomi della società, con il volontariato, con le strutture intermedie di rappresentanza del lavoro, dell'impresa, dei diritti.

Un fallimento del Pd in questa ricerca rafforzerebbe la delusione e l'astensionismo elettorale e l'ipotesi di un solo uomo al comando che sicuramente non sarebbe di sinistra.

## Gerenza

**ASud'Europa** settimanale realizzato dal Centro di Studi e iniziative culturali "Pio La Torre" - Onlus. Anno 7 - Numero 24 - Palermo, 17 giugno 2013

Registrazione presso il tribunale di Palermo 2615/07 - Stampa: in proprio

**Comitato Editoriale:** Mario Azzolini, Mario Centorrino, Gemma Contin, Giovanni Fiandaca, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, Franco Nicastro, Bianca Stancanelli, Vincenzo Vasile.

Direttore responsabile: Angelo Meli - In redazione: Davide Mancuso - Art Director: Davide Martorana

**Redazione:** Via Remo Sandron 61 - 90143 Palermo - tel. 091348766 - email: asudeuropa@piolatorre.it.

Il giornale è disponibile anche sul sito internet: [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it); La riproduzione dei testi è possibile solo se viene citata la fonte

**In questo numero articoli e commenti di:** Giovanni Abbagnato, Sonia Alfano, Giuseppe Ardizzone, Daniele Billitteri, Dario Carnevale, Dario Cirrincione, Rosario Crocetta, Melania Federico, Max Firrerri, Pietro Franzone, Franco Garufi, Michele Giuliano, Franco La Magna, Antonio La Spina, Ambra Lena, Salvatore Lo Iacono, Antonella Lombardi, Vito Lo Monaco, Davide Mancuso, Maria Elisa Milo, Angela Morgante, Filippo Passantino, Naomi Petta, Angelo Pizzuto, Sergio Rizzo, Gilda Sciortino, Gian Antonio Stella, Maria Tuzzo

# Elezioni amministrative 2013 in Sicilia

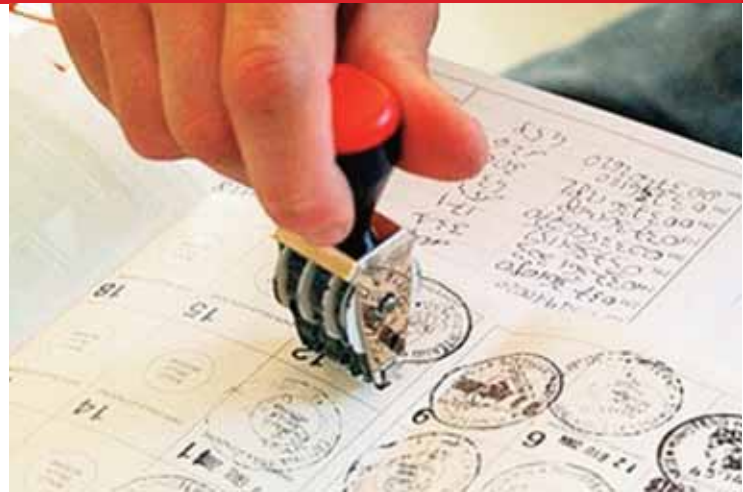
## Chi ha vinto e chi ha perso nelle urne

Pietro Franzone

**D**opo il 1989, i Paesi dell'ex blocco comunista hanno potuto confrontarsi con una bella novità: il pluripartitismo e il libero voto. Siccome erano quasi tutti scontenti, tutti hanno pensato bene di votare il contrario di ciò che avvertivano come ostile e nemico. Fu un successo per decine di partiti xenofobi, razzisti o nazisti. Che formarono governi un po' dappertutto. Dopo un mese, tutti quelli che non avevano perso il lavoro guadagnavano come prima; tutti avevano ancora la Trabant o la Skoda come prima; tutti quelli che avevano ancora una casa abitavano nella stessa casa di prima. L'anno dopo, convocate elezioni politiche anticipate, tutti votarono per i vecchi redivivi partiti comunisti. Per poi tornare a votare per i partiti nazisti l'anno successivo. E così via fino ai nostri giorni (Premessa apparentemente sconclusionata, dedicata a chi ha orecchi per intendere).

\*\*\*

Chi ha perso e chi ha vinto alle Amministrative appena archiviate? Hanno vinto - nei Comuni dove si sono presentati insieme - il Pd, il Megafono e l'Udc. Altrove, "la strana coalizione" è andata così. Da Castellammare del Golfo (dove Pd e Megafono, se avessero corso insieme, avrebbero ottenuto oltre il 60% dei voti), all'ennelese, dove la lotta tra il Pd di Crisafulli e il Megafono è stata dura. Il Pd c'è, e c'è anche il Megafono. Il movimento di Crocetta è sceso in campo con proprie liste in 27 dei 142 Comuni al voto. E un po' in tutte le Province ha fatto registrare buone performance. Nel catanese (11,57% a Riposto); nel messinese (8% a Taormina); nel nisseno (11,53% a Riesi); nel siracusano (12,34% a Carlentini). Il Megafono ha raddoppiato i voti a Messina. Alle Regionali aveva preso il 4,8% e ora è all'8,8%. Sullo Stretto è secondo ma non troppo staccato dal Pd che si è fermato al 12,2% (4 mila i voti di scarto). A scrutinio terminato Crocetta ha offerto a Lupo la federazione fra il suo movimento e il Pd. E Beppe Lumia ha definito il Megafono "una grande risorsa per il Pd e per il centrosinistra". Mentre Antonello Cracolici ricorda che "per la prima volta tutti i candidati sindaci hanno preso meno voti delle liste collegate. Vince quindi il modello di alleanza larga e non quello dell'uomo solo al comando". Chi è uscito da questa tornata elettorale con le ossa rotte è il Pdl. Una volta, la Sicilia del 61 a 0 e il Pdl erano tutt'uno. L'immagine più pertinente, dopo il 9 e 10 giugno, è quella di una Caporetto (oggi Kobarid, Slovenia) fumante di macerie. Già l'anno scorso il Pdl ha perso Palermo e preso bastonate nella Agrigento del segretario nazionale Angelino Alfano. Poi, alle Regionali, il partito ha perso la battaglia per la poltrona di Palazzo d'Orleans. Infine alle Politiche il partito ha mantenuto la maggioranza relativa (come coalizione) al Senato lo scorso febbraio, pur risultando secondo alle spalle di Grillo alla Camera. Adesso la debacle. Il Pdl governava 12 Comuni su 20, fra cui Catania, Messina, Ragusa e Siracusa. Oggi rimane fuori dai ballottaggi in tutti e quattro i capoluoghi, nonché a Scordia, Comiso, Carlentini e Rosolini. Un mezzo disastro, per un partito che poco più di tre mesi fa alle Politiche era riuscito a limitare i danni (probabilmente grazie alla trovata di Berlusconi sul rimborso dell'Imu) e che addirittura i sondaggi danno oggi in vantaggio - a livello nazionale - nel caso si torni a votare. E' chiaro che senza il pifferaio magico le truppe sono incerte e sbandate. E i candidati si sciogliono come pupazzi di neve al sole, nell'atavica assenza di argomenti e motivazioni che non



siano la trippa per gatti. "I coordinatori dovrebbero rendersi conto che la conservazione della specie sta distruggendo il partito" - ha detto Vincenzo Vinciullo, l'eretico ex An, sospeso dal partito per aver sostenuto a Siracusa una candidatura diversa da quella "ufficiale" (Ezechia Reale piuttosto che Edy Bandiera). Gli elettori gli hanno dato ragione, portando al ballottaggio il suo uomo e adesso Vinciullo si chiede: "Ma non si dimette nessuno, nel Pdl siracusano?"

Le ossa rotte del Pdl sono nulla, tuttavia, rispetto allo psicodramma che si vive in casa M5S. Il Movimento fondato da Beppe Grillo, esploso in Sicilia alle Regionali di ottobre (15%) e confermato alle Politiche di febbraio come la prima forza politica dell'Isola (33,5%) emerge da questa tornata elettorale pesantemente ridimensionato. Catania 3%; Messina 2%; Siracusa 2%; Giarre 2%. Perfino nei paesi in cui Grillo ha tenuto dei comizi, non è stato eletto un sindaco M5S. Nonostante si trattasse di elezioni comunali e perciò dominate da fattori locali, era comunque plausibile attendersi un consolidamento del partito di Grillo e la conquista di molte città, conseguenza quasi inevitabile per un partito che raccoglieva oltre un terzo dei voti dei siciliani. Invece il vuoto oltre una decina di consiglieri comunali in tutta l'Isola e il ballottaggio a Ragusa. Per il resto è un bollettino di guerra. Il Movimento ha forse pagato il conto di un approccio eccessivamente timido e contraddittorio ai Palazzi della grande politica, Madama e Montecitorio. Gli elettori siciliani, mille chilometri più al sud, si sono accorti delle incertezze dei grillini. E hanno preferito la vecchia politica alla proposta del Movimento che, escluso il caso di Ragusa, nei Comuni più grandi dell'Isola si è fermato a percentuali che oscillano tra il 3 e il 6%. In soli otto mesi i grillini hanno perso - limitatamente ai quattro capoluoghi alle urne - ben 33.508 voti. Praticamente uno Tsunami.

\*\*\*

A proposito della premessa apparentemente sconclusionata. Dal 1994, i riti e i miti della politica hanno lasciato il campo a una concezione più moderna e dinamica. L'elettorato, finalmente libero da lacci e laccioli ideologici, esprime il proprio voto sulla scorta di valutazioni più realistiche e stringenti. Per questo si vota per i nazisti a settembre, per gli autonomisti a marzo e per i comunisti a ottobre. "Dare soldi vedere cammello" - riassumerebbero i più cinici.

# Da Raffaele Stancanelli a Beppe Grillo

## Gli illustri sconfitti della tornata elettorale

“I trombati e i salvati”, sceneggiato a più voci e (forse) più puntate. Probabilmente qualcosa sta davvero cambiando. Da qualche tempo, dopo le elezioni, non si sentono tutti dichiarare all'unisono, incuranti delle decenze e del buon senso, di aver vinto le elezioni. La diga comincia a sgretolarsi. Tanto che ormai non è più così difficile sentire qualcuno ammettere, lealmente, di aver perso. Perché è ovvio che le elezioni si vincono o si perdono, non essendo prevista la possibilità di un pareggio (la politica, come la fisica, non tollera il vuoto).

Chi ha vinto e chi ha perso, dunque. A Catania si è votato per l'ultima volta nel 2008, in una tornata particolarmente fortunata per il centrodestra. Già governata dal Pdl per due mandati con Umberto Scapagnini, medico personale di Berlusconi recentemente scomparso, nel 2008 il centrodestra candidò Raffaele Stancanelli che vinse agilmente al primo turno con il 54,59% dei consensi. A Catania ha vinto l'ex Ministro e deputato Pd Enzo Bianco, che torna a Palazzo degli Elefanti per la quinta volta, e ha perso il Sindaco uscente, l'ex deputato, assessore e senatore Raffaele Stancanelli. Ha perso pure il M5S, che ha racimolato un mesto 3,39% (contro il 16,7 delle Regionali e il 31,9 delle Politiche) e dunque resta fuori dal Consiglio Comunale.

Ragusa è tornata alle urne a due anni dalle ultime elezioni, a causa delle dimissioni di Nello Di Pasquale. Il primo cittadino, eletto per la prima volta nel 2006 e riconfermato nel 2011 al primo turno con l'appoggio di Pdl, Udc e Fli, poco dopo la rielezione ha lasciato il centrodestra e si è candidato all'Assemblea regionale siciliana con una lista a sostegno di Rosario Crocetta, risultando eletto. A Ragusa stavolta ha vinto il centrosinistra. A Giovanni Cosentini (Megafono-Pd-Udc) è andato il 28,79% delle preferenze; Federico Piccitto (M5S) ha racimolato un buon 16,35%. La palma di trombato eccellente va a Franco Antoci, Pdl, ex Presidente della Provincia. Il Pdl ha perso, ma non è fuori gioco: Cosentini al ballottaggio avrà l'appoggio del Pdl. "Dovendo scegliere tra l'antipolitica e la politica - dice Giovanni Cultrera, coordinatore cittadino del partito di Berlusconi - abbiamo scelto l'unico progetto politico rimasto in campo. Non ci apparentiamo tecnicamente e ai nostri elettori non diciamo di andare al mare ma di consentire che Cosentini governi Ragusa".

Anche Messina torna al voto a cinque anni esatti dalla scorsa tornata, ma il secondo mandato di Giuseppe Buzzanca si è concluso lo scorso agosto, quando il Sindaco si è dimesso per candidarsi alle Regionali, venendo poi trombato. Nel 2008 il primo cittadino era stato rieletto al primo turno con il 51,05%, appoggiato da una coalizione che comprendeva Pdl, Udc e numerose liste civiche. A Messina stavolta ha vinto l'asse Pd-Udc (i centristi addirittura sono diventati il primo partito dello Stretto, trascinati dal neo ministro



D'Alia e dal presidente dell'Ars, Ardizzone). E hanno vinto i "Democratici e Riformisti" di Totò Cardinale, capaci di mettere insieme oltre l'11% (sotto la spinta del capogruppo all'Ars Beppe Picciolo). Nella città più di destra della Sicilia il candidato Sindaco del centrosinistra Felice Calabrò va al ballottaggio con Renato Accorinti, tra i fondatori del movimento "No al Ponte" e del "Movimento Nonviolento" messinese. E non ce n'è per nessuno.

Nella tornata amministrativa del 2008, a Siracusa trionfò al primo turno Roberto Visentin, appoggiato da Pdl e Udc (che all'epoca formavano la maggioranza della Giunta Lombardo, e ancora prima di quella Cuffaro) premiato dal 56,64% degli elettori.

A Siracusa ha vinto Vincenzo Vinciullo, per il quale alla vigilia del voto i due coordinatori regionali del Pdl, Giuseppe Castiglione e Dore Misuraca, avevano sollecitato e ottenuto l'avvio della procedura di sospensione, contestandogli la contestazione del candidato Sindaco ufficiale, Edy Bandiera. Vinciullo è riuscito a portare al ballottaggio il suo candidato Ezechia Paolo Reale (26%), che sfiderà al secondo turno Giancarlo Garozzo (centrosinistra), primo con il 31%. Bandiera è fuori dai giochi. Lo smacco - per i coordinatori locali e per quelli regionali del Pdl - è evidente. Hanno perso - infine - la macchina elettorale e la partecipazione. Queste Amministrative saranno ricordate per i forti ritardi negli scrutini, con diverse denunce di errori grossolani da parte dei presidenti dei seggi (anche per la novità, che non c'è stato tempo di metabolizzare, della doppia preferenza di genere). E saranno ricordate per il numero degli astenuti. In Sicilia è andato alle urne soltanto il 66,07% degli aventi diritto. Un siciliano su tre, in pratica, ha deciso di restare a casa.

P.F.



# La nuova primavera di Enzo Bianco

Franco La Magna

“È c' appotto!”. Così Enzo Bianco, neo sindaco di Catania commenta - all'indomani delle elezioni, durante la conferenza stampa indetta nel quartier generale di “Casa Catania” - la sonora batosta inferta alla destra di Stancanelli, alla presenza di una nutrita rappresentanza delle televisioni, della carta stampata e del popolo dei fedelissimi accorsi a festeggiare la storica vittoria, dopo ben 13 anni di governo di destra del capoluogo etneo. Un risultato inaspettato, di valenza nazionale, unica grande città dove la coalizione di centrosinistra ha sbaragliato gli avversari al primo turno, ha detto l'ex Ministro degli Interni (stigmatizzando sul ritardo con cui il Comune ha comunicato i dati definitivi) ed ora rieletto per la quarta volta primo cittadino di Catania, con l'appoggio di tutto il centrosinistra che oltre a Palazzo degli Elefanti (27 consiglieri, contro i 18 dell'opposizione) espugna anche tutte le circoscrizioni. Tra scrosci continui di applausi Bianco - che ha ottenuto il consenso del 50, 62% dei votanti - proclama il suo progetto di tornare a rendere la città protagonista, dopo il buio (anche fisico per temporanee mancanze d'illuminazione nelle strade cittadine) di quasi tre lustri, rimettendo insieme tutte le forze attive (volontariato, industria, cooperative, università, commercio...) e ponendo come irrinunciabile priorità un “patto” per lo sviluppo e il lavoro aprendo un tavolo con l'insieme delle categorie produttive e stipulando un'alleanza con il distretto delle città della Sicilia sud-orientale.

Pulizia della città con tutti i cittadini muniti di ramazza, cultura, interventi sulle periferie, sui trasporti claudicanti e dimezzati (sono ben 50 gli autobus della municipalizzata AMT, fermi per mancata manutenzione), un nuovo stadio, un centro direzionale, il nuovo ospedale “S. Marco” e un Centro di polizia bloccato da 4 anni nel quartiere abbandonato e degradato di Librino (dove Bianco ha chiuso la campagna elettorale), una zona fornita di centinaia di botteghe chiuse o mai aperte e dove aziende e commercianti che vorranno scommettere sulla rinascita della zona godranno d'un



credito d'imposta.

E poi la ferrovia (no al raddoppio degli archi della marina e studio per un piano d'interramento), il porto (restituirlo alla città e concepirlo come grande scalo di navi da crociera), un grande piano urbanistico per la sviluppo della città metropolitana (Catania diventerà area metropolitana), la riqualificazione dell'intera area di corso Martiri della Libertà, annoso e irrisolto problema urbanistico, sono tra i tanti progetti annunciati dal nuovo Sindaco che conclude il suo intervento con una battuta climatica: “Sono stato eletto in primavera. E' primavera ed io sono tornato”. Poi, a conferenza finita, un giro in moto per i quartieri cittadini.

Tuttavia un ultimo, determinante, appuntamento attende il Consiglio uscente entro che dovrà approvare alcune varianti al Piano di riequilibrio finanziario pluriennale di durata decennale, senza il quale il predissesto del Comune si trasformerebbe inevitabilmente (e drammaticamente) in dissesto. Con tutte le catastrofiche conseguenze del caso.

## "La politica? Poco impegnata contro il racket"

"Siamo stanchi di vedere i politici presenti solo quando si tratta di tagliare nastri e non ne possiamo piu' di vedere parlamentari avvocati che difendono mafiosi e poi vanno nelle scuole a dare lezioni di legalità". Lo ha detto Sandro Romano, presidente di Confcommercio Siracusa e socio fondatore dell'associazione antiracket locale 'Salvatore Raiti', a margine della presentazione a Palermo delle adesioni degli imprenditori siciliani al codice etico di Confcommercio. "Dispiace continuare a riscontrare lo scarso impegno di parlamentari e professionisti dell'antimafia contro le richieste pressanti di imprenditori e artigiani schierati contro racket e usura, eppure le proposte le suggeriamo da anni - ha aggiunto Romano - chiediamo, ad esempio, che i reati di estorsione e usura siano trattati per direttissima e che siano

esclusi da patteggiamenti e riti abbreviati. Inoltre, va modificata la norma del codice civile che consente la facoltà di recesso unilaterale alle assicurazioni". "Siracusa e' stata tra le prime province, nel 1992, a seguire l'esempio di quanto fatto dall'imprenditore Tano Grasso a Capo D'Orlando (Me) - conclude Romano - Non dico che sia un'isola felice, ma oggi in quella provincia sono 11 le associazioni antiracket che agiscono con lo stimolo di Confcommercio". Un percorso non facile, soprattutto per chi ha iniziato a ribellarsi nel 1992. "Ricordo che nel 1995 fu messa una bomba all'interno della questura di Siracusa - dice il presidente Romano - ma oggi i tempi sono cambiati e le persone che denunciano non sono piu' sole".

A.L.

# La trasversalità del consenso per Bianco in una nuova indagine dell'Istituto Demopolis

Nel voto per il Sindaco e per il Consiglio Comunale il 64% dei catanesi ha scelto prevalentemente il candidato, prescindendo dal partito. È uno dei dati che emerge dall'indagine post elettorale, condotta nel capoluogo etneo dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis.

“Le elezioni comunali a Catania – afferma il direttore di Demopolis Pietro Vento – hanno confermato l'estrema permeabilità e variabilità del voto dei siciliani negli ultimi mesi, con un livello di “fedeltà” sempre più basso rispetto alle scelte compiute nelle precedenti tornate elettorali. Colpisce, nell'analisi dei dati, la trasversalità del consenso ottenuto dal nuovo Sindaco, anche al di fuori dell'area politica di riferimento”.

Su 100 elettori che hanno votato Enzo Bianco, 41 si dichiarano di Centro Sinistra, 23 moderati di Centro, 16 di Centro Destra. Un quinto si ritiene politicamente non collocato. Secondo la fotografia scattata da Demopolis, Bianco sembra ampiamente superare i tradizionali confini di consenso del PD, non solo nelle diverse aree della Città, ma anche nella rappresentanza sociale del voto.

Il 58% degli intervistati immagina che il nuovo Sindaco possa ben rappresentare gli interessi della Città nei prossimi anni, contando sull'esperienza del passato, ma anche sul rapporto privilegiato con il Governo Crocetta, mostrato in campagna elettorale. Di parere diverso appare circa un terzo dei catanesi, mentre uno su dieci appare più cauto, preferisce sospendere il giudizio in attesa vedere all'opera la nuova Amministrazione.

“Resta da riconquistare per l'intera classe politica etnea – conclude il direttore di Demopolis Pietro Vento - la fiducia di quei 100 mila catanesi che hanno scelto di restare a casa, per sfiducia, per delusione, per la convinzione crescente che il Governo locale, anche per la cronica assenza di risorse, non sia più in grado di incidere sulla vita reale dei cittadini”.

È una sfida non facile quella del nuovo Sindaco di Catania. Il trend 2009-2013 dell'Istituto Demopolis registra una crescente preoccupazione delle famiglie per la crisi economica ed occupazionale, con un'insicurezza sempre più diffusa che attraversa indistintamente tutti gli strati sociali.

Molto bassa, nel contempo, risulta la qualità percepita dei servizi pubblici essenziali: si dichiara soddisfatto di viabilità e parcheggi appena il 27% dei catanesi, un quinto del trasporto pubblico locale, un terzo della sicurezza urbana, appena il 36% promuove la gestione dei rifiuti. “Si tratta – ricorda Pietro Vento - di dati non dissimili da quelli registrati dal Barometro Politico Demopolis in altre città del Mezzogiorno, ma decisamente distanti dalle media europee e del Centro Nord del Paese”. Compiti non semplici per chi è oggi chiamato a guidare la Città.

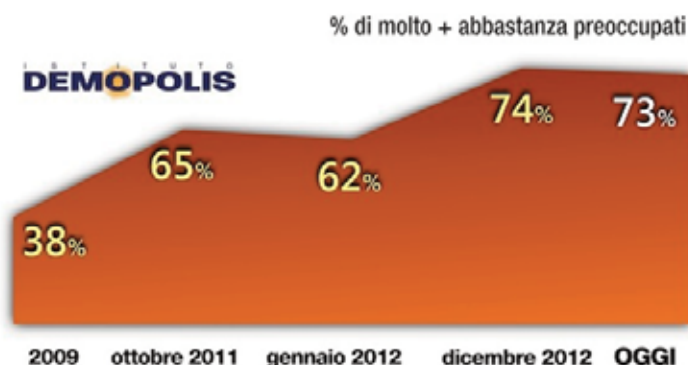
L'Istituto Demopolis ha chiesto ai catanesi di indicare le priorità di intervento: che cosa dovrebbe fare la nuova Amministrazione per migliorare la qualità della vita nel capoluogo etneo? In testa all'agenda dei cittadini per l'Amministrazione Bianco, la richiesta di interventi efficaci per la mobilità urbana, la viabilità ed i parcheggi (67%).

A seguire, l'esigenza, evidenziata dal 62%, di riqualificazione del centro storico e dei quartieri più degradati. Quasi 6 catanesi su 10 auspicano l'avvio di nuove iniziative di sostegno alle imprese per cercare di ridare vitalità all'economia etnea e favorire la ripresa dell'occupazione.

## La trasversalità del consenso: come si colloca politicamente chi ha votato Enzo Bianco



## Trend Istituto Demopolis 2009-2013 La preoccupazione dei catanesi per la crisi economica e occupazionale



## % di cittadini che si dichiarano soddisfatti La vita quotidiana nel Comune di Catania



### NOTA INFORMATIVA

L'indagine post elettorale è stata condotta dall'Istituto Nazionale di Ricerche Demopolis su un campione di 800 intervistati, rappresentativo dell'universo della popolazione maggiorenne residente a Catania (rilevazione cati-cawi, 12-15 giugno 2013). Direzione della ricerca a cura di Pietro Vento, con la collaborazione di Giusy Montalbano, Marco E. Tabacchi e Maria Sabrina Titone. Approfondimenti e metodologia sul sito [www.demopolis.it](http://www.demopolis.it)

# Le amministrative in “10 tweet 10”

## Piccolo repertorio di cose successe

**T**weet 1 - Psicodramma familiare a Messina. Restano fuori dal Consiglio Comunale sia il Presidente uscente Giuseppe Previti (ex Mpa transitato nel centrosinistra) sia il fratello Nino (Pdl).

Tweet 2 - Festeggiamenti familiari a Partinico, importante cittadina in provincia di Palermo. Gianluca Ricupati e Valentina Speciale, ventiquattrenni e fidanzati, siederanno l'uno accanto all'altra al Consiglio comunale. I due, ex Rifondazione Comunista, erano candidati nella lista “Servire e non servirsi. Cambiamo Partinico”.

Tweet 3 - Lorenzo Alfano, 53 anni, dipendente dell'Asp, è il nuovo Sindaco di Sant'Angelo Muxaro (AG), borgo natio del vicepremier Angelino Alfano. Lorenzo Alfano ha dragato il 90,88% dei consensi. Il resto è andato a un candidato civetta. За процентите български...

Tweet 4 - A Siracusa il candidato Sindaco del M5S (3% dei consensi rispetto al 30% delle Nazionali) sarebbe pronto a staccarsi dal movimento di Beppe Grillo e fondare il “Movimento 5 Stelle 2.0”, con Giuseppe Lauretta (suo assessore designato) e un gruppo di militanti.

Tweet 5 - Trapani è la provincia più virtuosa della Sicilia: si è recato alle urne il 71,28 degli aventi diritto al voto. Impressionante - al contrario - il dato relativo alla provincia di Caltanissetta: nei sei Comuni chiamati al voto, s'è recato alle urne appena il 46,91% dell'elettorato, con picco negativo a Delia, dove l'astensionismo è stato del 60,7%

Tweet 6 - Giovanni Giuca (Il Megafono, Pd, Udc, Aria nuova) 2.773 voti; Giuseppe Incatasciato (Piazza pulita, L'ora del cambiamento, Acqua pubblica, L'idea) 2.774 voti. Per un voto di scarto Incatasciato va al ballottaggio con Corrado Calvo (Servire Rosolini, Corrado Calvo sindaco, La voce del popolo, Movimento Piazza Masaniello) che ha raccolto il 26,87% dei consensi. Accade a Rosolini, provincia di Siracusa.

Tweet 7 - Informano, puntuali, le cronache che Il neo sindaco di Partanna (TP), Nicola Catania (sostenuto dalle liste “Città viva”; Città europea”; “Alleanza per Partanna”; “Fare centro”; “Libertà per Partanna”) chiuse le urne aveva spento il telefonino e “nessuno sapeva dove si era diretto”. Ma il mistero poi è stato chiarito: “Si trovava nella chiesa della Madonna della Libera a pregare proba-



bilmente per la sua città che lui ama sfegatatamente dove ha trascorso la sua vita costellata di successi”.

Tweet 8 - Da Ravanusa a Grotte e Licata, passando per San Giovanni Gemini e Calamonaci, il Pdl pianta bandierine un po' ovunque nella provincia di Agrigento, colorando di azzurro la geografia di questo pezzo di Sicilia.

Tweet 9 - “Con questo voto da suffragio i cittadini hanno voluto dimostrarmi la loro fiducia e il loro affetto”. Parole di Giuseppe Leone, 52 anni, dirigente della Forestale, rieletto Sindaco di Sclafani Bagni (PA). Leone ha avuto 232 voti; il suo avversario Salvatore Taranto 93.

Tweet 10 - Solita primavera botticelliana di liste civiche. “Alba Alesina”; “Insieme per cambiare”; “Presente e futuro”; “Rispetto per Sant'Agata”; “La Farfalla” (nel messinese). “Io non ho paura”; “Orgoglio priolese”; “Mille papaveri rossi”; “Rimettiamo al centro Francofonte”; Nuova rinascita per la sovranità popolare: “Piazza pulita”; “La voce del popolo” (nel siracusano). “Palma città aperta”; “Per un dovuto riscatto”; “Giovani di Via Cangiarella”; “Licata al popolo”; “Grotte domani”; “Leali a Santo Stefano”; “Sambuca prima di tutto”; “Per Menfi con tutto il cuore” (nell'agrigentino). “Di Con Per Campofiorito”; “Contessa nel cuore”; “Il bene comune”; “Aiutaci ad aiutare” (nel palermitano). “Riesi prima di tutto”; I Naduresi”; “Futuro possibile”; “Impegno deliano”; “Suteresi non fatevi rubare la speranza” (nel nisseno). “Volare per crescere insieme”; “L'Innesto Buseto Giovani Futuro”; “Primavera vitese”; “L'alternativa c'è”; “Egadi in movimento”; “Fare centro” (nel trapanese).

P.F.



# La protesta si tramuta in astensione

Franco Garufi

Ogni elezione fa storia a sé, in un Paese nel quale esistono almeno tre sistemi elettorali differenti: i paragoni sono sempre ardui. Il 25 e 26 febbraio il centrosinistra ha pagato le conseguenze della "quasi vittoria" e del successo annunciato di Beppe Grillo. Il malcontento diffuso nel Paese verso una politica autoreferenziale incapace di dare risposte alla drammatica crisi economica e sociale, trovò sfogo nel voto ai pentastellati di Beppe Grillo, mentre l'ampio premio di maggioranza ottenuto dal PD alla Camera dei Deputati grazie al deprecato porcellum si trasformò in una trappola infernale in occasione dell'elezione del presidente della Repubblica, con le bocciature di Franco Marini e Romano Prodi seguite dalla rielezione di Giorgio Napolitano. Di qui, la crisi di leadership dei democratici, le dimissioni di Pierluigi Bersani e la formazione di un "governo di necessità" all'insegna delle larghe intese, con il polemico distacco di Sel dalla coalizione "Italia bene comune". Molti ritenevano che l'elettorato avrebbe penalizzato, in occasione delle Amministrative, il Partito Democratico. Per di più, la scelta di Grillo di bloccare ogni intesa con il centrosinistra, aveva dato un vantaggio al suo movimento, mettendo la sordina agli scricchiolii che pur si avvertivano. Il 9 e 10 giugno, a tre mesi di distanza, il Partito Democratico ha eletto i propri sindaci in tutti i ballottaggi delle principali città italiane ed è stato l'indiscusso vincitore delle Amministrative, mentre Grillo è tornato alle percentuali precedenti l'exploit di febbraio e Pdl e Lega hanno subito una netta sconfitta. Miracoli della politica: a noi toccava capire che cosa è successo, e perché. Colpisce, innanzitutto, il calo della partecipazione al voto, con la parziale eccezione siciliana. Per la Camera votò il 75,9% degli elettori, al primo turno delle Comunali il 59,76: un calo di oltre 16 punti percentuali. Ai ballottaggi si è fermati al 48,51%: a Roma alle urne si è recato solo il 44,93% rispetto al 52,81% di due settimane prima. Anche ad Ancona (41,85%) e Barletta (49,93%) l'affluenza è rimasta sotto la soglia del 50%. Insomma, il voto di protesta che alle Nazionali aveva trovato in Grillo la via per rendersi visibile, questa volta ha scelto l'assenza dalle urne. Ciò risulta evidente se si paragonano (v. La Repubblica del 12 giugno) i risultati conseguiti in alcune città dal Movimento Cinque Stelle alle politiche ed alle amministrative. A Catania, dal 31,9% al 4,0%, a Siracusa dal 35,3% al 2,5%, a Treviso dal 23,4% al 6,8%, a Roma dal 27,3% al 12,8%, a Vicenza dal 22,5% al 7,0%, a Ragusa (dove pure il candidato grillino arriva al ballottaggio) dal 39,3% al 10,3%, a Messina dal 27,7% al 2,5%, a Siena dal 20,9% al 8,5%, a Barletta dal 28,6% al 5,9%. La percentuale dei votanti aveva subito negli anni una lenta curva discendente, ma il fenomeno ha mostrato una brusca picchiata in occasione delle ultime Politiche e si è accentuato nelle Amministrative di maggio/giugno. Il voto a Grillo in febbraio e l'astensione la settimana scorsa sono sintomi evidenti della crisi di legittimazione che ha investito il nostro sistema politico. Cogliendo la sterilità del voto di protesta in una competizione per l'elezione del sindaco, l'elettorato ha "votato con i piedi", se mi è consentito di applicare alla situazione italiana un'espressione che trovò fortuna nei giorni finali della Germania Orientale. A me pare che all'origine del risultato più che deludente si



collochi l'impossibilità di giocare a livello locale il carisma del leader (che, come ricordava sul Corriere della Sera Ernesto Galli della Loggia, non ha saputo trasformarsi in leadership): il movimento si è avvitato su stesso, facendo esplodere in tempi inaspettatamente rapidi, contraddizioni già presenti nel suo seno, frutto anche della crescita eccessiva (ed inattesa dagli stessi suoi capi) alle elezioni politiche. Ancora una volta, la sinistra "dura e pura" si è trovata a cavalcare un cavallo imbroccato che le si è rapidamente rivoltato contro, come dimostrano gli insulti a Milena Gabanelli e Stefano Rodotà. Quando si comprenderà che il populismo si può paludare di parole d'ordine rivoluzionarie (o presunte tali) ma resta, nella sua intima costituzione, un fenomeno di destra? Sono convinto che il fenomeno grillino non sia destinato ad esaurirsi rapidamente, ma sarà costretto ad una ristrutturazione profonda con la trasmutazione verso lidi più appropriati dei parlamentari che provengono da percorsi non omologabili a quelli di Grillo e Casaleggio. Guglielmo Giannini e il suo "Uomo qualunque" ebbero fortuna nell'immediato dopoguerra; in questa troppo lunga crisi mondiale, dovremo purtroppo fare i conti con movimenti populistici in tutta Europa. Non è solo il comico genovese a leccarsi le ferite: Pdl e Lega Nord escono con le ossa rotte dai ballottaggi. La vittoria del centrosinistra è omogenea a tutte le latitudini e mette in discussione tradizionali roccaforti del leghismo, come Treviso. Che i sondaggi dessero Berlusconi in crescita, mentre il risultato elettorale segna la débâcle del centro destra, conferma che il Cavaliere parla ancora alla pancia di quest'Italia devastata dalla crisi economica e sociale. Rende però di tutta evidenza che il centrodestra italiano non esiste se non nell'identificazione con un leader vecchio, screditato sul piano internazionale, che passa gran parte del suo tempo a difendersi davanti ai Tribunali. Infine il PD che "ricomincia a respirare" come ha sintetizzato il suo segretario Guglielmo Epifani; il che non significa che sia



# Crollano il M5S, Pdl e Lega, vola il Pd Ma la morale dei risultati è la crisi della politica

guarito dalla grave malattia che lo aveva reso incapace di darsi un'identità e un percorso politico condiviso al fine di rilanciare una sinistra che governi il cambiamento radicale di cui necessita la società italiana. Una radicalità riformista che non potrà fare a meno del partito come strumento insostituibile per l'organizzazione della domanda politica dal basso e per la sua canalizzazione verso un'azione di governo incisiva e coraggiosa. L'antiberlusconismo, che ha rappresentato nei vent'anni della Seconda Repubblica, il vero cemento del centrosinistra è ormai un arnese obsoleto. La riflessione deve ripartire dal radicamento sociale, dai valori, dalla necessità di dare una risposta non all'antipolitica ma alla domanda forte di una politica diversa, dalla ricostruzione della rappresentanza. Questo è il nocciolo del problema; e se ne parla ancora troppo poco, se si esclude l'intelligente e volontaristico tentativo di Fabrizio Barca. Nella storia della sinistra italiana solo le sconfitte disastrose hanno portato, dopo la sofferta elaborazione del lutto, alla ricostruzione di più forti soggettività politiche: oggi, invece, si presenta l'occasione per avviare il processo senza dovere ricostruire sulle macerie. E' un'occasione che probabilmente non si ripresenterà. In Sicilia, il granaio di voti berlusconiani è definitivamente svuotato e l'isola non si discosta dal trend nazionale. Il centrosinistra conquista al primo turno Catania con Enzo Bianco, sfiora il successo pieno a Messina, va al ballottaggio nei principali centri, a cominciare dai capoluoghi Siracusa e Ragusa. Il successo è uniforme nel territorio: anche nei comuni della Sicilia Occidentale si assiste ad una netta prevalenza di liste alternative al centrodestra. E' stata rispolverata la definizione "usato sicuro" (il cui copyright appartiene a Luca Bianchi) per instaurare un parallelo con l'esperienza di Leoluca Orlando a Palermo: ma quella candidatura fu costruita sulla crisi del PD dopo la bocciatura di Rita Borsellino alle primarie, mentre la vittoria dell'ex ministro dell'Interno è frutto della paziente tessitura di una rete assai ampia di alleanze che ha progressivamente eroso il consenso elettorale dell'uscente Raffaele Stancanelli. Ciò, sommato al crollo del PdL, che si è fermato al



13%, perdendo circa 10 punti rispetto alle amministrative del 2008, e nonostante la tenuta della lista "Grande Catania" di Raffaele Lombardo che ha raggiunto l'11%, ha determinato la netta sconfitta del centrodestra siciliano che governava la città dal lontano 2000. Anche a Messina il centrodestra si è liquefatto, tanto che al ballottaggio vanno due candidati comunque riconducibili alla sinistra. A Siracusa il candidato della coalizione progressista si avvantaggia della divisione del centrodestra con il PdL crollato al 12,08%, mentre Ragusa è l'unico capoluogo in Italia dove il candidato dei Grillini va al ballottaggio, pur avendo conquistato meno di un terzo dei voti conseguiti alle politiche. A confermarne la caduta verticale, in nessuno dei capoluoghi il M5S riesce a portare i suoi rappresentanti in Consiglio. Per quanto riguarda la composizione dei Consigli, generale è l'affermazione delle liste civiche e la crescita del Megafono ispirato dal presidente della Regione Rosario Crocetta e dal senatore Beppe Lumia, che a Catania riesce addirittura a precedere il PD. Sembra aver funzionato la preferenza di genere, pur se in modo non uniforme: effetti poco rilevanti, per esempio a Catania, dove vi sono solo due elette in più, mentre a Messina le consigliere diventano 13 su 40. Due riflessioni conclusive. Oltre al successo della sua lista, Crocetta mette in carriera la sostanziale omogeneizzazione delle alleanze locali con quella che sostiene la Giunta regionale. Il risultato del 9 e 10 giugno lo rafforza in un momento per lui non facile, per l'affiorare di fibrillazioni nelle forze politiche che lo sostengono. Infine, per la prima volta Governo regionale e Amministrazioni delle principali città siciliane hanno lo stesso colore politico di centro sinistra, con un Governo nazionale tutt'altro che ostile: si potrà lavorare in piena sintonia per affrontare uno dei tornanti più difficili della vita sociale ed economica dell'isola. I siciliani hanno dato fiducia a chi rappresenta la speranza di rinnovamento: è imperativo non deluderli.





# Le ragioni dell'astensionismo

Antonio La Spina

Le ultime elezioni amministrative presentano una molteplicità di spunti di interesse. Nel resto d'Italia il secondo turno si è concluso lunedì 10 giugno 2013, mentre in Sicilia il tutto è sfalsato di due settimane. In questa sede non si può andare molto oltre un'elencazione per punti, ciascuno dei quali meriterebbe un'apposita trattazione in profondità:

- la vittoria del centro-sinistra;
- l'astensione;
- il calo del centro-destra;
- il calo del Movimento 5 stelle;
- le eventuali ripercussioni sul governo nazionale;
- le eventuali ripercussioni sulle politiche pubbliche nazionali;
- la peculiarità del voto siciliano;
- il governo regionale;
- le politiche pubbliche regionali.

La vittoria del centro-sinistra è eclatante, in tutti i capoluoghi di provincia, ivi comprese Roma capitale e Catania già al primo turno (a Messina lo stesso risultato è stato sfiorato). Il centro-sinistra non solo ha mantenuto comuni che già amministrava, ma ha anche conquistato città ove era fortissimo il radicamento del centro-destra (basti per tutti il caso di Treviso), il che ha comprensibilmente provocato commenti entusiastici da parte di chi milita nelle sue file, mentre nel centro-destra vi sono state una serie di ammissioni della sconfitta, così come di certi errori. Quanto a Beppe Grillo, le reazioni sono note. Vi torno su nel punto dedicato.

È stato osservato che il centro-sinistra, nonostante tutte le divisioni interne al Pd, è stato premiato dal fatto che questo è comunque un partito, con un'articolazione territoriale, organismi, militanti: esiste pertanto anche una riserva di soggetti con un certa esperienza politica e amministrativa cui attingere. E sono peraltro stati individuati candidati spesso nuovi e presentabili. Infine, secondo alcuni il governo delle larghe intese non sarebbe così indigesto alla base del centro-sinistra, che con questo voto avrebbe preso responsabilmente atto della sua necessità. L'impressione generale è quindi che attraverso questi risultati il centro-sinistra abbia "riabilitato" se stesso, dopo la sua "mancata vittoria" alle elezioni politiche.

Detto tutto ciò, va anche rilevato (prescindendo dalla Sicilia) qualcosa che soltanto pochi commentatori hanno sottolineato. In termini assoluti, i consensi del centro-sinistra (peraltro meno di quelli del centro-destra) sono calati rispetto alle precedenti amministrative. Ma è facile osservare che quello che è successo nella politica italiana negli ultimi cinque anni fa sì che un tale paragone risulti poco istruttivo. Se invece si fa il confronto con tornate elettorali più recenti, si dovrebbe trovare (in base alle considerazioni appena riportate) una risalita del centro-sinistra. Invece non è affatto così. Fermo restando che non si tratta dell'intero territorio nazionale, ma di un "campione" di comuni, rispetto alle politiche di qualche mese fa (e anche rispetto alle regionali del 2010, per il Lazio 2013) il Pd ha perso il 39% degli elettori (in assoluto 243.000 voti; invece il 32% rispetto alle precedenti regionali: Istituto Cattaneo, "Chi vince e chi perde" (1)). Dunque, rispetto alla "non vittoria" alle politiche il Pd è andato sensibilmente peggio (mentre la sinistra ra-



dicale ha in certa misura recuperato). Pertanto, è plausibile che un segmento dell'elettorato del Pd non abbia digerito le larghe intese. Il che non significa che, visto come si erano messe le cose, sia stato in sé sbagliato imboccare questa strada. Significa soltanto che non tutti gli elettori del Pd la gradiscono (come era del resto messo nel conto). L'importante è leggere bene i dati e chiamare le cose con il loro nome. Ad esempio, Polito (Corriere della sera, 12/6/2013), in un fondo nel complesso convincente, ha scritto: "Quante volte, di fronte a scelte necessarie o semplicemente sagge, si è levata la voce di chi vi si opponeva minacciando: 'il nostro popolo non capirebbe'. Invece il popolo del Pd capisce benissimo. Magari soffre, ma capisce. E al suo partito chiede di governare". Va precisato che, nei 16 comuni capoluogo non siciliani, ciò vale sì, ma solo per il 61% del popolo del Pd. Dentro il restante 39% vi sono alcuni che non hanno voluto capire.

E vengo all'astensionismo, che al primo turno (sempre prescindendo dalla Sicilia) è cresciuto del 15% su scala nazionale e del 21% nella città di Roma. Poco più del 62% degli aventi diritto è andato a votare (al secondo turno, com'è normale, ancora meno). Diversamente da ciò che è avvenuto alle ultime politiche, il voto di dissenso ha preso evidentemente questa strada, assai meno quella di M5S. Secondo D'Alimonte (Repubblica, 13/6/2013), "un alto livello di partecipazione non è necessariamente sinonimo di buona democrazia", e per converso un alto livello di astensioni non è preoccupante. Ora, se ciò può forse valere nelle democrazie consolidate e nelle tendenze di lungo periodo, se ci si riferisce all'Italia e alle brusche oscillazioni che si riscontrano anche a distanza di pochi mesi, questa analisi non mi persuade. L'astensionismo apatico può essere una tacita delega a chi governerà, quindi una sostanziale accettazione del sistema e dell'esito, quale che sia. L'astensionismo di protesta, invece, manifesta un dissenso più o meno radicale,

# Un dato che non va accettato come fisiologico Ma inteso come un campanello d'allarme

può prendere strade diverse con grande rapidità, segnale una grave insufficienza dell'offerta politica. Quindi non va accettato come un dato fisiologico. Va piuttosto inteso come un campanello d'allarme.

Il Pdl, che secondo molti sondaggi sarebbe in crescita, ha perso il 40% dei voti rispetto alle ultime politiche. Il che per un verso ci mostra l'inaffidabilità di certi sondaggi (o forse di certi sondaggisti) e per altro verso evidenza di nuovo l'importanza e gli effetti destabilizzanti dell'astensionismo. Risaltano anche la litigiosità interna, lo scarso radicamento territoriale, il mancato consolidamento della forma-partito, la scarsa capacità di trovare candidati credibili (quest'ultimo è un commento che le cronache hanno messo in bocca a Silvio Berlusconi in persona, il quale avrebbe anche detto che "quando non ci metto la faccia si perde"). La Lega Nord, per parte sua, ha dimezzato i consensi rispetto alle recenti politiche e ha preso addirittura un quarto dei voti rispetto alle ultime regionali.

M5S ha sperimentato un crollo dei consensi, anche in Sicilia dove pure Grillo è venuto a fare campagna elettorale e la rappresentanza del Movimento alla regione sembrava avere attratto valutazioni favorevoli. Considerando il primo turno (senza la Sicilia) del 28 maggio, ha perso due terzi dei voti. Grillo se l'è presa (curiosamente) con un certo gruppo di italiani (l'Italia A, composta di chi vive di politica o ha redditi di fonte pubblica assicurati), i quali a suo avviso voterebbero in base agli interessi personali.

Ma, anche ammesso che il sorprendente consenso ottenuto da M5S alle politiche venisse dagli italiani "B", perché due su tre di costoro non lo hanno mantenuto solo pochi mesi dopo le politiche medesime? La plausibile spiegazione è che tali elettori non abbiano approvato il comportamento dei grillini eletti e del loro leader quando si è trattato di formare il governo. Cosa che sia le voci del web sia anche non pochi "dissidenti" tra i parlamentari dicono chiaramente.

La tenuta del governo nazionale a prima vista è uscita rafforzata da questo esito elettorale. In base ai sondaggi poteva sembrare conveniente al centro-destra tornare alle urne (ovviamente con il Porcellum), il che lasciava presagire una vita breve dell'esecutivo. Ma il risultato delle amministrative dice il contrario. La stabilità potrebbe essere invece messa a repentaglio dalle vicende interne al Pd (in particolare quelle riguardanti la segreteria nazionale), ovvero dal distacco di un congruo numero di dissidenti da M5S, il che potrebbe porre le basi di una maggioranza di differente composizione.

Dentro il Pd vi sono posizioni contrastanti al riguardo.

Non a caso, e vengo alle politiche pubbliche nazionali, rileviamo per un verso prese di posizione impopolari (in materia fiscale) di Saccomanni e Zanonato (che ieri avrebbero prodotto levate di scudi del Pdl), e per altro verso l'annuncio di un protagonismo in materia socio-economica, ad esempio attraverso interventi che si vorrebbero immediati a favore dei giovani. Si è anche avviato (con cadenze che si prevedono non rapidissime) l'iter delle riforme istituzionali, ivi comprese nomine e riunioni di comitati di saggi. Per il paese è assolutamente necessaria una riforma delle istituzioni



che esprima capacità di governo e dia al contempo un peso adeguato all'elettore.

Quanto alle votazioni, in Sicilia le cose stanno andando un po' diversamente. Vi è stato un exploit del centro-sinistra guidato da Bianco a Catania già al primo turno. L'astensionismo è inferiore a quello del resto d'Italia, e soprattutto è molto inferiore rispetto ai bassissimi livelli toccati nelle pur recentissime elezioni politiche e regionali. Si riscontra la presenza della lista Megafono, che a Catania ha addirittura superato il Pd. Vi è sintonia tra il format del governo regionale e quello che si pone come vincente in molti comuni. Certamente quanto si è visto al primo turno è una vittoria del governo regionale (il cui presidente peraltro gode di un mandato diretto degli elettori). Andrà analizzata la dinamica competitiva/cooperativa tra Megafono e Pd (anche alla luce di ciò che sta avvenendo e avverrà entro quest'ultimo). Il centro-destra ha subito un calo pesantissimo. Come si è detto, ciò vale anche per i grillini.

Di che tipo di consenso si tratta? Con riguardo a quali politiche pubbliche? Nelle scorse regionali siciliane l'astensionismo arrivò a livelli sorprendenti, tanto da far pensare che anche il classico voto di scambio fosse rimasto dormiente, vista la scarsa affidabilità degli interlocutori. Adesso è indubbio che la visibilità e il dinamismo dell'attuale governatore attraggano alcuni elettori d'opinione.

Elettori di altro tipo che guardano alle amministrazioni locali in Sicilia lo fanno per ottenere risorse, e in particolare opportunità di "lavoro". Come già è stato sottolineato (Del Mercato, Repubblica Palermo, 12/6/2013), la qualità dell'azione di governo andrà valutata in base alla linea che si terrà di fronte all'opzione tra un incisivo impegno riformista (talora anche impopolare) e la ricerca di un consenso vecchio stampo.

(1) [http://www.cattaneo.org/images/comunicati\\_stamp/Analisi%20Cattaneo%20-%20Elezioni%20comunali%202013%20-%20Chi%20vince%20e%20chi%20perde%20\\_revisione.pdf](http://www.cattaneo.org/images/comunicati_stamp/Analisi%20Cattaneo%20-%20Elezioni%20comunali%202013%20-%20Chi%20vince%20e%20chi%20perde%20_revisione.pdf)

# La Sicilia che ignora i tagli nei comuni Tra i consiglieri almeno 1.679 abusivi

Sergio Rizzo, Gian Antonio Stella



**N**on ce l'aveva fatta nemmeno la Santa Inquisizione. Potrebbe forse un qualunque governo italiano riuscire nell'impresa di tagliare in Sicilia posti e benefici, fossero anche quelli di qualche consigliere comunale? Correva l'anno 1577: arrivato a Palermo come Viceré di Spagna, Marcantonio Colonna ebbe subito modo di fare conoscenza con l'autonomia siciliana. La riforma dell'Inquisizione, voluta dal Sant'Uffizio per evitare il moltiplicarsi di privilegi a vantaggio dei suoi esponenti, nell'isola non era mai entrata in vigore. Così la pleora già abnorme degli inquisitori, pari a 1.572, aveva esteso di riflesso le proprie guarentigie a una cerchia immensa di famigli che contava non meno di 24 mila persone: numero, guarda caso, non troppo lontano da quello raggiunto in epoca ben più recente dai dipendenti della Regione. Come raccontano nel loro bel libro *La Zavorra* Enrico del Mercato ed Emanuele Lauria, il Viceré non riuscì neppure a scalfirla, assistendo invece impotente al varo di una nuova riforma che lasciò intatti i privilegi dell'Inquisizione siciliana.

Capaci di resistere perfino ai Torquemada spagnoli, che ricorre-

vano a metodi ben più convincenti di quelli dello Stato italiano, quattro secoli e mezzo più tardi nessuno si è fatto impressionare da una legge nazionale sulla sforbiciata dei consiglieri comunali. Ed ecco subito pronta una scialuppa di salvataggio per 834 poltroncine. Qualcuna addirittura insignificante. Ma sempre meglio che niente, soprattutto in un momento come questo. Alle elezioni amministrative di domenica e lunedì, convocate per il rinnovo di 142 municipi siciliani, sono stati eletti 2.281 consiglieri: se si fossero applicati i parametri stabiliti dalle leggi che hanno ridotto il numero dei seggi comunali in rapporto agli abitanti, il loro numero sarebbe stato di 1.447.

Il conto l'ha fatto Antonio Leo sul *Quotidiano di Sicilia*, ricordando quanto già accaduto in occasione delle amministrative del 2012, quelle che avevano incoronato nuovamente Leoluca Orlando sindaco di Palermo. La conseguenza della mancata adozione dei criteri nazionali aveva fatto eleggere allora 845 consiglieri comunali in più rispetto agli standard. Il che porta a 1.679 il numero dei seggi in eccesso accumulatisi negli enti locali siciliani nel giro di poco più di un anno. Senza dire dell'aggravio di spesa che l'aggiornamento delle leggi statali comporterà. In cinque anni, ha stimato il giornale, centoquaranta milioni tondi: somma corrispondente ai tagli che erano previsti per l'università e la ricerca pubblica nel 2014. Oppure al 10 per cento dell'intero stanziamento statale annuale per i Beni culturali. Per capire come si è giunti a questo, facciamo un passo indietro. A dicembre del 2009 il Parlamento approva la legge finanziaria che taglia del 20 per cento il numero dei consiglieri comunali, riduce le circoscrizioni, elimina i difensori civici e alcune forme consortili, prevedendo pure che le Regioni a statuto speciale come quella siciliana si adeguino quanto prima. Sette mesi dopo un'altra rasoia, questa volta ai gettoni, alle indennità e ai doppi e tripli emolumenti.

La risposta siciliana è tutta in una circolare firmata il 13 gennaio



Ecco il totale, per ogni provincia, dei seggi comunali in Sicilia nei 142 municipi appena andati al voto.

Ogni dato è confrontato con il totale dei seggi previsti nel resto d'Italia dalle leggi nazionali per i Comuni di analoghe dimensioni.

# Ignorate le normative sui tagli alla politica A Bompensiere un consigliere ogni 50 abitanti

del 2011 dall'assessore alle autonomie locali della precedente giunta regionale, Caterina Chinnici, sull'«applicabilità agli enti locali della Sicilia delle norme statali in materia (...) di riduzione del costo degli apparati politici amministrativi». Un documento che si conclude con queste lapidarie parole: «Gli enti locali continueranno ad applicare, in relazione agli istituti delle sopra richiamate norme statali, in atto non recepite dal legislatore regionale, la normativa vigente nella Regione siciliana». Le «norme statali» sono appunto quelle due leggi, che secondo la circolare «non trovano applicazione nell'ordinamento regionale» in quanto «seppur finalizzate alla riduzione dei costi connessi al funzionamento degli organi rappresentativi ed esecutivi degli enti locali, refluiscono in maniera rilevante sullo status di amministratore locale e sull'assetto ordinamentale ed organizzativo degli enti medesimi». Insomma, rappresenterebbero un'entrata a gamba tesa su una «materia riservata alla potestà legislativa esclusiva della Regione siciliana». Cadono quindi nel vuoto. Stessa sorte tocca alla seconda manovra estiva del 2011, l'ultima del governo di Silvio Berlusconi, che inasprisce ulteriormente il giro di vite per i consigli comunali. A dimostrazione, e questo è il punto, di come talvolta uno statuto speciale possa trasformarsi in una comoda barriera a difesa di privilegi pur banali.

E dove nulla possono gli appelli alla sacralità dell'autonomia regionale, entrano in campo stratagemmi gattopardeschi. La Regione siciliana ha dovuto per forza recepire la norma nazionale che riduce il numero dei consiglieri regionali, con conseguente dimagrimento dell'assemblea isolana da 90 a 70 membri? Prima che la Camera possa ratificare la legge regionale piombano a palazzo dei Normanni le dimissioni del governatore Raffaele Lombardo. Le elezioni vanno anticipate solo di qualche mese, ma tanto basta per andare a votare con le vecchie regole: i 90 seggi sono salvi per altri cinque anni. E pazienza se lo scherzetto ci costerà 5 milioni l'anno solo di stipendi, diarie e rimborsi.



Non che tale creatività sia una prerogativa esclusiva siciliana. Basta ricordare che soltanto qualche mese fa il Comune di Roma ha ridotto da 19 a 15 le circoscrizioni in cui è suddiviso il municipio, con la giustificazione di risparmiare sui costi dell'amministrazione. Peccato però che all'accorpamento degli uffici abbia corrisposto l'immediato incremento del numero degli «assessorini». Con il risultato che i posti lieviteranno dagli attuali 95 a 105. Ma certe vette sono destinate a restare inarrivabili. Nella sua inchiesta sul Quotidiano di Sicilia Leo sottolinea che il Comune di Catania, appena riconquistato dopo tredici anni di governo di centrodestra dall'ex margheritino Enzo Bianco, ha 45 consiglieri, nove in più di quanti sarebbero previsti dai parametri nazionali. Mentre il Campidoglio, che quelli non può invece eludere, ne ha 48: ma con 2,8 milioni di abitanti contro i 291 mila del capoluogo etneo. Quasi dieci volte di più. Per non parlare di Bompensiere, 611 abitanti in provincia di Caltanissetta, che ha potuto eleggere ben dodici consiglieri anziché sei: uno ogni cinquanta anime. E hanno il coraggio di dire che c'è la crisi della politica...

(corriere.it)

## Patto etico Confcommercio, in Sicilia oltre 600 adesioni

**S**ono più di 600 gli imprenditori di tutta la Sicilia che hanno sottoscritto il patto etico di Confcommercio per la lotta al racket e all'usura, "ma le adesioni sono in continuo aumento e ne stiamo valutando quasi 1000, penso che a fine anno ne avremo almeno il doppio". Lo ha detto Pietro Agen, presidente regionale di Confcommercio Sicilia che ha reso pubblico un primo elenco di centinaia di dirigenti che, a vari livelli, in tutte le nove province siciliane, hanno firmato il codice etico.

"A tutti i nuovi soci viene chiesto di aderire a questo documento con sanzioni che vanno dalla sospensione a espulsione - ha aggiunto Agen - certo siamo consapevoli che su 1000 persone che firmano ci possa essere un bugiardo o qualcuno che agisca in mala fede". "Ma registriamo anche il recupero di chi ha commesso un

errore, - ha osservato - e siamo particolarmente sensibili di fronte a chi, magari, ammette di aver pagato e avvia un percorso di collaborazione che permette l'emersione del reato. Finora siamo stati alla prima fase della lotta, con segnali di tipo verticistico che hanno coinvolto dirigenti che parlavano a nome della categoria".

"Siamo fieri della presenza di Confcommercio in nove province siciliane, nella piccolissima Enna, - sostiene per esempio, hanno firmato già 50 persone. Sono imprenditori impegnati a divenire parte attiva nella lotta al racket all'usura e ad altre forme di legalità. In realtà questo patto ci schiera a 360 gradi contro l'illegalità, non solo contro il pizzo e usura, ma anche contro reati gravi come la turbativa d'asta". A.L.

# Storie e casi di amministratori sotto tiro

## Da Nord a Sud Italia, un elenco infinito

Antonella Lombardi

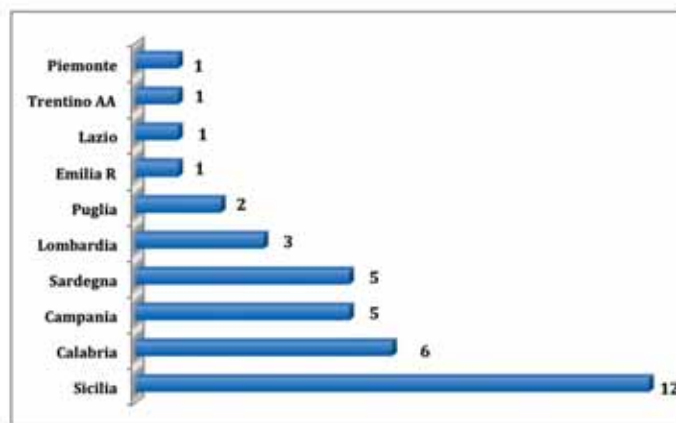
**B**ologna, è il 20 gennaio 2011. Una lettera di intimidazioni diretta al commissario straordinario Anna Maria Cancellieri, attuale ministro della Giustizia, arriva in Comune. Vergata a mano, contiene una frase minacciosa: "Farai la fine di Marco Biagi". Due mesi dopo, nel Comune di Capaccio, in provincia di Salerno, non c'è pietà neanche per i defunti: in serata vengono trafugati dal cimitero i resti dei genitori del sindaco, Pasquale Marino. Come se non bastasse, viene appiccato il fuoco all'ufficio cimiteriale, distruggendo completamente i registri e danneggiando anche la struttura. Spostiamoci a Nord, a Oggiono, provincia di Lecco: il 10 aprile una molotov viene lanciata contro l'abitazione del sindaco, Roberto Ferrari. Contemporaneamente nella cassetta della posta si trova una busta con un proiettile. Tra le ipotesi di movente c'è il fermo atteggiamento dell'amministrazione comunale contro l'invasione delle sale giochi e dei videopoker. Sono solo alcuni esempi delle intimidazioni che hanno colpito, a partire dal 2011, gli amministratori italiani schierati in prima fila per la legalità. A raccogliarli è stata Avviso Pubblico, l'associazione nazionale che mette in rete gli enti locali antimafia, impegnata nella formazione civile contro le mafie. Un assedio iniziato nel lontano 1893, in Sicilia, con l'uccisione di Emanuele Notarbartolo, assassinato in treno tra Termini Imerese e Trabia da due sicari della mafia, Matteo Filippello e Giuseppe Fontana, che lo uccisero con ventisette colpi di pugnale. Del delitto fu accusato come mandante il deputato Raffaele Palizzolo di cui Notarbartolo aveva denunciato i rapporti con l'allora boss mafioso di Caccamo e le malversazioni compiute come membro del consiglio di amministrazione del Banco di Sicilia.

L'onorevole Palizzolo, luogotenente di Francesco Crispi in Sicilia, fu condannato nel 1901 a trent'anni di carcere e, successivamente, assolto per insufficienza di prove nel 1904. L'ultimo martire è stato Angelo Vassallo, sindaco ambientalista di Pollica, ucciso dalla camorra nel 2010. Tra i due, nomi e volti di una storia che è insieme racconto di una resistenza e di un assedio permanente. Sindaci, assessori, consiglieri comunali, o anche soltanto candidati alle elezioni amministrative, colpiti dalla violenza della mafia perché rappresentano un ostacolo alla loro prepotenza. Spostiamoci in Sardegna, nel Comune di Ottana, provincia di Nuoro. Qui, nella notte del 17 gennaio vengono esplose alcune fucilate contro il portone d'ingresso dell'abitazione dell'assessore comunale all'Industria, Fabrizio Pinna, 46 anni, componente della giunta guidata dal sindaco Gian Paolo Marras. La casa dello stesso sindaco era stata bersagliata da colpi di fucile nel settembre 2010. In quell'occasione la moglie del primo cittadino era rimasta leggermente ferita e un pallettone era finito di rimbalzo sulla culla della figlioletta, rimasta illesa. Marras si dimise, e solo dopo una manifestazione di fortissima solidarietà popolare ed istituzionale, decise di riprendere il suo posto in municipio. Per l'attentato al sindaco sono state arrestate tre persone, individuate grazie a una telecamera di sorveglianza.

Sicilia, provincia di Caltanissetta, Gela. Il 14 aprile è il primo giorno



DANNI A STRUTTURE E MEZZI DEGLI ENTI LOCALI.  
DISTRIBUZIONE REGIONALE. DATI ASSOLUTI  
ANNO 2011



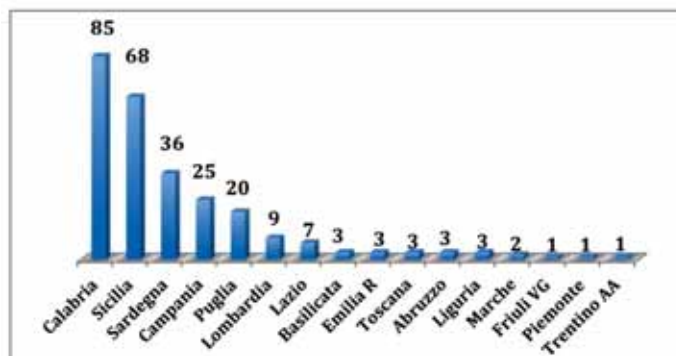
da assessore comunale di Carmelo Casano. Il lugubre benvenuto arriva con una lettera anonima contenente l'immagine di un uomo incaprettato e la scritta: "Questa è la fine che ti aspetta, parli troppo". Il giorno precedente l'amministrazione comunale aveva firmato con le imprese edili e i sindacati un protocollo di legalità da applicare nei cantieri di lavoro appena aperti nella città. Calabria, Monasterace, 26 giugno: nella notte viene incendiata la farmacia di proprietà del sindaco, Maria Carmela Lanzetta. L'incendio ha provocato ingenti danni all'esercizio che sorge al piano terra dello stabile che affaccia sulla strada statale 106 dove il sindaco vive con la sua famiglia ed è stato spento dopo due ore di lavoro dei vigili del fuoco. Le donne calabresi, stanche dell'assedio, si presenteranno in fila armate di spugne e secchi per ripulire i danni dell'incendio e dire no alle minacce della 'Ndrangheta.

Un mese dopo a Licata, provincia di Agrigento, viene trovato davanti l'abitazione di un vigile urbano un cane impiccato con due proiettili inesplosi in bocca e il muso legato con fil di ferro.

# Incendi, attacchi a case e perfino cimiteri Quando la protesta sfocia nella violenza

Passano pochi giorni e c'è un'altra intimidazione nello stesso Comune, la seconda in 72 ore, la terza dall'inizio dell'anno. Una bomba incendiaria viene gettata in un cassonetto per i rifiuti in via Rosselli ed esplose quando un autocompattatore solleva il contenitore per svuotarlo. Il mezzo è stato avvolto dalle fiamme. Il 26 agosto ad essere colpita è ancora la Calabria, a Rosarno, dove il sindaco, Elisabetta Tripodi, riceve una lettera su carta intestata del Comune a firma del boss Rocco Pesce, che sta scontando nel carcere di Opera una condanna all'ergastolo. Pesce lamenta alcune attività svolte dall'amministrazione comunale, come ad esempio la costituzione di parte civile nei processi contro la cosca e lo sgombero di un immobile occupato dalla madre e dal fratello del boss. Il tono è allusivo e intimidatorio. Il 20 marzo del 2012 le intimidazioni arrivano anche a Reggio Emilia, con una busta contenente una lettera anonima e un proiettile calibro 7.65 recapitata al prefetto, Antonella De Miro, che si è particolarmente attivata contro le infiltrazioni della 'Ndrangheta sul territorio. Sull'episodio indaga anche la Direzione distrettuale antimafia di Bologna. Infine Napoli, Comune di San Giorgio a Cremano, 1 maggio: il candidato dei Verdi alle elezioni amministrative, Fausto Colantuoni, giovane di 22 anni, viene fermato in strada da alcuni sconosciuti che lo minacciano intimandogli di interrompere la campagna elettorale. Prima di andare via gli sconosciuti mettono in mano a Colantuoni un proiettile. L'ultimo caso il 29 maggio scorso, a Isola di Capo Rizzuto (Crotone): due appartamenti di un edificio che, al secondo piano, ospita l'abitazione estiva dell'ex sindaco antimafia Carolina Girasole, sono stati dati alle fiamme. Le case danneggiate dall'incendio sono di proprietà del suocero e del cognato di Carolina Girasole, non rieletta alle ultime amministrative. Sull'incendio stanno indagando i carabinieri. .

MINACCE E INTIMIDAZIONI AD AMMINISTRATORI LOCALI E PERSONALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DANNI A STRUTTURE E MEZZI DEGLI ENTI LOCALI  
DISTRIBUZIONE REGIONALE. DATI ASSOLUTI  
ANNO 2011



## Enti locali sciolti per infiltrazione mafiosa da inizio 2012: 25 casi

**11 in Calabria** (Bagaladi, Briatico, Bova Marina, Careri, Mileto, Mongiana, Nardodipace, Plati, Reggio Calabria, Samo, Sant'Ilario dello Jonio)

**6 in Campania** (Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, Gragnano, Pagani, San Cipriano d'Aversa)

**5 in Sicilia** (Campobello di Mazara, Misilmeri, Racalmuto, Salemi, Isola delle Femmine)

**2 in Piemonte** (Leini e Rivarolo Canavese)

**1 in Liguria** (Ventimiglia)



## Comuni sciolti per mafia, il record nel 2012

Il 2012 è stato l'anno che ha segnato il record negativo per i Comuni sciolti per infiltrazione e collusione coi clan. Fino ad ora sono infatti ben 25 i comuni commissariati dal primo gennaio: 6 in Campania (Casal di Principe, Casapesenna, Castel Volturno, Gragnano, Pagani, San Cipriano d'Aversa), 11 in Calabria (Bagaladi, Briatico, Bova Marina, Careri, Mileto, Mongiana, Nardodipace, Plati, Reggio Calabria, Samo, Sant'Ilario dello Jonio), 5 in Sicilia (Campobello di Mazara, Misilmeri, Racalmuto, Salemi, Isola delle Femmine), con la novità di Ventimiglia in Liguria e Leini e Rivarolo Canavese in Piemonte, e del primo capoluogo, Reggio Calabria. E il "ritorno" di non pochi comuni siciliani. Mentre si conferma la leadership negativa di Calabria e Campania, con la prima regione ormai da tempo saldamente in testa. Molti dei comuni sono al terzo o secondo scioglimento. E a quelli sciolti nel 2012 vanno aggiunti i 5 del 2011 e ancora commissariati. Tre in Calabria: Corigliano Calabro, Marina di Gioiosa Jonica, Roccaforte del Greco. Uno in Sicilia, Castrolibero, e Bordighera in Liguria, oltre all'Azienda sanitaria provinciale di Vibo Valentia. L'unico precedente peggiore con 31 comuni è del 1993, terzo anno di applicazione della norma sullo scioglimento per mafia, ma eravamo nel

pieno della stagione delle stragi e della offensiva di Cosa nostra. Nei due decenni successivi non si è mai superato il numero di 10-15 comuni commissariati all'anno (ad esempio 14 nel 2006, 4 nel 2007, 9 nel 2008, 11 nel 2009, 4 nel 2010, 6 nel 2011). Pare quindi possibile che entro l'anno il numero cresca. Sotto stretto controllo sono infatti altri 14 comuni. Tre in Campania: Giugliano, Quarto e Torre del Greco. Uno in Puglia, Manduria, dieci in Calabria: Ardore, Cardeto, Casignana, Gerocarne, Montebello Jonico, San Calogero, San Luca, Siderno, Taurianova, Rende. In questi comuni sono al lavoro, o hanno finito da poco, le commissioni d'accesso inviate dai prefetti per accertare le infiltrazioni mafiose. E vista la storia precedente di molti, già sciolti nel passato, il commissariamento appare più che probabile. Sei Comuni sono tornati al voto dopo lunghi commissariamenti. Due sono in Campania e quattro in Calabria: Gricignano d'Aversa (Caserta), San Giuseppe Vesuviano (Napoli), Borgia (Catanzaro), Condofuri e San Procopio (Reggio Calabria), Nicotera (Vibo Valentia). San Giuseppe Vesuviano e Nicotera, al secondo scioglimento. A.L.

# In aumento le intimidazioni mafiose

## Amministratori, il rapporto di Avviso Pubblico

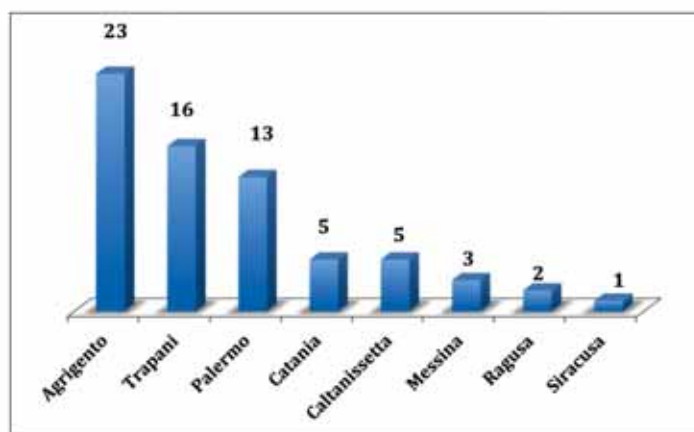
Il numero delle minacce e delle intimidazioni mafiose e criminali nei confronti degli amministratori locali e del personale della pubblica amministrazione è aumentato del 27% rispetto al periodo 2010/2011, passando da 212 a 270 casi e il 2012 è stato l'anno in cui si è registrato il record negativo dei Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa, ben 25. Sono alcuni dei dati emersi all'ultimo rapporto 'Amministratori sotto tiro', curato da Avviso Pubblico che illustra i tanti casi di intimidazione ad amministratori locali avvenuti nel corso del 2012 nel nostro Paese, presentato in anteprima a Cinisi (Pa), durante le manifestazioni in ricordo di Peppino Impastato. In Sicilia, rispetto al 2010, minacce e intimidazioni sono aumentate del 39%. Impressionanti le percentuali scorporate per provincia: +130% ad Agrigento, +433% a Trapani, fa eccezione Palermo con - 23%.

«Gli atti intimidatori non si registrano soltanto nel Mezzogiorno, dove si conta il maggior numero dei casi - prosegue il rapporto di Avviso pubblico - ma anche nelle regioni centro - settentrionali, tra cui Lazio, Toscana, Emilia Romagna, Liguria, Lombardia, Piemonte, Veneto, Friuli e Trentino. Le minacce nei confronti degli amministratori locali sono sia dirette, cioè contro le persone (nell'87 per cento) che indirette, cioè verso strutture e mezzi comunali (33 per cento). Molti enti sono già al secondo scioglimento e qualcuno (come Casal di Principe), ha raggiunto la quota record di tre scioglimenti. «Un numero in aumento che potrebbe avere una spiegazione politica - scrive il magistrato Raffaele Cantone nella presentazione del rapporto - dovuta alla presenza al Viminale di un ministro tecnico di provenienza prefettizia che ha evitato estenuanti 'mediazioni' politiche sugli scioglimenti, come ci aveva abituati la prassi deteriore degli ultimi anni».

"Noi facciamo questo rapporto da due anni e abbiamo visto un aumento importante del fenomeno dal 2011 al 2010. Un aumento non solo quantitativo ma anche un aumento dell'estensione dei luoghi dove vengono perpetrati e commessi questi reati: vediamo una preoccupante espansione al Nord di questi atti", ha detto il presidente di 'Avviso pubblico', Andrea Campinoti. Nel rapporto la Puglia è al quarto posto in Italia per atti intimidatori nei confronti degli amministratori locali. "La cosa che ci interessa raccontare - ha precisato Campinoti - è anche l'esperienza dei tanti amministratori che fanno buona politica". "Questo - ha concluso - è un momento in cui tutti noi sentiamo forte la crisi della credibilità della politica e raccontando queste storie, vorremmo fare in modo che questi amministratori non vengano lasciati soli, ma anche dire che la buona politica c'è e che dobbiamo essere tutti al suo fianco affinché il buon governo possa vivere e prosperare nel Paese".

Campinoti ha anche ricordato che finora "sono 50 gli amministratori uccisi dalle mafie per essersi battuti per la legalità bisogna

MINACCE E INTIMIDAZIONI AD AMMINISTRATORI LOCALI E PERSONALE DELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE E DANNI A STRUTTURE E MEZZI DEGLI ENTI LOCALI IN SICILIA. DISTRIBUZIONE PROVINCIALE. ANNO 2011



fare luce su queste connivenze". Avviso pubblico ha anche realizzato la "Carta di Pisa", cioè il codice deontologico del buon amministratore che già diversi Comuni hanno adottato. "Ma in attesa di norme stringenti sulla incandidabilità, bisognerebbe dotarsi - e farli rispettare - di codici di autoregolamentazione che presidino le candidature a tutti i livelli", ha scritto il magistrato Raffaele Cantone nel rapporto di Avviso pubblico, prospettando alcune soluzioni: "bisognerebbe prevedere l'incandidabilità non solo dei condannati in primo grado in materia di pubblica amministrazione o reati economici, ma anche sei semplici rinviati a giudizio per alcuni reati di tipo mafioso. Sarebbe opportuno anche riformare la legge sullo scioglimento dei consigli comunali, prevedendo anche la possibilità di operare per i commissari in deroga alle regole del patto di stabilità per rilanciare l'attività di governo degli enti sciolti".

"Bisognerebbe poi prevedere presso ogni prefettura - ha aggiunto Cantone - una stazione unica appaltante a cui partecipino oltre che funzionari prefettizi anche appartenenti alla Guardia di Finanza e alla Dia con il compito non solo di occuparsi dell'aggiudicazione degli appalti, ma anche di garantire il controllo nella fase attuativa del contratto; utilizzo facoltativo per i Comuni di avvalersene per gli appalti oltre una certa soglia; obbligatorio per quei Comuni nei quali sussiste un rischio di infiltrazione anche se non tale da giustificare lo scioglimento". "Bisognerebbe infine modificare la norma che prevede il reato di voto di scambio politico mafioso - ha concluso il magistrato - che oggi è punito solo quando lo scambio avvenga per denaro, laddove sarebbe necessario prevedere qualunque utilità come prezzo possibile".

A.L.



# La Sicilia degli abusivismi edilizi resiste 1.200 ordinanze di abbattimento, 98 eseguite

Filippo Passantino

**Q**uasi 4mila abusi scoperti nel 2011 e poco più di 3mila nel 2012. E ancora: secondo l'ultimo dato disponibile, quello del 2011, le pratiche di sanatoria sono 758.856. La «capitale» dell'abusivismo è Catania, con oltre mille abusi per 250mila metri cubi. È quanto emerge dal rapporto presentato dall'assessore regionale al Territorio e Ambiente, Mariella Lo Bello. Ci sono ben 35mila edifici costruiti entro i 150 metri di distanza dalla costa, in violazione delle norme. Poche finora le demolizioni: appena 98 nel 2012, a fronte di oltre 1.200 ordinanze di abbattimento.

«Il contrasto all'abusivismo edilizio è prioritario per la tutela dell'ambiente in un'ottica di sviluppo ecosostenibile in cui il territorio rappresenta la principale risorsa e per la prevenzione dei rischi connessi al dissesto idrogeologico. A maggior ragione considerando che la gran parte della volumetria abusiva risulta realizzata nelle zone sottoposte ai vincoli sismico e idrogeologico, paesaggistico e archeologico, nell'intera Regione siciliana», ha detto l'assessore regionale al Territorio e Ambiente Mariella Lo Bello.

Nel Rapporto è stata evidenziata la questione attinente i costi delle demolizioni che in numerosi casi andrebbero a gravare in un primo momento sulle già esigue casse comunali, «in quanto il privato raramente si cura di eseguire la rimozione delle opere abusive». Gli enti locali si vedrebbero così costretti ad anticipare le somme necessarie per poi recuperarle. «I Comuni - ha detto l'assessore - devono dare seguito alle ordinanze di demolizione e di ripristino dei luoghi nel rispetto dell'ambiente e acquisire le opere abusive al patrimonio comunale, purtroppo così non avviene in moltissimi casi spesso anche per gli elevati costi di demolizione. Segna certamente una importante inversione di tendenza la demolizione, avvenuta su impulso della Procura della Repubblica di Agrigento, dell'ecomostro, simbolo della Scala dei Turchi di Realmonte, dove presto saranno abbattuti altri tre scheletri di cemento sulla vicina spiaggia di Lido Rossello. La politica, ai vari livelli di governo, deve porsi il problema dell'individuazione di misure finanziarie e legislative adeguate». Interessante, come emerge dal Rapporto, è il caso di un Comune dell'Agrigentino che sta perfezionando una convenzione per avviare le procedure per accedere alle risorse finanziarie necessarie per le demolizioni di 181 immobili e per il trasporto a discarica degli inerti, che ammontano a circa 7 milioni di euro.

Dall'assessorato regionale al Territorio e Ambiente è intanto partita una circolare indirizzata a tutti i Comuni siciliani che prescrive di accelerare le operazioni di acquisizione al demanio delle strutture abusive «altrimenti saranno gli uffici regionali a denunciare omissioni e inadempimenti all'autorità giudiziaria».

Previsto anche il commissariamento per i Comuni che non si rispettano le norme sulla tutela dell'ambiente. La gran parte della volumetria abusiva risulta realizzata nelle zone sottoposte ai vincoli sismico e idrogeologico, paesaggistico e archeologico, nell'intera regione», ha detto l'assessore Lo Bello.

«I Comuni - ha aggiunto - devono dare seguito alle ordinanze di demolizione e di ripristino dei luoghi nel rispetto dell'ambiente e acquisire le opere abusive al patrimonio comunale, purtroppo così non avviene in moltissimi casi spesso anche per gli elevati costi di demolizione. Segna certamente una importante inversione di ten-



denza la demolizione, avvenuta su impulso della Procura di Agrigento, dell'ecomostro-simbolo della Scala dei Turchi a Realmonte, dove presto saranno abbattuti altri tre scheletri di cemento sulla vicina spiaggia di Lido Rossello».

Interessante, come emerge dal Rapporto, è il caso di un Comune dell'Agrigentino che, di concerto con il ministero delle Infrastrutture e della Difesa, sta perfezionando una convenzione per avviare le procedure per accedere alle risorse finanziarie necessarie per le demolizioni di 181 immobili e per il trasporto a discarica degli inerti che ammonta a circa 7 milioni di euro. Dall'assessorato regionale al Territorio e Ambiente è intanto partita una circolare indirizzata a tutti i Comuni siciliani che prescrive di accelerare le operazioni di acquisizione al demanio delle strutture abusive altrimenti saranno i competenti uffici regionali a denunciare omissioni e inadempimenti all'autorità giudiziaria.

Previsto anche il commissariamento per i Comuni che non si rispettano le norme sulla tutela dell'ambiente.

In 186 Comuni siciliani su 390 (47,6% del totale) presi in esame dal Rapporto si evidenzia una volumetria abusiva complessiva di mc 500.752, di cui 348.531 mc per quanto riguarda la cubatura realizzata nelle aree sottoposte a vincolo sismico e per 75.072 mc idrogeologico. Seguono 32.673 mc realizzati nella fascia dei 150 metri dalla battigia e nella zona di limitazione dell'edificabilità costiera; 14.389 mc nelle aree di interesse ambientale e SIC e ZPS, 9.429 mc nelle aree di interesse archeologico e sottoposte a vincolo archeologico. Gli altri dati emersi riguardano le istanze di sanatoria: per gli anni 2009, 2010 e 2011 sono pari rispettivamente a 770.698, 771.413 e 758.856. Per il 2012 a 314.000. Le pratiche definite, oscillano, per gli anni considerati, da una percentuale del 43% al 48%. Il rimanente sono pratiche istruite in attesa di atti integrativi e istanze con esiti diversi. Le istanze non esaminate per gli anni 2009, 2010, 2011, 2012 sono, in percentuale, rispettivamente il 16,7% (2009-2010), 14,4% (2011), 7,4% (2012).

# Antonio Ingroia lascia la toga tra le polemiche Impegno per la politica con un occhio al M5S

**A**ntonio Ingroia lascia la magistratura e trasforma il suo movimento in «Azione civile per la Costituzione». Il tutto accade, come più volte negli ultimi anni, tra le polemiche. Non solo dei politici, ma anche del Csm e dei colleghi magistrati. Davanti al Procuratore di Aosta Marilinda Mineccia, Ingroia firmerà la lettera di dimissioni e appenderà la toga al chiodo dopo 25 anni. E mentre lascia, l'ex Pm rilancia le sue accuse dicendo che il Csm ha fatto una scelta «punitiva e politica» nei suoi confronti incardinandolo ad Aosta e non alla Dna «dove c'era libero un posto». «È stata una scelta obbligata», ribatte il suo attuale capo di Aosta, perché dopo un momento di dubbio Ingroia ha fatto solo politica, tanto da aver spinto il Procuratore capo ad una nuova segnalazione presso il Csm.

Ingroia, invece, motiva la scelta di uscire dalla magistratura con l'atteggiamento attendista del Tar sul suo ricorso e con il «grave rischio di assalto alla diligenza della Costituzione» da parte dell'attuale maggioranza che impone una scelta a breve. Di tutt'altra opinione il Csm, perché il vicepresidente Michele Vietti, prima dice che delle dimissioni se ne farà una ragione e poco dopo ricorda che la magistratura non chiude la porta a nessuno, «nè in entrata, nè in uscita». «Non faccio repliche e non entro sul terreno della polemica», aggiunge.

Il presidente dell'Anm, Rodolfo Sabelli, respinge l'accusa che gli ha mosso Ingroia di essere stato lasciato solo e di essere stato punito per le sue inchieste sulla trattativa Stato-mafia: «Se però Ingroia conosce fatti a noi ignoti allora li renda noti», replica. Sabelli spiega che è stata «solo applicata la normativa vigente». Uguale giudizio critico da parte di Vittorio Borraccetti (Md) che definisce «inaccettabili» le accuse di Ingroia che ha a lungo militato nella stessa corrente di Magistratura Democratica.

Ma non ci sono solo gli 'strascichi togati a marcare l'addio alla magistratura dell'ex Pm siciliano. «Non è grave che Ingroia lasci la toga. È grave che l'abbia indossata», dice Maurizio Gasparri. Jole Santelli parla di «abbandono sospetto», mentre Laura Ravetto invita il leader di 'Azione Civile' a definire «Azione Penale» il suo movimento. Ingroia, però, si mette subito al lavoro e annuncia una serie di assemblee regionali e un incontro nazionale per il 22 giugno per mobilitare la nuova formazione politica attorno alla difesa della Costituzione che ha resistito a «20 anni di berlusconismo, ma non resisterà al governo Letta». E come primo atto «da politico» si rivolge ai parlamentari M5s invitandoli ad uscire dalla propria «autoreferenzialità» e ad impegnarsi per la difesa della Carta. Subito. Senza perdere altro tempo.

Dopo lo sgradito trasferimento alla procura di Aosta, e il no del Csm alla sua nomina a capo del servizio riscossioni della Regione Sicilia, era arrivata un'altra tegola sulla testa dell'ex pm di Palermo Antonio Ingroia, che pure aveva già dovuto incassare il fallimento della sua avventura elettorale alla guida di Rivoluzione civile: sotto inchiesta disciplinare per aver continuato a far politica, anche dopo



il suo rientro in magistratura.

A promuovere l'iniziativa nei suoi confronti il procuratore generale della Cassazione Gianfranco Ciani. «Non mi sorprende, è una conseguenza della segnalazione del procuratore di Aosta alla procura generale della Cassazione», commenta il pm che ha guidato le indagini sulla trattativa Stato-mafia.

Cinque giorni prima era stato il capo della procura di Aosta Marilinda Mineccia a segnalare a Ciani e al ministro della Giustizia Cancellieri il comportamento da «illecito disciplinare» del suo nuovo sostituto per la sua partecipazione a iniziative di carattere politico. Una mossa che evidentemente ha spinto il Pg della Cassazione a rompere gli indugi. Il sentiero d'altra parte era stretto: la riforma dell'ordinamento giudiziario ha previsto come illecito disciplinare per i magistrati l'iscrizione o la partecipazione a partiti, come pure il «coinvolgimento nelle attività di centri politici» che possono «condizionare l'esercizio delle funzioni o comunque compromettere l'immagine del magistrato». A sanzionare questi comportamenti è l'articolo 3 del decreto legislativo 109 del 2006, che, a chiusura di una serie di divieti, punisce pure «ogni altro comportamento tale da compromettere l'indipendenza, la terzietà e l'imparzialità del magistrato, anche sotto il profilo dell'apparenza». Due anni fa sul punto è intervenuta anche la Consulta, che non solo ha confermato la costituzionalità del divieto, ma lo ha esteso pure alle toghe fuori ruolo perché il dovere di imparzialità «coinvolge il magistrato anche nel suo operare da semplice cittadino». Un quadro che ha reso inevitabile l'intervento del Pg Ciani.

# Buferata Csm sul procuratore Messineo

## Si riapre a Palermo la stagione dei veleni

Il palazzo di giustizia di Palermo torna ad essere il «Palazzo dei veleni», come venne definito alla fine degli anni '80 quando le polemiche investivano Giovanni Falcone e Paolo Borsellino che si opponevano allo smantellamento del pool antimafia. Un via vai di aggiunti e sostituti procuratori ha affollato mercoledì la stanza del procuratore di Palermo, Francesco Messineo, meta di pellegrinaggio dopo che il Csm ha aperto la procedura per il trasferimento. Gli viene contestata una gestione debole dell'ufficio, che non garantirebbe la necessaria indipendenza. Affermazioni pesanti, anche nei confronti di quello che viene indicato come il capo «ombra» Antonio Ingroia, che tuttavia Messineo ha preferito non commentare.

A turno gli aggiunti Leonardo Agueci, Vittorio Teresi e Maurizio Scalia sono andati a far visita al procuratore. Non si è vista Maria Teresa Principato che con le sue dichiarazioni al Csm ha, di fatto, messo nei guai il suo capo. L'organo di controllo dei magistrati parla infatti, come aveva già segnalato Principato, di mancanza di circolazione delle informazioni all'interno dell'ufficio che avrebbe avuto come conseguenza la mancata cattura del boss latitante Matteo Messina Denaro. Una guerra, quella all'interno della Procura, aperta da anni, con comportamenti più o meno espliciti, in cui Messineo ha perso a poco a poco tutti gli alleati a cominciare da Ingroia, prima volato in Guatemala e poi lanciatisi, con scarso successo, in politica.

Intanto, il numero dei pm che manifestano qualche malumore nei confronti della gestione del capo dell'ufficio continua ad aumentare. Adesso sarebbero molti più di quella trentina che, assieme all'aggiunto Principato, firmarono la richiesta di chiarimenti dopo l'inchiesta, archiviata proprio mercoledì dal Gip di Caltanissetta, per rivelazione di segreto istruttorio nella vicenda che coinvolgeva l'ex direttore generale di Banca Nuova, Francesco Maiolini.

L'inchiesta era stata aperta in autunno, quando l'allora procuratore aggiunto di Palermo Antonio Ingroia inviò a Caltanissetta gli atti del fascicolo che riguardava un'indagine su presunti casi di usura bancaria a carico di alcuni funzionari di Banca Nuova. Dall'indagine erano emersi contatti tra Messineo e il manager Maiolini attraverso alcune intercettazioni che, secondo il Csm, sarebbero state inviate a Caltanissetta solo dopo cinque mesi. Sullo sfondo di queste vicende anche la tormentata vicenda dell'inchiesta sulla trattativa Stato-Mafia, condotta da Ingroia con l'avallo del procuratore Messineo, che nei mesi scorsi ha portato anche allo scontro frontale tra la Procura di Palermo e il Capo dello Stato. Da una parte, i pm in rotta con la gestione Messineo hanno accolto positivamente l'interesse del Csm a fare luce sulla vicenda, dall'altra sono però preoccupati per il «danno d'immagine» che subisce tutta la Procura palermitana.

È un ritratto impietoso, ma da verificare, quello del capo della procura di Palermo Francesco Messineo che tratteggia il Csm. La Prima Commissione ha ascoltato nei mesi scorsi i suoi aggiunti e sostituti: e ora, sulla base di quanto loro riferito, ha deciso di aprire a carico di Messineo la procedura di trasferimento d'ufficio per incompatibilità ambientale. Il che vuole dire che il procuratore, che è stato convocato per il 2 luglio prossimo per difendersi, rischia di dover lasciare Palermo. La scelta di aprire la procedura per il trasferimento d'ufficio è stata presa con il voto favorevole di tutta la Commissione e l'astensione del laico del Pdl Nicolò Zanon, nella convinzione che, per le situazioni e i rapporti che si sono determi-



nati con i suoi pm, Messineo «non può continuare a esercitare con piena indipendenza e imparzialità» le sue funzioni.

Gli «accusatori» di Messineo sono soprattutto, ma non solo, due suoi aggiunti, Teresa Principato e Leonardo Agueci. Sono stati loro a riferire che alla procura di Palermo era sorto il «sospetto» che il capo Francesco Messineo «avesse perso piena libertà e indipendenza» nei confronti del procuratore aggiunto Antonio Ingroia o che ci fosse comunque con lui un «rapporto privilegiato» («peraltro successivamente ammesso» dal diretto interessato). Un quadro in cui, secondo il Csm, si inserisce la circostanza che Ingroia - il quale, peraltro, era titolare di uno dei processi a carico del cognato del procuratore, Sergio Sacco - tenne in un cassetto per cinque mesi intercettazioni che riguardavano Messineo, informando la competente procura di Caltanissetta soltanto qualche giorno prima di lasciare il suo incarico di aggiunto per andare in Guatemala. Si tratta delle intercettazioni per le quali in seguito il procuratore è stato indagato per rivelazione di segreto d'ufficio, con l'accusa - caduta oggi con l'archiviazione del procedimento - di aver passato informazioni a Maiolini su un'indagine che lo riguardava.

Sulle modalità di conduzione della procura il Csm va giù pesante: Messineo non ha favorito la circolazione interna di informazioni sulle indagini; e, «conseguenza di questo difetto di coordinamento, sarebbe stata la mancata cattura del latitante Matteo Messina Denaro».

Altro punto dolente è non aver seguito «criteri coerenti» nell'utilizzo dello strumento dell'astensione, nei procedimenti che hanno riguardato i suoi congiunti (cognato e fratello) e Banca Nuova. Un comportamento che ha determinato «perplexità» tra i suoi collaboratori. E non è tutto: Palazzo dei marescialli imputa a Messineo relazioni «inopportune» con soggetti titolari del potere economico e politico locale. Il riferimento esplicito è a Maiolini. Nelle carte si racconta che il procuratore invitò il suo sostituto Verzera che indagava per usura bancaria a soprassedere, in attesa di ulteriori acquisizioni «all'iscrizione del direttore di banca, a lui legato da rapporti di amicizia». Rapporti continuati anche durante l'indagine della procura di Palermo e tanto consolidati che Messineo in passato aveva chiesto e ottenuto da Maiolini un posto di lavoro per suo figlio Alessandro.

# I droni della mafia per lanciare bombe

## Spatuzza: usammo aerei radiocomandati



**L**a mafia stragista voleva usare anche bombe volanti per colpire i suoi obiettivi. «Graviano mi incaricò di comprare un aereo telecomandato. Mi spiegò che altri ne avevano già acquistati e che dovevamo fare le prove per trasformarli in bombe volanti caricandoli di esplosivo», ha rivelato il pentito Gaspare Spatuzza, deponendo al processo per la strage costata la vita al giudice Borsellino e alla sua scorsa. «Io lo acquistai - continua - mi costò più di un milione e qualche prova l'ho fatta. Dovevamo imparare a pilotarli e poi dirigerli verso obiettivi caricandoli di una modesta quantità di esplosivo».

Il pentito Gaspare Spatuzza aveva parlato dell'idea di bombe volanti, di cui ha riferito anche in un interrogatorio del maggio 2011 con i pm di Caltanissetta indicando anche il negozio di Palermo in cui fu accompagnato a comprare l'«aeroplanino» che poteva trasportare fino ad un chilo e mezzo di esplosivo.

Spatuzza, in quella occasione, specificò di essere stato accompagnato da Salvatori Grigoli, il killer di padre Pino Puglisi, in un negozio di Corso dei Mille, dopo aver ricevuto l'incarico da Graviano. «Si dovevano realizzare degli attentati e ricordo che Graviano - disse nell'interrogatorio Spatuzza - mi disse anche che era stato provato che tali aeroplanini potevano sollevare un chilo e mezzo di esplosivo».

Spatuzza ha pure raccontato dei depistaggi portati avanti negli anni delle indagini sulle stragi. L'input l'avrebbe dato dal 1997. In un colloquio investigativo con il procuratore nazionale antimafia Pierluigi Vigna, Gaspare Spatuzza, allora lontano da qualunque impulso a collaborare con la giustizia, avvertì gli investigatori che sulla strage di via D'Amelio stavano clamorosamente sbagliando. «Ma da loro - spiega il pentito alludendo agli inquirenti - non seppi nulla».

Spatuzza è sul banco dei testi per raccontare la sua verità sulla strage. Una verità molto lontana da quella che ha portato alla condanna all'ergastolo per l'attentato di sette innocenti. L'ex braccio destro dei boss, interrogato dai pm di Caltanissetta, che proprio

grazie alle sue rivelazioni hanno riaperto l'indagine sull'eccidio, svela un particolare inedito: anni prima di avviare la sua collaborazione avvertì gli investigatori che stavano seguendo una pista sbagliata. Ma le sue parole sarebbero cadute nel vuoto. A indurlo a mettere in guardia il capo della Dna fu l'incontro con due delle persone ingiustamente coinvolte nell'inchiesta: Salvatore Profeta e Gaetano Murana, entrambi poi condannati all'ergastolo. «Incontrai Murana nel carcere di Parma. - racconta - Piangeva, mi mostrava la foto del figlio appena nato, mi diceva di essere innocente. Io sapevo che era vero ma non me la sentivo di parlare pienamente».

Sulle fasi preparatorie della strage Spatuzza ricorda tutto in dettaglio: dal furto della 126 usata come autobomba, al trasferimento della macchina in diversi magazzini che la cosca di Brancaccio aveva a disposizione. A sovrintendere a tutte le operazioni, compresa la messa a punto dell'auto che doveva essere efficiente, il boss Giuseppe Graviano, capomafia a cui Spatuzza era ed è - ci tiene a precisarlo - legato da «grandissima amicizia». Il pentito è preciso: fa i nomi di tutti gli uomini d'onore coinvolti nella fase dell'organizzazione dell'attentato - Fifetto Cannella, Renzino Tinnirello, Nino Mangano -, del meccanico che aggiustò la 126.

La memoria vacilla solo quando parla dell'uomo misterioso: il personaggio che il collaboratore incontra nell'ultimo garage usato per nascondere la macchina. «Non so chi fosse - dice - non ricordo il suo volto, aveva circa 50 anni, non l'avevo visto prima, di certo non era di Cosa nostra». Una presenza estranea al mondo mafioso, dunque, come estranea alle cosche sarebbe stata la «mano tecnica» che avrebbe curato la preparazione dell'esplosivo. «Una mano diversa», puntualizza Spatuzza.

Quando si occupò del furto della 126 e delle targhe Spatuzza non sapeva quale fosse l'obiettivo da eliminare. «Ero consapevole, però - spiega - che stavamo per fare una strage».

Il sabato prima dell'esplosione Graviano gli dice di andarsene lontano da Palermo perché il giorno dopo ci sarebbe stato qualcosa. Spatuzza obbedisce e va nella villetta che aveva in affitto a Campofelice di Roccella. Non fa domande, come quando, anni dopo, il capomafia di Brancaccio gli rivela che dopo le stragi di Milano, Firenze e Roma, nel '93, si doveva andare avanti perché «c'era di mezzo qualcosa che, se andava a buon fine, ne avrebbero avuto giovamento tutti, anche i carcerati». Davanti all'obiezione di Spatuzza che Cosa nostra «stava cominciando a fare morti che non le appartenevano», Graviano tronca il discorso. E pensa all'attentato, poi fallito, allo stadio Olimpico, in cui dovevano morire centinaia di carabinieri. «Qualche settimana prima della data fissata per la strage, che doveva avvenire il 23 gennaio del 1994, incontrai Graviano al bar Doney, a Roma - dice Spatuzza - Era felice. Mi disse che avevamo il Paese in mano grazie a delle persone serie. Poi mi fece il nome di Berlusconi e del nostro compaesano Marcello Dell'Utri».

# L'urlo di Scarantino, il falso pentito accusa: "Ho paura dello Stato non dei mafiosi"

«**M**i hanno fatto un sacco di zozzerie: tanto che io non ho paura dei mafiosi, ma dello Stato»: Vincenzo Scarantino, il grande accusatore dell'inchiesta sulla strage di via D'Amelio è un uomo solo e impaurito. Abbandonato dalla moglie da anni, lasciato solo dallo Stato, non ha lavoro, nè famiglia. Dopo che il collaboratore di giustizia Gaspare Spatuzza ha svelato la verità sull'eccidio, smentendo clamorosamente la sua ricostruzione della fase preparatoria dell'attentato a Borsellino, è stato accusato di calunnia.

Ha mentito e le sue menzogne sono costate l'ergastolo a 7 innocenti. Al processo che lo vede imputato insieme a due boss - Salvo Madonia e Vittorio Tutino - e altri due falsi pentiti, si trova faccia a faccia proprio con una delle persone che accusò ingiustamente: Gaetano Murana.

«Non riesco a guardarlo in viso - dice - Come potrei dopo quello che gli ho fatto». Murana ha trascorso 18 anni in carcere al 41 bis. Due anni e mezzo fa, scagionato da Spatuzza, è stato liberato e aspetta il processo di revisione. Ora è parte civile contro Scarantino che si trova sul banco degli imputati in un ribaltamento dei ruoli paradossale come tutte le vicende che riguardano le prime indagini sulla strage.

Al falso pentito che si era autoaccusato del furto della 126 usata per la strage, scarcerato - anche questo è un paradosso - lo stesso giorno di Murana, grazie alle rivelazioni di Spatuzza, è stato revocato il programma di protezione. «Sono libero, sì, - dice - ma sono un uomo finito. Non ho un lavoro, non ho più nessuno. Vivo grazie alla Caritas che, ogni tanto, mi dà un piatto di pasta».

«Lo Stato - si sfoga - mi ha usato, fino a quando è cominciata un'altra fase e si è saputa la verità. Allora mi ha abbandonato». Scarantino teme per la sua vita. «Ho paura. Ho molti nemici - dice - E non parlo solo dei mafiosi». L'ex pentito, autore di numerose e clamorose ritrattazioni anche processuali, ha accusato alcuni investigatori di averlo minacciato e picchiato per indurlo a raccontare la versione dei fatti che portò alle condanne all'ergastolo dei sette innocenti. Arrestato subito dopo la strage, si accusò del furto della 126 e tirò in ballo alcune persone - tra le quali Murana, Salvatore



Profeta e Giuseppe Orofino - , tutte scagionate da Spatuzza. Nel 1995 in televisione fece la prima ritrattazione che ripeterà, salvo tornare sui suoi passi, per ben due volte, due delle quali in aula. Ma agli occhi dei giudici i tentennamenti del falso pentito non bastarono per incrinare la sua credibilità. Chi e perchè lo indussero a mentire? «I peggiori - dice - furono Mario Bo e Arnaldo La Barbera». Entrambi erano nel pool di inquirenti che indagava sulle stragi del '92. La Barbera è morto, Bo, che è indagato per il depistaggio, è capo della Mobile di Trieste. Scarantino torna a raccontare le sevizie e le violenze che avrebbe subito da parte della polizia. «Mi picchiarono - dice - e mentre ero in una località protetta arrivarono a mettermi una pistola in bocca». Sul perchè gli investigatori avrebbero fatto pressioni per estorcergli una verità che nulla aveva a che fare con quanto accadde in via D'Amelio, Scarantino non sa rispondere.

«Non so - dice - So solo che i mafiosi mi fanno meno paura dello Stato. Perché loro almeno vengono e ti ammazzano, mentre vivere così abbandonato da tutti non è vivere».

## A Milano quasi 10% commercianti ammettono pizzo

**A** Milano si paga il pizzo? Il mensile 'Terre di mezzo' l'ha chiesto a 200 negozianti in tre quartieri della movida milanese: Navigli, Marghera e Isola. Nel quartiere Isola, il 9,8 per cento di 66 negozianti interpellati ha dichiarato di aver avuto esperienza di racket, usura e pagamento di servizi imposti; il 22 per cento considera il racket una delle principali minacce per la propria sicurezza; il 53 per cento dei commercianti ha cominciato la sua attività con denaro proprio. L'inchiesta, durata un anno, è stata portata avanti da Terre di mezzo e Agesci con un questionario di 30 domande incentrate sul tema dell'accesso al credito e sulle esperienze dirette di casi di usura, richiesta di pizzo o imposizione di servizi non richiesti. "Le cronache degli ultimi due anni e mezzo riportano casi che potrebbero essere riconducibili a racket e usura.

Eppure il numero di denunce in città è bassissimo: nel 2010 in tutta Milano sono state cinque. Oltre all'aumento delle forze dell'ordine in zona, indicato come una delle tre misure da adottare nel 48 per cento dei casi, i negozianti chiedono di sensibilizzare gli istituti di credito ad aiutare il commercio (35 per cento) e assicurare un'accurata consulenza finanziaria (25 per cento). "Nel quartiere Navigli, invece, le cosche della 'ndrangheta non impongono il pizzo, per il semplice motivo che i locali li comprano, riciclando il denaro sporco del traffico di droga; gli esercizi commerciali di via Marghera e delle strade intorno, quasi tutti i negozianti che hanno accettato di compilare il questionario (sono stati 84) sono convinti che le organizzazioni criminali possiedono attività commerciali nella zona". A.L..

# “Borsellino era il vero ostacolo alla trattativa” Brusca rivela: il papello destinato a Mancino

«**S**carantino? Non esiste. Ci ficiru dire chiddu ca non avia a diri (gli fecero dire quel che non avrebbe dovuto dire ndr)». Così Gaspare Spatuzza nel 1998, dieci anni prima di iniziare a collaborare con i magistrati, cerca di mettere in guardia gli investigatori sui clamorosi errori fatti nelle indagini sulla strage di via D'Amelio. E lo fa davanti all'allora capo della Dna Piero Vigna ed al suo sostituto Piero Grasso in un lungo colloquio investigativo in cui anticipa quella che diventerà poi la sua verità sull'attentato a Borsellino. Il verbale dell'interrogatorio, fatto senza il difensore e quindi inutilizzabile, non entrerà agli atti del processo ai boss Salvo Madonia e Vittorio Tutino e ai tre falsi pentiti, tra i quali lo stesso Vincenzo Scarantino.

Ma è un documento inquietante che contiene squarci di luce nel buio dell'inchiesta sulla strage che solo molti anni dopo sono stati tradotti in provvedimenti giudiziari. «Certo a leggere il verbale qualche rammarico viene. Forse se si fosse battuto più su questa strada alcune cose sarebbero venute fuori tempo fa e la verità su persone innocenti sarebbero emerse prima», ha commentato il procuratore di Caltanissetta Sergio Lari. E sullo sfondo di vecchi verbali e depistaggi scoperti con anni di ritardo Giovanni Brusca, il «boia» della strage Capaci, torna ad indicare l'ex ministro Nicola Mancino come il «terminale politico» delle richieste avanzate da Totò Riina con il cosiddetto «papello» mentre Borsellino veniva considerato «un ostacolo» alla trattativa.

Quando Spatuzza comincia a parlare nel '98 ancora non se la sente di passare ufficialmente tra i ranghi dei collaboratori di giustizia, ma con mezze frasi dà degli input. Di certo ci sono le sue parole sul furto della 126 che scagionano le persone accusate di avere rubato l'auto usata per uccidere il magistrato e la sua scorta. Le stesse che nel 2008 ripeterà con dovizia di particolari alla procura di Caltanissetta e che hanno consentito ai pm di scagionare gli innocenti ingiustamente coinvolti e di arrestare chi era rimasto fuori dall'inchiesta. Ma Spatuzza, nel colloquio del '98, dice anche altro. Ad esempio sull'esplosivo usato per le stragi del '92 e del '93. «Erano ordigni bellici - dice a Vigna e Grasso - pescati in fondo al mare. Ce ne è per fare saltare l'Italia». Parole premonitrici che, 10 anni dopo faranno finire in carcere Cosimo D'Amato, il pescatore che mise a disposizione la barca per ripescare le bombe. Spatuzza parla anche degli attentati di Roma, Milano e Firenze e del fallito attentato ai carabinieri all'Olimpico. «Dovevamo ucciderne a



centinaia», racconta a Vigna.

Diversa la collaborazione di Fabio Tranchina, salito oggi sul banco dei testimoni per deporre al processo Borsellino. L'ex fedelissimo di Giuseppe Graviano, che ha da subito formalizzato la sua intenzione di parlare con gli investigatori, ha raccontato che quando il capomafia gli ordinò di procurarsi i telecomandi che, secondo i magistrati, vennero usati poi per fare saltare in aria l'autobomba usata per la strage.

Davanti ai giudici anche Giovanni Brusca tornato a parlare della strategia del terrore ideata da Cosa nostra dopo che diventò definitiva la sentenza sul maxi processo alle cosche e che prevedeva molte vittime: politici, investigatori. «Dopo la strage di Capaci - è tornato a ricordare Brusca - Totò Riina era contento. Alludendo allo Stato mi disse che si erano fatti sotto e che lui gli aveva dato un papello così». Il riferimento era alle presunte richieste che il padrino di Corleone avrebbe fatto avere allo Stato per fare cessare le stragi.

Brusca non ha dubbi e, sempre riferendo le parole del boss, ha ribadito che «il terminale finale del papello era l'onorevole Mancino» e che Borsellino sarebbe stato ucciso perché considerato «un ostacolo» alla trattativa.

## I capitani dell'Arma Basile e D'Aleo cittadini onorari di Monreale

**D**iventano cittadini onorari di Monreale (Palermo) i due capitani dei carabinieri Emanuele Basile e Mario D'Aleo, che comandarono la compagnia dell'Arma della città e che furono uccisi entrambi dalla mafia, a tre anni l'uno dall'altro, Basile il 4 maggio dell'80 e D'Aleo il 13 giugno del 1983, assieme all'appuntato Giuseppe Bommarito e al militare Pietro Morici.

Nel programma della giornata di commemorazione, giovedì scorso, in mattinata è stata deposta una corona in Scobar a Palermo, dove caddero D'Aleo, Bommarito e Morici, quindi la messa celebrata nella chiesa di San Castrenze a Monreale dall'arcive-

scovo monsignor Pennisi, e poi la scoperta di una lapide commemorativa nella sede del comando della pulizia municipale e la cerimonia in municipio per il conferimento della cittadinanza onoraria alla memoria.

Cerimonie anche nella caserma "Carlo Alberto Dalla Chiesa", sede del Comando Legione Carabinieri Sicilia a Palermo, per l'inaugurazione di targa commemorativa, e a Balestrate e Palazzo Adriano, i centri della provincia di Palermo di cui erano ordinari, rispettivamente, Bommarito e D'Aleo.



# La lotta alla mafia si gioca in Europa

Sonia Alfano

**F**in dall'inizio del mandato mi sono posta come obiettivo prioritario quello di portare al centro del dibattito europeo il tema del contrasto alle organizzazioni criminali e mafiose. Un tema che, dopo il momento di interesse più di un decennio fa (si pensi alla Convenzione ONU di Palermo del 2000 e alla Strategia del Consiglio Europeo dello stesso anno), era stato in parte marginalizzato dalle attenzioni alle minacce terroristiche a seguito degli attentati dell'11 settembre. Mi è stato subito evidente quale fosse il più difficile ostacolo: il pregiudizio culturale, affiancato alla mancata effettiva conoscenza delle risultanze investigative e giudiziarie. Così, i miei primi atti hanno puntato a sfatare il falso mito della mafia che opera soltanto nel Sud Italia. Convincere i colleghi stranieri non è stato facile. Eppure, a seguito delle mie insistenze, il Parlamento Europeo ha preso atto dell'urgenza di lavorare ad un progetto di ampio respiro contro le mafie, dimostrando grande senso di responsabilità. Il passaggio politico cruciale, nell'ottobre 2010, è stato l'assegnazione alla sottoscritta del compito di redigere una relazione sul crimine organizzato in Europa.

Questo testo, sintesi di un lavoro di un anno a fianco di magistrati, investigatori, studiosi e istituzioni, è stato approvato praticamente all'unanimità a Strasburgo il 24 ottobre 2011. Tra le raccomandazioni chiave del rapporto vi era quella di impegnare il Parlamento Europeo ad istituire una commissione speciale. In questa maniera si voleva evitare che le "buone intenzioni" venissero messe dentro un cassetto. Questa intuizione ha portato all'istituzione della Commissione CRIM il 14 marzo 2012, e alla mia elezione a Presidente della stessa il 18 aprile 2012.

L'obiettivo principale della CRIM è elaborare raccomandazioni per giungere ad un corpus legislativo europeo contro le organizzazioni criminali: un testo unico antimafia valido per tutti gli Stati Membri dell'UE. Vogliamo fornire gli strumenti idonei al contrasto delle organizzazioni criminali di stampo mafioso e valorizzare la cooperazione investigativo-giudiziaria tra gli Stati Membri, le agenzie europee, gli organismi europei e internazionali deputati al contrasto del crimine organizzato. Al tempo stesso, ci stiamo occupando di prevedere misure legislative atte a contrastare la corruzione e il riciclaggio di denaro. Questi fenomeni, vera e propria minaccia alla libertà e alla sicurezza dei cittadini europei, si sono ormai globalizzati. La Commissione, quindi, ha coinvolto nel proprio lavoro i massimi esperti di lotta al crimine organizzato. Ad un anno di distanza dall'istituzione della CRIM non posso che ritenermi soddisfatta per i risultati raggiunti: oggi la Commissione è vista come un valido interlocutore per le autorità investigative e i magistrati, un luogo in cui le loro richieste, finalizzate ad una lotta a tutto campo, si trasformano, dopo il necessario approfondimento, in istanze politiche. Per questo, il rapporto di medio termine approvato il 10 giugno scorso dalla plenaria di Strasburgo, è già un traguardo. E' anche un punto di partenza, però. Il lavoro da fare è ancora tantissimo e molti sono gli aspetti controversi da approfondire e discutere: il testo finale, che sarà pronto il prossimo ottobre, dovrà



davvero essere la stella polare a livello europeo nella lotta alle mafie.

Sarà fondamentale, perciò, introdurre alcune misure, a cominciare dal reato di associazione mafiosa negli ordinamenti di tutti gli Stati membri: l'Europa intera dovrà punire in maniera efficace la partecipazione ad organizzazioni criminali, comprese quelle di stampo mafioso, e ogni forma di sostegno alle stesse (mi riferisco, ovviamente, anche ai "colletti bianchi"). Bisognerà fare in modo che tutti gli Stati Membri possano aggredire i patrimoni criminali. A questo proposito, il 7 maggio scorso la Commissione LIBE ha approvato la direttiva sulla confisca dei proventi di reato: dopo un anno di negoziati siamo riusciti a inserire nel testo norme avanzate come la confisca in assenza di condanna, la fittizia intestazione a terzi e il riutilizzo a scopi sociali dei patrimoni confiscati. Il testo propone un ravvicinamento delle legislazioni nazionali al fine di rendere più facile la cooperazione ed il reciproco riconoscimento di queste misure. Il lavoro da fare, però, è ancora tanto. Adesso ci aspettano i negoziati con il Consiglio.

Ci stiamo impegnando per la tutela delle vittime e dei testimoni di giustizia, che hanno dato un contributo fondamentale al lavoro della magistratura e delle forze di polizia. Stiamo studiando le migliori soluzioni al riciclaggio di denaro sporco e al fenomeno corruttivo, uno dei principali strumenti attraverso i quali le mafie penetrano nella pubblica amministrazione, nelle Istituzioni e nell'economia. La corruzione consente alle organizzazioni criminali di mantenere un profilo meno "apparisciente", servendosi di veri e propri sistemi criminali organizzati. Pertanto, risulterebbe impossibile attaccare il potere mafioso senza agire, parallelamente, contro il fenomeno corruttivo.

# Bankitalia certifica il crollo dell'economia siciliana

Angela Morgante



**L**uci ed ombre nel bollettino della Banca di Italia sull'economia siciliana 2013. La pubblicazione del bollettino della Banca di Italia, a certificare l'andamento economico siciliano nel corso del 2012 e nel primo trimestre del 2013 e comunque nelle sue prospettive per quest'anno, è venuta a cadere in un momento in cui la crisi è evidente in ogni settore dell'economia. Ma ciò non sorprende, in quanto abbiamo sotto gli occhi le difficoltà economiche, di chi ogni giorno si deve barcamenare tra mille difficoltà. La sofferenza è di piccoli e grandi negozi, ditte che sembravano patrimonio collettivo, costrette a chiudere i battenti. Imprese che nascono e muoiono senza lasciare traccia o rammarico dietro di sé...

La caratteristica dell'economia dell'Isola è la forte terziarizzazione che incide sull'80% sulla creazione di valore aggiunto», ha spiegato Giuseppe Arrica, direttore della sede regionale di Bankitalia, che ha aggiunto: «Questo rappresenta un forte sbilanciamento. Se la ripresa non parte a livello nazionale è difficile che la Sicilia possa farcela da sola». E per agganciare il treno «sono necessarie politiche in coerenza con quelle nazionali che devono andare nella direzione univoca dello sviluppo». Tra queste «investimenti in infrastrutture», secondo Arrica ma anche «un intervento sulla pubblica amministrazione per servizi più adeguati» e una maggiore attenzione sul «capitale umano» oggi «abbastanza trascurato». Il documento della Banca di Italia, dunque, non sorprende. Eppure tra le pieghe di questa brutale analisi di declino della economia siciliana ci piace sottolineare che alcuni settori ancora ce la fanno. Nel 2012 l'export di prodotti non petroliferi è aumentato dell'8,5 per cento (verso la Germania e la Francia l'aumento si attesta al 5,4 per cento, cresce al 12,7 per cento verso i mercati asiatici e statunitensi).

A sorpresa, forse, il maggior contributo alla crescita delle esportazioni è venuto da apparecchiature elettroniche (+54%) e articoli farmaceutici (+53,7%).

Le importazioni in Sicilia aumentano in termini nominali del 12,2% ma, al netto del petrolio raffinato e dei prodotti delle industrie estrattive che rappresentano oltre l'80% del totale, si registra invece una diminuzione del 4,8 per cento che conferma la debolezza generale della domanda interna.

Malgrado sia diminuita dall'estero la richiesta di prodotti agricoli (-14,5%) e di sostanze chimiche (-5,4%), la produzione agricola siciliana è risultata complessivamente buona: registra nel 2012 un aumento dei cereali (+4,8%), degli ortaggi (+4,8% pur con un calo per i pomodori del 2,8%), di legumi e piante da tubero (+3%), e accanto a una diminuzione della produzione di agrumi (-8,3%) si ha un +11,6% di olive, e un boom per l'uva (+34,6%), infatti nel 2012 la produzione di vino è stata di 6.005 mila ettolitri (+48,4% sul 2011).

Sempre guardando gli scambi con l'estero la dinamica delle esportazioni dei prodotti non petroliferi dalla nostra regione ha risentito del peggiorato quadro economico congiunturale dalla metà del 2011 e solo dalla seconda metà del 2012 ha mostrato segnali di ripresa, e infine le esportazioni di merci sono aumentate del 21,2% mantenendo un andamento positivo nel corso dell'anno e più vivace nell'ultimo trimestre.

Si è registrata una crescita delle vendite all'estero di prodotti petroliferi (+26,1% rispetto al 2011). L'espansione dell'export petrolifero ha riguardato principalmente i paesi extra UE e, in particolare il continente africano e gli Stati Uniti, e ciò è stato sicuramente agevolato dalle tensioni geopolitiche dei paesi produttori nordafricani e mediorientali.

Il settore petrolifero siciliano conta sulla presenza nell'isola di quattro delle sedici raffinerie medio-grandi dislocate in Italia, con una capacità complessiva di 43 mt (milioni di tonnellate) all'anno: il 40 per cento del totale nazionale. La provincia di Caltanissetta conta 67 pozzi (a Gela) e Ragusa 6 pozzi. L'attività in mare (offshore) avviene mediante quattro piattaforme localizzate nel Mare di Sicilia.

Nel 2012 la contrazione del numero di occupati (38.000 unità) è stata la più ampia dall'inizio della crisi. Occupazione diminuita per maschi (-4%) addetti con bassi livelli di istruzione, mentre per chi è in possesso di laurea si registra un aumento del 3,7%. La riduzione dell'occupazione ha coinvolto sia i lavoratori dipendenti (-2,8%) sia i lavoratori autonomi (-2,4%).

Ma ben più grave appare la situazione oggi: nei primi tre mesi del 2013 si sono già persi 34.000 posti di lavoro in Sicilia. Il pil è in calo del 2,7%.

E intanto si registra un aumento della raccolta bancaria presso le famiglie, segno forse che si cerca di preservare il "soldo" e mettere da parte qualcosa per un futuro che appare sicuramente oscuro.

L'industria turistica siciliana da sempre in attivo per l'estate



# Appello alla Regione: immediate politiche di sviluppo



prova qualche sofferenza e un certo rallentamento nel rispetto dei flussi nazionali che infatti fanno registrare comunque un calo dei pernottamenti, ma questo trend sembra comunque compensato dalla crescita delle presenze di stranieri.

Ma è soprattutto l'industria edile che vede contratto il livello di attività per il settimo anno consecutivo. Perde in termini di valore aggiunto (-7,9%), di numero degli occupati (-10%) e di ore lavorate (-16,1% come da denuncia delle Casse Edili). La debolezza del mercato immobiliare si è notevolmente accentuata: in base ai dati dell'Agenzia del Territorio il numero di compravendite si è ridotto del 27,4% (-25,8% media nazionale), e i prezzi di vendita ne hanno risentito con una diminuzione del 3,3%.

Considerato che da sempre "il mattone" è stato visto come il bene rifugio dei risparmiatori oggi il mercato delle case è al tracollo (-4,2%).

Nel commercio la debolezza dei consumi interni è ovviamente correlata alla riduzione del reddito reale delle famiglie, votate al risparmio anche sui beni di prima necessità tante volte.

Accanto alla analisi delle difficoltà economiche di amministrazione e gestione delle poche risorse in questo disastroso quadro congiunturale la disamina della Banca di Italia sottolinea anche l'avvio di progetti di infrastrutture di maggiori dimensione già avviati nell'ambito dei POR siciliani tra cui si evidenziano: l'ammodernamento della Rete ferroviaria e metropolitana di Palermo per 1,1 miliardi; la Strada Statale SS640 Porto Empedocle per 595 milioni; il tram della città di Palermo (217 milioni); il completamento dell'autostrada Siracusa-Gela (213 milioni) e la linea ferroviaria Palermo-Agrigento (168 milioni).

Mentre in Grecia si snoda la saga della chiusura della televisione di Stato con relativo sciopero di giornalisti locali (mentre la auspicata protesta generalizzata anche in Europa tarda a rappresen-

tarsi, mi pare) senza che l'idea di "pubblico" come necessità di democrazia rispetto allo strapotere delle televisioni private e commerciali funzioni più come "deterrente", anche a Palermo assistiamo, nel nostro piccolo, alla chiusura di attività che hanno fatto la storia commerciale e anche culturale della città: ormai via Ruggero Settimo, il salotto della città, perde "perle" ogni giorno, e l'ultima caduta in questa falcidia commerciale è Flaccovio, punto di riferimento culturale e prestigiosa libreria della nostra città.

Così, tornando alle analisi della Banca di Italia, non ci si può stupire se tanti punti di riferimento economici sono stati spazzati via dalla crisi. È interessante piuttosto notare come alla voce occupazione più che alla perdita di posti di lavoro si ponga attenzione all'aumento della domanda. È l'altra faccia della crisi: quando un solo stipendio riusciva a bastare, le donne non si presentavano numerose sul mercato del lavoro come oggi. Giovani, donne, e anche uomini che hanno perso il lavoro concorrono numerosi nel cercarne, affollando le statistiche dei senza-lavoro.

In un mercato che manca, comunque, di fantasia e di nuove iniziative ecco gli incubatori di impresa: un incubatore di impresa è un'organizzazione che accompagna la nascita e l'avvio di nuove aziende (start-up) nella fase che va dal concepimento dell'impresa imprenditoriale ai primi anni di vita, con l'offerta di servizi come la disponibilità di spazi ed attrezzature tecniche o il supporto allo sviluppo dell'idea di business (tutoring e mentorship), e la creazione di una rete di contatti con potenziali investitori, centri di ricerca, e l'assistenza burocratica.

A Palermo c'è l'ARCA dal 2004 incubatore d'impresa promosso dalla Università di Palermo, sin dal 1996 funziona invece a Catania un incubatore d'impresa di proprietà di Sviluppo Italia Sicilia SPA è partecipata interamente dalla Regione Siciliana.

Un'altra pratica di modernizzazione del mercato della commercializzazione è il fenomeno dei negozi a tempo (temporary shop). Si avviano senza licenza, hanno la funzione di "spazi da riempire".

L'idea nata in Inghilterra è già sbarcata in Italia a Milano e poi giù giù in tutta Italia: anche in Sicilia ci sono due temporary shop. Si tratta di spazi destinati a chi vuole aprire una attività commerciale, di esposizione, di evento-vendita ma non vuole o non può affrontare il rischio di una grande spesa. Sostanzialmente si tratta di spazi aperti a negozi temporanei che, in possesso della loro licenza, non hanno l'onere del negozio di proprietà.

La durata media della "temporaneità" è di trenta giorni, un tempo che basta a farsi conoscere. Infatti lo spirito dell'iniziativa è proprio quello di mettersi in gioco con le proprie idee, e testare il mercato.

# Report della Fondazione Curella: poche le imprese che resistono alla crisi

Michele Giuliano

**P**oche imprese riescono a resistere alla crisi, specie se fanno parte di quel circuito che più di tutti è colpito dalla congiuntura economica negativa. L'allarme rosso è scattato adesso non più solo per le aziende che operano nell'edilizia e nell'agricoltura, a soffrire anche il manifatturiero e, udite udite, persino la filiera delle agenzie assicurative. Lo dicono impietosamente, senza mezzi termini, i dati elaborati da Infocamere, il registro delle imprese delle camere di commercio.

La situazione più difficile in assoluto la si registra a Palermo dove, tra il 2011 e il 2012, gli indici di crescita e il numero degli addetti di questi settori sono crollati vertiginosamente. Tra le quasi 100 mila imprese registrate nel sistema camerale palermitano, aumentano del 7 per cento quelle in scioglimento o in liquidazione, fino a un totale di 5.231. La crescita di quelle attive, che sfiorano quota 80 mila, rimane poco sotto l'1 per cento, mentre resta stabile il dato di quelle inattive. Si nota soprattutto una sofferenza delle imprese neonate: sono infatti in aumento quelle che non riescono a superare il terzo anno di vita e in questo caso il settore più colpito dal fenomeno mortalità è quello delle assicurazioni e del credito. Le aziende iscritte nel 2009 (1.662 attive), dopo appena un anno hanno subito una riduzione di circa il 17 per cento; a due anni ne chiudono il 27 per cento e al terzo anno la percentuale di mortalità tocca il 37 per cento. Palermo, c'è da dire, è solo la "capitale" di questo disastro ma in realtà è l'intera Sicilia a soffrire maledettamente.

Secondo i dati del 38° report annuale della Fondazione Curella il tasso di disoccupazione in Sicilia ha raggiunto il 18,4 per cento con picchi maggiori per i giovani e per le donne. In Sicilia solo nel 2012 si sono persi circa 100 mila posti di lavoro e il 2013 non fa presagire nulla di buono. Secondo la Cisl la vera emergenza riguarda soprattutto il commercio: "È una vera e propria emergenza quella che sta colpendo il mondo del commercio in Sicilia" ha sot-



tolineato il segretario generale Fisascat, Mimma Calabrò. Altro settore in forte crisi è quello alberghiero. Colpiti le grandi catene di hotel nelle zone più "in" del turismo siciliano, come Taormina, Palermo, Cefalù e persino le isole: "Il settore economico-commerciale della Sicilia – aggiunge la Calabrò - sta attraversando un periodo di crisi senza precedenti. I più colpiti però sono i giovani e le donne che difficilmente riescono a trovare un'occupazione. È necessario garantire tutti i livelli occupazionali e rilanciare l'economia siciliana".

Secondo le organizzazioni di categoria è un disastro anche sul fronte dell'edilizia dove si sono persi oltre 50 mila posti di lavoro in meno in 4 anni e in media più di 1.500 persi ogni mese dall'inizio del 2013. Al progressivo fermo di cantieri avviati precedentemente si aggiunge il peggioramento del mercato delle nuove infrastrutture registrato nel primo quadrimestre di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 2012: è stato posto in gara il 30 per cento in meno di opere.

## Task force e concertazione per la crisi produttiva

**“**L a Regione istituisca subito una task-force per il lavoro e le aziende in crisi”: lo ha chiesto in commissione Lavoro all'Ars il deputato regionale Nello Musumeci, la cui proposta verrà esaminata dalla stessa commissione, che potrebbe farla propria e trasformarla in risoluzione.

Secondo Musumeci "è assurdo che in una contingenza così drammatica per l'economia siciliana esista solo un servizio presso l'assessorato alle Attività produttive destinato all'area di crisi. Occorre invece creare una apposita Unità operativa agile, snella, con personale esperto, preposta a fornire interesse ad investitori, italiani e stranieri, che potrebbero nell'Isola prelevare imprese in crisi ma non ancora espulse dal mercato e quindi in grado di salvaguardare

i livelli occupazionali".

A detta del segretario regionale della Cisl, Maurizio Bernava, servono anche un piano straordinario del lavoro e un fondo per l'emergenza sociale: "Tale fondo potrebbe essere utile a sostegno delle crisi occupazionali, delle famiglie povere e degli indigenti – afferma -. Inoltre, proponiamo che a sostegno dei programmi e delle azioni di riduzione del debito e di riorganizzazione delle partecipate, ci sia una regia, un coordinamento delle attività, composto da Regione, ministero dell'Economia, sindaci, amministratori coinvolti e forze sociali".

M.G.

# Energia, turismo, operai specializzati

## La formazione di qualità che manca in Sicilia

**Q**uando manca la formazione di qualità in settori nevralgici del mercato del lavoro. Tra tutti un esempio lampante: quello dell'energia rinnovabile. Ma mancano anche professionalità valide nell'ambito turistico oppure, per inquadramenti che non richiedono un'alta scolarizzazione, dei semplici operai specializzati.

Tutto questo accade in Sicilia, terra affamata di lavoro, dove addirittura si sfiora il 50 per cento di disoccupazione giovanile, ma che non riesce a sfornare i veri lavoratori di oggi e domani. E ciò avviene nonostante la miriade di soldi che ogni anno si spendono per la formazione: nell'ultimo decennio si è arrivati, tra fondi regionali ed europei, a sborsare qualcosa come 2 miliardi di euro, elargiti evidentemente a pioggia ad enti e associazioni incapaci di sapere spendere e programmare. Risultato? Lo sfascio di oggi, con il 19,8 per cento di disoccupazione globale nell'Isola secondo l'ultimo censimento dell'Istat a fine 2012. Che la spesa per la formazione sia carente questo è abbastanza risaputo. Basti pensare ad un dato su tutti: nel piano formativo, per cui la Regione ha impegnato all'incirca 300 milioni di euro solo nell'ultimo anno, esiste soltanto un 5 per cento di percorsi organizzati per sfornare operai specializzati nel settore delle energie rinnovabili.

Uno spreco enorme se si considera che la Sicilia è la regione italiana con la maggiore superficie (quasi 26.000 chilometri quadrati) e con la maggiore irradiazione solare. Secondo un report realizzato dal Cnr in Sicilia, nonostante questo enorme patrimonio naturale, ci sono 5 milioni di pannelli fotovoltaici ed 8 mila impianti solari termici: in pratica una quisquilia. "L'utilizzo dell'energia solare – afferma Mario Pagliaro (nella foto), ricercatore del Cnr e coordinatore dello studio - è un vantaggio non sottovalutabile da parte di imprese, famiglie e pubbliche amministrazioni".

La fondazione Istud ha legato questa carenza di formazione di tali profili professionali al fatto che anche a livello privato la Sicilia non riesce a decollare per installazione di impianti ad energia rinnova-



bile. I pochi tecnici presenti e la scarsa formazione generale fanno diffidare il consumatore e frenano di fatto un settore che in Sicilia soprattutto potrebbe regalare migliaia di posti di lavoro. Confindustria recentemente si è vista "costretta" a scendere in campo per sopperire alle carenze organizzative nella formazione palesate dalla Regione. Ha infatti presentato il progetto "Faro", un dispositivo di rilevazione dei bisogni formativi della popolazione e delle imprese, che dovrebbe così garantire un'offerta formativa coerente con i bisogni del tessuto economico locale.

"C'è un'offerta abbondantemente sovradimensionata – sottolinea il direttore degli industriali siciliani Giovanni Catalano – rispetto alla domanda di formazione". Nell'ambito turistico ci prova invece la Fondazione "Edoardo Garrone" a garantire una formazione adeguata in ambito turistico con la sua scuola di alti studi in Economia del Turismo Culturale. Quest'anno darà vita alla sesta edizione di un percorso formativo, dal 14 ottobre al 23 novembre, sul tema del "Turismo culturale per lo sviluppo dei territori".

### L'allarme del Censis: "Imprese senza operai specializzati"

**S**ecundo il Censis oramai in Sicilia si cercano operai specializzati, quindi con un alto livello formativo. Ben il 14 per cento delle aziende ha detto di non riuscire a trovare un operaio specializzato, un dato davvero di enorme proporzione.

Allarme raccolto dall'assessore regionale alla Formazione, Nelli Scilabra: "Il nostro Paese nel 2020 avrà il peso più alto in Europa – spiega – di lavoratori con bassi livelli di qualificazione, il 37,1 per cento del totale contro la media europea del 19,5 per cento, e registrerà inoltre una fortissima carenza di lavori altamente qualificati: il 17,5 per cento contro la media europea del 32 per cento". Per l'assessore Scilabra, quindi, il sistema formativo va rivisto e ri-

pensato.

Ogni anno in tutta la Sicilia vengono avviati 4.500 corsi di formazione con un numero di iscritti che supera le 55 mila unità, persone formate che poi l'industria, ma il tessuto economico in generale, non riesce ad assorbire. "Bisogna mettere fine agli errori del passato – sostiene ancora la Scilabra - e pensare a garantire una migliore qualità dei servizi formativi da offrire. Non è più possibile continuare a finanziare figure professionali che non servono, i soldi pubblici vanno spesi a garanzia della collettività".

M.G.



# L'organizzazione del fattore lavoro

Giuseppe Ardizzone

La velocità con cui, nel mondo attuale, il capitale finanziario si muove, cercando le occasioni più interessanti di guadagno, costringe a rivedere le categorie mentali con cui siamo soliti osservare l'evoluzione della società.

Vengono finanziate le combinazioni più vantaggiose di capitale e lavoro ovunque trovano un ambiente favorevole e disponibile, anche a scapito di quelle conquiste salariali e del welfare, patrimonio dei paesi occidentali.

Vi è una capacità organizzativa mondiale del fattore produttivo "capitale", di fronte a cui appare evidente la difficoltà organizzativa e la frammentazione del mondo del lavoro. La gestione dei capitali può contare su di un sistema finanziario mondiale, che supera la dimensione nazionale, l'influenza ed il peso degli stessi Stati. Esistono poi, accanto alle situazioni ufficiali, tutta una serie di paradisi fiscali e zone franche dove si sviluppano e crescono i rapporti fra capitali rivenienti da attività illegali e legali. La maggiore capacità di guadagno, ottenuta dai capitali produttivi, grazie alla disorganizzazione, frammentazione e sfruttamento mondiale del lavoro, consente poi alla finanza ed alla rendita di chiedere una fetta sempre più grossa della ricchezza prodotta.

Certo, in qualche modo, questo processo ha permesso una crescita quantitativa del prodotto mondiale; ma, se guardiamo, nelle pieghe dello sviluppo, qual è la qualità della vita delle diverse popolazioni, ci accorgiamo che la crescita è spesso fondata su aspetti contraddittori e, come sempre è successo in passato, urge procedere verso un miglioramento generalizzato delle condizioni di lavoro e di vita, un maggior rispetto per l'ambiente che ci circonda, una maggiore attenzione per un orientamento dello sviluppo.

Quello che appare evidente è che, al contrario del capitale, il lavoro si presenta come un fattore produttivo non sufficientemente organizzato e le cui condizioni organizzative e di reddito variano in maniera significativa fra una nazione e l'altra e all'interno dello stesso Paese.

Certo l'emigrazione consente ad un singolo lavoratore di cercare le condizioni migliori in un altro paese; ma, questo processo è personalmente molto più impegnativo rispetto a quello di un capitalista, che cerca nel mondo la maggiore redditività per il proprio investimento finanziario.

All'interno degli stessi Paesi occidentali, il mondo del lavoro risulta frammentato e disunito. La necessaria flessibilità produttiva, richiesta dalle aziende per competere all'interno di una globalizzazione sempre più vincolante, impone di poter disporre dell'utilizzo del fattore lavoro con duttilità sia in ingresso sia in uscita. E' poi richiesta la possibilità del passaggio dei lavoratori da settori o aziende in crisi a quelle più produttive, dal pubblico al privato e viceversa., da un territorio all'altro.

Il problema che ci troviamo ad affrontare oggi ha una portata sto-

rica:

- Come assicurare la necessaria flessibilità e duttilità del fattore produttivo lavoro, mantenendo nel frattempo la continuità del lavoro, dei diritti e del welfare del singolo lavoratore?

- Chi assicurerà e gestirà la libera circolazione del lavoro secondo le esigenze del mercato senza prevaricare i diritti del lavoratore e senza marginalizzarlo?

- E' preferibile una gestione centralizzata dei processi o è sufficiente un sistema articolato di ammortizzatori sociali e di welfare?

La prima questione da risolvere è quella di assicurare alle persone la continuità del lavoro anche se non nello stesso posto di lavoro. Quando la disoccupazione e la precarizzazione assumono livelli tali, come in Italia e nel Sud d'Europa, da costituire un problema complessivo di tenuta delle nostre società, è necessario capire che il fattore lavoro deve essere gestito nella

sua interezza per garantire alla singola persona una continuità di condizioni di vita accettabili.

Nello stesso modo in cui all'inizio del Novecento il movimento operaio e sindacale si posero l'obiettivo di creare un fondo per le pensioni di vecchiaia e di porre un limite concordato all'orario di lavoro settimanale; oggi, con la stessa determinazione va sottolineato il concetto del diritto alla continuità del lavoro, alla formazione permanente e ad una possibile crescita della mansione e della professionalità. Il singolo lavoratore deve essere seguito durante tutta la sua vita lavorativa, potendo contare su adeguati sussidi di disoccupazione e di adeguati centri per l'impiego che consentano il suo

reinserimento. Un obiettivo di questo tipo è di natura strategica per le nostre società e pretende un contributo di solidarietà dei singoli lavoratori, delle imprese e della fiscalità generale per la costituzione di un fondo adeguato a sostenere i costi di quest'organizzazione.

E' da riflettere se, in quest'ipotesi, non possa modificarsi il ruolo e la stessa natura giuridica del sistema sindacale. C'è da chiedersi se non sia proprio il mondo sindacale a dover costituire l'ossatura dell'organizzazione della gestione del fattore produttivo del lavoro che non contratterà solo le condizioni del salario e del lavoro ma organizzerà anche tutta la vita lavorativa del singolo lavoratore nel suo passaggio fra periodi di occupazione, disoccupazione, formazione e reinserimento in una nuova esperienza lavorativa.

Per avere un senso ed un futuro, un progetto del genere dovrebbe avere poi un respiro almeno europeo e costituire la saldatura del mondo del lavoro e dei produttori attorno a cui potrebbe crescere in maniera significativa l'esperienza comunitaria.

**Al contrario del capitale, il lavoro si presenta come un fattore produttivo non sufficientemente organizzato e le cui condizioni organizzative e di reddito variano in maniera significativa fra una nazione e l'altra e all'interno dello stesso Paese**

# E-Call obbligatoria su tutte le auto dal 2015

## Soccorsi automatici in caso di incidenti gravi

**L**'Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia comunica che dal 2015 l'eCall sarà obbligatoria su tutte le auto. Per mitigare le conseguenze di gravi incidenti stradali nella UE la Commissione europea ha adottato due proposte volte a garantire che, entro ottobre 2015, le auto siano in grado di chiamare automaticamente i servizi di emergenza in caso di incidente grave. In tale ipotesi il sistema "eCall" compone automaticamente il 112, il numero unico d'emergenza europeo

Tale sistema comunica l'ubicazione del veicolo ai servizi di emergenza, anche nel caso in cui il conducente sia incosciente o si trovi nell'impossibilità di effettuare una telefonata. In tal modo si prevede di poter salvare fino a 2 500 vite all'anno. La presente proposta garantirà che, dall'ottobre 2015, tutti i nuovi modelli di autovetture ed i veicoli utilitari leggeri siano equipaggiati del sistema eCall 112 e che venga realizzata l'infrastruttura necessaria a ricevere e gestire in modo adeguato le eCall in centri per le chiamate di pronto intervento, assicurando la compatibilità, interoperabilità e continuità del servizio in tutta la UE. Siim Kallas, vicepresidente della Commissione e responsabile per i trasporti, ha dichiarato in proposito: "Le proposte odierne costituiscono una tappa fondamentale per aumentare la sicurezza stradale nell'Unione europea. L'anno scorso sulle strade dell'Unione europea si sono registrati 28 000 morti e 1,5 milioni di feriti. In caso di incidente ogni minuto è prezioso per soccorrere i feriti. La tecnologia eCall presenta grandi potenzialità in termini di salvataggio di vite umane grazie alla possibilità di ridurre notevolmente i tempi di intervento dei servizi di pronto soccorso, e questo in tutta l'Unione.»

Antonio Tajani, Vicepresidente della Commissione europea e Commissario europeo per l'Industria e l'imprenditoria, ha dichiarato: "L'impiego di un sistema eCall interoperabile a livello europeo rappresenta una importante evoluzione in materia di sicurezza stradale. I cittadini dell'UE possono essere rassicurati da questo sistema che consente di risparmiare tempo e salvare vite e contribuirà a ridurre il numero di morti e feriti sulle nostre strade. Rappresenta inoltre un importante passo avanti per rendere i nostri veicoli più intelligenti e migliorare la nostra concorrenzialità." Neelie Kroes, vicepresidente della Commissione europea e responsabile dell'agenda digitale, ha dichiarato: Il sistema europeo eCall costituisce un importante passo avanti per la sicurezza stradale. In caso di necessità urgente di aiuto è molto meglio essere connessi che soli: il valore delle TIC consiste in questo".

### Vantaggi di eCall

I dati ricevuti tramite il sistema eCall consentiranno ai servizi di emergenza di prestare una più rapida assistenza ai conducenti ed ai passeggeri incidentati, permettendo di salvare vite umane e trattare prontamente eventuali lesioni. Le stime suggeriscono che il sistema eCall potrebbe accelerare i tempi di risposta dei soccorsi del 40 % nelle zone urbane e del 50 % nelle zone rurali, contribuendo a salvare fino a 2 500 vite all'anno.

Oltre ai vantaggi in materia di sicurezza stradale, eCall avrà anche un effetto significativo sulla riduzione degli ingorghi causati da incidenti e sulla riduzione degli incidenti secondari provocati dalla mancata messa in sicurezza del luogo dell'incidente. Anche l'industria beneficerà di questo sistema attraverso le numerose società coinvolte nell'offerta di tecnologie, componenti e servizi utilizzati in diversi aspetti di eCall, compresi i sistemi di bordo, la trasmissione



dati wireless ed i centri di raccolta delle chiamate d'emergenza. Si prevede inoltre che le apparecchiature di bordo introdotte da eCall potrebbero essere utilizzate per altri servizi aggiuntivi (come la localizzazione di vetture rubate).

### Come funziona eCall

eCall si attiva automaticamente non appena i sensori del veicolo rilevano un urto grave. Una volta attivato il sistema compone il numero di emergenza europeo 112, stabilisce un collegamento telefonico con l'appropriato centralino di emergenza ed invia ai servizi di soccorso i dati relativi all'incidente, compreso l'orario in cui questo è avvenuto, la posizione esatta del veicolo incidentato e la direzione di marcia (elemento di estrema importanza sulle autostrade e nei tunnel). La chiamata eCall può essere attivata anche manualmente premendo un pulsante all'interno dell'abitacolo, come può ad esempio fare il testimone di un incidente grave.

Proposte normative intese a creare un sistema eCall obbligatorio

Al fine di istituire e realizzare il sistema in oggetto la Commissione propone due strumenti normativi:

un regolamento sulle specifiche di omologazione per la diffusione del sistema eCall (e che modifica la connessa Direttiva 2007/46/CE), rendendo il veicolo idoneo per il sistema; nonché una decisione sull'introduzione della chiamata di emergenza (eCall) interoperabile per rendere le infrastrutture pubbliche idonee ad interagire col sistema eCall.

Queste proposte integrano il percorso normativo in tre fasi intrapreso dalla Commissione per rendere eCall obbligatorio in tutta la UE (vedere IP/11/1010 e Regolamento delegato N° 305/2013). La Commissione aveva in precedenza chiesto che eCall fosse diffuso in Europa su base volontaria entro il 2009 (IP/09/1245), ma l'adozione del sistema si è rivelata troppo lenta.

Una volta che Consiglio e Parlamento europeo avranno approvato le proposte formulate in data odierna la Commissione intende fare in modo che il servizio eCall sia pienamente operativo in tutta l'UE (nonché Islanda, Norvegia e Svizzera) entro il 2015.

# Gli studenti italiani battono spagnoli e francesi nella conoscenza dell'inglese

**G**li studenti italiani battono quelli spagnoli e francesi in quanto a conoscenza della lingua inglese. Questo il dato che emerge da uno studio che ha analizzato le competenze dei giovani provenienti dai tre Paesi di origine latina portato avanti da Kaplan International Colleges, società leader di mercato nell'organizzazione di corsi d'inglese all'estero da oltre 40 anni. Secondo i dati di Kaplan, circa il 60% degli studenti italiani inizia un corso di lingua inglese mostrando già un livello intermedio superiore, contro il 40% degli studenti spagnoli e il 20% dei cugini d'oltralpe.

I livelli di conoscenza dell'inglese sono 7: beginner (principiante) elementary (elementare), lower intermediate (pre-intermedio), intermediate (intermedio), higher intermediate (alto intermedio), advanced (avanzato) e proficient (esperto).

Le statistiche di Kaplan mostrano inoltre che negli ultimi 3 anni il numero degli studenti che ha frequentato un corso di inglese all'estero è cresciuto di ben il 30%. A causa della perdurante crisi economica, infatti, la padronanza della lingua è vista come un elemento essenziale per la propria crescita professionale o accademica.

Altro dato che emerge dallo studio è che per perfezionare la conoscenza dell'inglese al punto da avanzare di livello sono necessarie 10 settimane di corso all'estero con un test di valutazione fatto ogni 5 settimane.

Da circa un anno Kaplan collabora con Universita.it, portale d'informazione e approfondimento per tutto ciò che riguarda il mondo universitario. Da questa collaborazione è nata una sezione dedicata alla lingua inglese, con un test di valutazione online ([www.universita.it/category/test-di-inglese/](http://www.universita.it/category/test-di-inglese/)) gratuito, semplice e pratico, che permette di verificare il proprio livello di padronanza della lingua. Il test è particolarmente accurato e tiene conto della conoscenza della grammatica, della ricchezza del lessico, del livello di lettura e del grado di comprensione di un testo. La prova è composta di due parti: una di Grammar and Vocabulary (grammatica e lessico) con 30 domande, l'altra di Reading and Comprehension (lettura e comprensione) con 5 domande.

Tutti e 35 i quiz sono a risposta multipla e, in base al numero di risposte corrette totalizzate, si sarà assegnati a un diverso profilo tra i 6 possibili.

Sono già tanti gli studenti che si stanno esercitando gratuitamente



su [Universita.it](http://Universita.it) per migliorare il proprio inglese. Il sito, da sempre attento alle esigenze degli universitari, ha deciso di arricchirsi della sezione di lingua per rispondere a una domanda sempre crescente, alla quale anche gli atenei stanno venendo incontro.

Negli ultimi anni, infatti, i corsi di laurea tenuti interamente in inglese hanno registrato un incremento del 28% (dai 102 del 2011 si è passati a 130 nel 2012) e, in molti atenei, esiste anche la possibilità di ottenere un doppio titolo di studio, valido in Italia e in un altro Paese.

[Universita.it](http://Universita.it) ([www.universita.it](http://www.universita.it)) è sempre più ricco di contenuti utili per gli studenti e non solo. La sezione con il test di inglese si va ad aggiungere a molte altre, tutte ricche di informazioni utili, come quella dedicata ai master, capace di offrire una visione completa dei corsi attivati o in via di attivazione in Italia. E non mancano i contenuti interattivi, come nelle sezioni 'Ammissione università' e 'Orientamento', nelle quali è possibile esercitarsi gratuitamente per le prove di accesso a i corsi di laurea a numero chiuso o saggiare le proprie conoscenze nelle varie aree disciplinari per scoprire quale percorso universitario sia più adatto a ciascuno.

## Concorso europeo per agente specializzato in Diritto contrattuale

**L'**Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che il Parlamento Europeo organizza una procedura di selezione per titoli e prove ai fini della costituzione di un elenco di idoneità per la copertura di due posti di Agente temporaneo membro del servizio giuridico specializzato in Diritto contrattuale (Ad 6) (ambossesi). Con sede di servizio a Lussemburgo, i membri del servizio giuridico sono incaricati di svolgere, sotto il coordinamento del loro capo unità, tra gli altri, i compiti seguenti: fornire consulenze giuridiche nel settore del diritto (esperienza di diritto dell'Unione europea e/o nazionale) sulla base di pareri o di prese di posizione, su richiesta della Presidenza, degli organi parlamentari, dell'autorità che ha il potere di nomina, dei servizi, — trattare fascicoli giuridici in campo immobiliare: aggiudicazione di appalti pubblici,

contratti, autorizzazioni amministrative, finanziamenti, interpretazione del regolamento finanziario e delle regole applicabili in materia; verificare la qualità redazionale sotto il profilo giuridico dei progetti di atto,

Il comitato di selezione terrà conto della conoscenza di altre lingue ufficiali dell'Unione europea L'atto di candidatura e la documentazione (in fotocopia) devono obbligatoriamente essere inviati, mediante plico raccomandato, entro e non oltre il 15 luglio 2013 (fa fede il timbro postale) al seguente indirizzo: PARLAMENTO EUROPEO Unité concours — MON 04 S 010 Procédure de sélection PE/165/S (occorre precisare il numero di riferimento della procedura di selezione) 60, rue Wiertz, 1047 Bruxelles Belgio.

# Orhan Pamuk e i ragazzi di piazza Taksim “Vogliono solo difendere Istanbul dai barbari”

Michele Morabito

Una fila lunga centinaia di metri è in coda per attendere Orhan Pamuk che l'organizzazione di Anteprima ha previsto nell'angusto spazio della Chiesa di Sant'Agostino a Pietrasanta. Lo speaker annuncia che l'incontro sarà posticipato e che si svolgerà sul palco della piazza del Duomo, dove alle 22,30 sono diverse migliaia le persone che vogliono sentire parlare il Premio Nobel per la letteratura.

**PIAZZA TAKSIM** - Non può mancare un passaggio su ciò che sta accadendo a Istanbul, la città di Pamuk e dei suoi romanzi. Lo scrittore sui giornali di tutto il mondo ha già commentato le manifestazioni di piazza Taksim e le osserva con attenzione e anche un certo spirito di condivisione. 'Non si tratta di una sollevazione, ma di una protesta che vuole difendere la città. La Turchia ha subito un cambiamento epocale negli ultimi 15 anni in cui sono successi più cambiamenti che nei 45 precedenti. Sono nato 60 anni fa in una Istanbul che contava circa un milione di abitanti. Oggi si parla di 14 milioni di abitanti, ma anche di una città moderna e in grande espansione. Ho raccontato ai giornali che negli anni '50 la strada dove sorgeva l'appartamento della mia famiglia doveva essere allargata per diventare un boulevard e ciò comportava l'abbattimento di un grande albero di castagno che sorgeva proprio di fronte al nostro portone. Cercammo di mediare con il Comune perché l'albero non fosse abbattuto e per mesi non siamo stati ascoltati, nonostante l'opposizione di tutto il quartiere. I burocrati dicevano che era necessario: la sera prima del taglio la mia famiglia organizzò una sorta di veglia in memoria dell'albero dopo averlo sorvegliato per settimane a turno. Il mattino dopo l'albero non fu tagliato ed è ancora lì e in questi giorni è finito sulle pagine dei giornali di tutto il mondo. Avevamo difeso un pezzo della nostra memoria e di quella del quartiere. La protesta di piazza Taksim sta facendo la stessa cosa'.

**IL MUSEO DELL'INNOCENZA** - La discussione arriva sul Museo dell'Innocenza, che è allo stesso tempo un romanzo e un Museo che è stato inaugurato lo scorso anno: 'Ho cercato una operazione di memoria: gli oggetti del Museo sono quelli del romanzo e appositamente comprato una casa in un quartiere povero della città ed ho collezionato oggetti prima che andassero perduti. In Cina stanno facendo meravigliosi musei in cui raccolgono opere eccezionali, ma nessuno parla della vita del cinese. A me interessa non perdere quella Turchia e quella Istanbul in cui sono cresciuto'.



**VENDITORI DI YOGURT** - E il prossimo romanzo? 'Mi vergogno perché da cinque anni non pubblico niente. Fino ad un anno fa avevo la scusa del Museo che poi ha aperto. Adesso mi sono messo di nuovo a scrivere e parlerò ancora di Istanbul. Negli anni '50 vi è stato un grande fenomeno di migrazione dalla Anatolia Centrale e ricordo i venditori di yogurt per strada. Il mio romanzo parla di uno di loro che arriva con il padre nella Istanbul del 1969. È stato un libro che ha richiesto una grande preparazione e per la prima volta mi sono fatto aiutare da alcuni giovani collaboratori per fare centinaia di interviste a venditori di yogurt che facevano anche venti chilometri al giorno per vendere. Ogni domenica passeggio per Istanbul alla scoperta dei nuovi quartieri periferici e mi accorgo che per quanto passeggi la città si espande più velocemente e non riesco a conoscerla tutta. Il mio camminare è più lento dello sviluppo della città. I parchi del Centro sono diventati troppo turistici e mi appartengono un po' meno, però non siamo più la periferia dell'Europa. Vi è stato prima un cambiamento economico, poi dello sviluppo della città. Adesso sento un irresistibile desiderio di libertà'.

(libreriamo.it)

## Concorso europeo per Direttore di protocollo della Corte di Giustizia Ue

Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia informa che il posto di direttore del protocollo e dell'informazione (grado AD 14 o AD 15) presso la Corte di giustizia dell'Unione europea sarà prossimamente vacante. Tale posto sarà coperto in applicazione dell'articolo 29, paragrafo 2, dello Statuto del personale. Il direttore del protocollo e dell'informazione, tra le altre funzioni, è chiamato a svolgere le funzioni di capo del protocollo della Corte. A tal titolo, provvede alla supervisione dell'organizzazione delle visite ufficiali di alte personalità, delle visite ufficiali della Corte all'estero nonché all'organizzazione delle udienze solenni e di altre manifestazioni ufficiali, ivi comprese le riunioni organizzate dalla Corte nei confronti dei magistrati nazionali. Il direttore è incaricato della gestione della raccolta di opere d'arte della Corte. Il direttore

del protocollo e dell'informazione cura, in particolare, la corretta gestione del personale della propria direzione; segnatamente, ne favorisce la motivazione, la formazione e l'adeguamento alle esigenze del servizio.

Titoli richiesti sono: formazione universitaria completa risultante da diploma di laurea; conoscenze e esperienze professionali approfondite nei settori per i quali la direzione è competente; idoneità a dirigere un'unità amministrativa; buona conoscenza delle lingue inglese e francese.

Le persone interessate a tale posto sono invitate a presentare la candidatura alla Corte di giustizia, unica mente tramite posta elettronica, all'indirizzo elettronico: DIR.PRO-INF@curia.europa.eu entro e non oltre il 15 luglio 2013.

# Giornali in crisi, calano lettori e pubblicità

## Gli editori battono cassa, il governo nicchia

Dario Cirrincione



**2**012: odissea nel risparmio. Stavolta però le famiglie non c'entrano. L'anno passato è stato terribile per l'editoria. Il peggiore degli ultimi venti per la raccolta pubblicitaria. Il primo a segnare anche un calo del numero di lettori. Quasi un milione di copie perse in cinque anni. Addetti ai lavori che calano più della riduzione del costo del lavoro che le aziende speravano di ottenere con prepensionamenti e mancati rinnovi contrattuali. Eppure il "grido d'allarme" poco si sposa con gli editori che lo lanciano e che indossano al polso orologi di lusso, portano borse firmate e si spostano su auto top di gamma guidate rigorosamente da autisti.

"Una crisi violenta", la definisce il presidente Fieg Giulio Anselmi, che chiede misure urgenti a una politica "per troppo tempo latitante" e a editori e giornalisti di "muoversi insieme" per una "ristrutturazione radicale". L'andamento del settore, spiega, "è persino peggiore della media degli altri comparti economici: alla crisi congiunturale si sommano, infatti, criticità strutturali e gli effetti negativi dell'innovazione tecnologica.

Anselmi ha chiesto misure immediate al governo, con "una ridefinizione complessiva delle forme di sostegno all'editoria, spostando risorse dai soggetti ai progetti, dai contributi agli incentivi", bocciando i finanziamenti a pioggia. Poi ha "spolverato" il progetto di riforma del settore di Ricardo Levi, approvato in commissione Cultura alla Camera nella scorsa legislatura e messo da parte. "Un progetto innovativo - ricorda lo stesso Levi -, basato su tre pilastri: sostegno del pluralismo dell'informazione, misure per l'apertura del mercato e interventi per l'innovazione".

Accanto a lui i vicepresidenti Azzurra Caltagirone e Stefano De Alessandri hanno annuito e confermato il trend "più che negativo". E tra i dati "neri" del rapporto "La Stampa in Italia", firmato Fieg, ha

trovato spazio anche il sottosegretario all'Editoria Giovanni Legnini. "Si potrebbe valutare - ha spiegato Legnini agli editori - l'ipotesi di riprendere il tentativo di riforma dell'editoria del quale primo firmatario è Ricardo Levi. Ma bisogna concentrarsi sulle risorse dentro il comparto e non a cercarle fuori, impegnandosi a trovare strumenti normativi e finanziari che favoriscano il ricambio generazionale nelle redazioni".

**La pubblicità.** Il 2012 è stato il peggiore degli ultimi 20 anni. Rispetto al 2011 c'è stato un calo del 14,3% di raccolta e solo tv e web sorridono. Dai quotidiani sono praticamente scomparse le grandi case di moda, le banche e le assicurazioni. Restano solo i supermercati e i centri commerciali che "strillano" i loro prezzi sottocosto.

**Le vendite.** Lo scorso anno il calo delle vendite è stato del 6,6% (da 4,272 a 3,990 milioni di copie). L'undicesimo anno consecutivo in discesa. Preoccupa il dato Audipress: nel 2012 diminuiscono per la prima volta i lettori. In 15 su 100 hanno abbandonato la carta stampata.

**Lavoro.** Tra giornalisti e poligrafici il numero di occupati è sceso del 4,4%, ma il costo del lavoro è cresciuto di oltre 1 punto percentuale rispetto allo scorso anno.

**La lettera al Governo.** "Gli editori chiedono una ventata di moralizzazione e trasparenza. Indispensabile - si legge nella missiva che accompagna il rapporto della Fieg - una forma di incentivi fiscali che favorisca ripresa degli investimenti pubblicitari e aiuti a diffondere la lettura dei giornali tra i giovani". Occhi puntati anche sulla distribuzione con una "riserva di valutazione" sul processo di liberalizzazione in atto e l'impegno di informatizzare la distribuzione nelle edicole. Infine la proposta di "reintrodurre il credito di imposta per l'acquisto e il consumo di carta".

**Le criticità.** Pochi i dubbi sulle carenze del sistema secondo la Fieg. In Italia c'è un assetto del mercato pubblicitario fortemente sbilanciato in favore delle televisioni; l'insufficienza della tutela dei contenuti editoriali nella Rete; carenze e inefficienze del sistema distributivo e scarse alternative alla vendita in edicola per l'inefficienza del servizio postale e di altri canali distributivi.

**I commenti.** Per Giovanni Rossi, presidente Fnsi (il segretario unitario dei giornalisti italiani), le parole di Anselmi sono "condivisibili" e "il confronto per il rinnovo del contratto di lavoro dovrà essere la sede dove esprimere la responsabilità di editori e giornalisti". Gli fa eco il segretario generale Franco Sidi: "I punti di contatto tra Fieg e Fnsi sono molti, ma - sottolinea - non si regolino conti e si riordinino processi innovando in qualità e credibilità dell'informazione".



# Anche l'Italia nella lista della vergogna

## Scovati oltre 260mila lavoratori bambini

**C**entocinquanta milioni di bambini nel mondo sono impiegati nel lavoro minorile. Una piaga che non risparmia i Paesi più avanzati, e tra questi anche l'Italia, dove ben 260mila ragazzini sono «costretti» a lavorare, più di uno ogni 20 under 16, il 5,2% del totale dei bambini nella fascia 7-15 anni. Tra questi, sono 30.000 i 14-15enni a rischio di sfruttamento che fanno un lavoro pericoloso per la loro salute, sicurezza o integrità morale. Sono i primi risultati di un'ampia indagine sul lavoro minorile realizzata dall'Associazione Bruno Trentin e da Save the Children, presentata a Roma alla vigilia della Giornata mondiale contro il lavoro minorile, alla presenza del ministro del Lavoro Enrico Giovannini e del segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. I dati sul fenomeno sono sempre stati scarsi (gli ultimi risalgono al 2002) e manca un'adeguata mappatura nazionale del lavoro minorile, oggi ancor più critico alla luce dell'impatto della crisi economica.

Si inizia anche molto presto, prima degli 11 anni (0,3%), ma è col crescere dell'età che aumenta l'incidenza del fenomeno (3% dei minori 11-13enni), per raggiungere il picco di quasi 2 su 10 (18,4%) tra i 14 e 15 anni, età di passaggio dalla scuola media a quella superiore, nella quale si materializza in Italia uno dei tassi di abbandono scolastico più elevati d'Europa (18,2% contro una media Ue a 27 del 15%). Il lavoro minorile non fa differenze di genere (il 46% dei 14-15enni che lavorano sono femmine). Le esperienze di lavoro dei minori tra i 14 e 15 anni sono in buona parte occasionali (40%), ma 1 su 4 lavora per periodi fino ad un anno e c'è chi supera le 5 ore di lavoro quotidiano (24%). La cerchia familiare è l'ambito nel quale si svolge la maggior parte delle attività: per il 41% dei minori si tratta infatti di un lavoro nelle mini o micro imprese di famiglia, 1 su 3 si dedica ai lavori domestici per più ore al giorno, anche in conflitto con l'orario scolastico, più di 1 su 10 lavora presso attività condotte da parenti o amici; ma esiste anche



un 14% di minori che presta la propria opera a persone estranee all'ambito familiare. Fuori dalle mura domestiche, prevalgono lavori nella ristorazione (barista, cameriere, aiuto in cucina, panettiere) e nei negozi stanziali o ambulanti.

Il ministro Giovannini ha promesso un «monitoraggio sistematico sul lavoro minorile in Italia, che sia realizzato dall'Istat» e ha assicurato il suo impegno nella lotta a tutto il lavoro nero, irregolare e illegale. Per Susanna Camusso «abbiamo due versanti su cui muoverci: uno è quello dell'istruzione, perchè gran parte del fenomeno deriva dagli effetti della dispersione scolastica, e l'altro è quello della riforma del lavoro». «È evidente che una seria regolamentazione eviterebbe il diffondersi del fenomeno» ha aggiunto.

## La storia di Matteo, fornaio a 14 anni a Palermo

**A**desso, all'età di 21 anni, fa le pulizie all'università. Ma il suo «esordio» lavorativo è stato in un forno, all'età di 14 anni: tre giorni di lavoro durissimo, tanto che non ce l'ha fatta e ha smesso subito.

È la storia di Matteo, ragazzo palermitano del quartiere della Zisa. Una zona dove il lavoro nero è piuttosto frequente e si vedono in giro più ragazzi che lavorano di quelli che studiano. La sua esperienza, insieme a quella di altri ragazzi palermitani, è stata raccolta da Save the Children nell'ambito del dossier sul lavoro minorile presentato oggi. «Dopo la terza media avrei voluto fare un corso d'informatica - racconta Matteo - ma poi mi sono iscritto a una scuola di ragioneria, che ho lasciato dopo due anni perchè non ne potevo più di studiare. A quel punto ho passato un pò di tempo senza fare niente, non studiavo e non lavoravo». «Poi ho iniziato a lavorare soprattutto per me, perchè c'erano tante cose che desideravo e che i miei genitori non potevano darmi». Matteo da qualche tempo frequenta un centro aggregativo del suo quartiere, dove studia l'inglese e sta imparando a suonare il pianoforte. Attraverso il centro è entrato in contatto con Save the Children ed è

stato selezionato come «ricercatore alla pari» nell'ambito della ricerca sul lavoro minorile. Ha cioè intervistato ragazzi che lavorano o che hanno lavorato, per capire il perchè di questa scelta. La maggior parte lavorava o lavora in nero, senza un contratto: come fornai, fattorini, barbieri; parrucchiere in casa o commesse, le ragazze. Qualcuno dice di trovarsi bene, altri invece si sentono sfruttati, «comandati».

«Tra i vari ragazzi che ho intervistato - racconta Matteo - mi ha colpito una ragazza che lavora e va a scuola. Lavora in casa da una parrucchiera. Ha bisogno di lavorare per se stessa e per la famiglia, però non vuole rinunciare allo studio. Ho conosciuto anche un ragazzo che faceva il pr per le discoteche.

Doveva vendere dei biglietti per le serate in discoteca e contemporaneamente andava a scuola. A lui però sarebbe piaciuto lavorare in mare, sulle navi e quindi ha continuato ad andare a scuola e ha smesso di lavorare». «Penso che tutti dovremmo poter vivere bene, non è giusto che ci sia chi campa senza pensieri e chi non può mangiare. Se comandassi metterei su una fabbrica di soldi e aiuterei tutti» conclude.

# La Palermo che piace a tutti è la Palermo uguale per tutti

Claudio Carollo

L'istituzione di un registro delle unioni civili sembra un piccolo passo in direzione della tutela equanime dei diritti dei cittadini palermitani. All'immediata vigilia dei dieci giorni di festival celebrativo dei principi delle comunità Lesbiche Gay Bisessuali e Transgender, il provvedimento riconosce, come già in buona parte dei maggiori comuni italiani, a tutte le coppie non legate da vincoli giuridici (cioè matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela e curatela), siano esse coppie eterosessuali, omosessuali o straniere residenti, gli stessi benefici in ambito di: casa, sanità e servizi sociali, politiche per i giovani, genitori e anziani, sport e tempo libero, formazione, scuola e servizi educativi, diritti e partecipazione, trasporti. Compresi dunque l'iscrizione dei figli all'asilo nido, l'inserimento nella graduatoria dell'emergenza abitativa e l'integrazione all'affitto, i benefici concessi, per precisa volontà del sindaco Orlando, varranno anche dopo la morte di uno dei due conviventi. Entro 60 giorni gli uffici amministrativi saranno obbligati ad adeguare i propri regolamenti comunali in materia socio-assistenziale, alloggiativa e procedimentale, secondo il proclama di Nadia Spallitta, vice presidente vicario del consiglio comunale di Palermo, certa del semplice valore di "gesto di civiltà" del risultato, raggiunto e accolto in piedi con un lungo applauso dal consiglio della sala delle lapidi. La delibera viene approvata dalla giunta comunale con 36 voti favorevoli, 3 contrari e un astenuto. Una maggioranza senza bandiere, sotto la spinta delle forti motivazioni addotte dal primo cittadino Orlando, data la comunione di intenti fra forze contrapposte o tradizionalmente restie ad appoggiare favorevolmente temi così delicati. Clamorosa per il deputato regionale Fabrizio Ferrandelli l'assenza in aula delle rappresentanze Pd, a fronte della partecipazione positiva di Pdl e Udc, e per altri esponenti della sinistra siciliana i quali rimproverano ai tre consiglieri Rosario Filoramo, Carlo Di Pisa e Teresa Piccione di essere andati contro le stesse direttive nazionali riguardo temi di cittadinanza e di difesa dei diritti dell'individuo. Solo quest'ultima, impegnata alla Camera dei deputati, ha cercato di smontare le accuse di mancata responsabilità: "L'assenza del Pd da Sala delle Lapidi durante il voto non è stata determinata da una scelta politica ma dalle contingenze determinatesi. Ho fatto presente nelle sedi opportune che io non avrei potuto essere presente perché impegnata in votazioni di Aula a Roma e che i consiglieri Filoramo e Di Pisa non erano presenti per impegni personali. Ogni polemica sull'argomento è solo prete-



stuosa". Se nel Partito Democratico infiamma la polemica le voci fuori dal coro, contrarie all'atto promosso dall'assessorato al Decentramento con in testa Giusto Catania, ne denunciano il valore ipocrita e propagandistico da vetrina per l'imminente Gaypride, secondo Giuseppe Federico (Civitas Palermo) e Felice Bruscia (Cantieri Popolari), mentre il capogruppo di Pds-Mpa Angelo Figuccia preoccupato di offendere i suoi precetti cattolici promette un referendum popolare per abrogare la delibera. Naturalmente soddisfatta, invece, la coordinatrice del Pride nazionale in programma a Palermo Titti De Simone: "Il traguardo di oggi e' un passo importante nella lotta per l'affermazione dei diritti delle persone Lgbt e grazie a simili atti amministrativi Palermo e' pronta ad essere capitale europea della cultura nel 2019". Un entusiasmo forse da ridimensionare guardando i numeri portati da Caterina Pasolini nell'inchiesta per Repubblica, che testimonierebbero l'effettiva impotenza dei Comuni senza l'intervento di un ddl nazionale, invocato tra l'altro dal presidente Boldrini, con il timore che "l'altra bella tessera del mosaico di Palermo", come piace immaginare al sindaco Orlando, rimanga solo un slogan.

## Apri l'ambulatorio per transessuali anche al Villa Sofia-Cervello

Dopo il primo ambulatorio per transessuali aperto all'ospedale Civico quattro mesi fa, in febbraio, anche l'azienda ospedaliera Villa Sofia Cervello apre un «Ambulatorio Afrodite» che sarà in funzione il primo e il terzo mercoledì del mese nell'unità operativa di Uroginecologia diretta da Biagio Adile. Il presidio di Villa Sofia Cervello è dunque il secondo ambulatorio del genere in un ospedale pubblico della Sicilia. Attivo dal prossimo mercoledì 19, sarà specializzato nella diagnosi e nel trattamento dei disturbi del basso tratto urinario (incontinenza urinaria da sforzo e da urgenza, cistite) e si occuperà di seguire i transessuali già operati ma anche coloro che non sono stati sottoposti all'intervento chirurgico. Coordinato dalla dottoressa Patrizia Speciale, il nuovo ambulatorio seguirà i pazienti «in maniera globale, con una

particolare attenzione alla prevenzione e alla cura delle malattie sessualmente trasmesse». Per il primario Adile «il nuovo servizio andrà ad implementare l'offerta sanitaria siciliana dedicata ai transessuali, seguiremo i pazienti in maniera globale soprattutto per le patologie legate all'apparato genitale urinario, i pazienti troveranno nell'ambulatorio un ginecologo e personale medico qualificato». Per le prenotazioni con ricetta medica è già possibile contattare gli operatori del Centro unificato prenotazioni di Villa Sofia Cervello. Nell'ambito delle problematiche sanitarie legate ai transessuali, nei mesi scorsi a Palermo due transessuali sono stati operati per il cambiamento di sesso nell'Unità di Chirurgia Plastica del Policlinico universitario Paolo Giaccone.



# Benvenuto al Pride che sia la festa di ogni minoranza

Rosario Crocetta

**N**on nascondiamolo: il fenomeno dell'intolleranza e della discriminazione nei confronti degli omosessuali esiste. Esiste oggi, nel 2013, esiste in una società moderna. Si presenta nella vita quotidiana, in mille episodi in chiaroscuro, in modo strisciante. È sbagliato pensare, però, che esso riguardi le classi sociali meno colte, o che sia maggiormente avvertito al Sud rispetto alle aree geografiche più sviluppate. Anzi, probabilmente è vero il contrario.

Quando si pensa a omosessuali come me, che hanno scalato qualche gradino nella scala sociale e politica, si immaginano magari persone che non vivono il problema del pregiudizio. Non è così. E lo dico anche alla luce della mia recente esperienza politica da presidente della Regione, lo dico pensando a una campagna elettorale nella quale ho dovuto difendermi da continue aggressioni alla mia privacy. Specialmente i giornali del Nord non hanno fatto altro che occuparsi non dei miei programmi, ma di chi fossi, di cosa facessi della mia intimità. Sono stato sottoposto a un'attenzione morbosa circa i miei voti di castità. Ho avuto la malaugurata idea di mutuare un motto sugli inglesi («niente sesso, sarò presidente») e sono stato travolto. Qualche volta ho riso, altre mi sono arrabbiato di brutto. Il pregiudizio verso l'omosessuale, a volte, è diventato un'arma per screditarmi, un mezzo di attacco politico. È successo anche di recente, quando un giornalista che mi contestava solo il fatto di sostenere Enzo Bianco, ha strumentalizzato una mia frase («Oggi sono catanese») per giungere a una sua verità: «Crocetta ama Catania perché gli ricorda le allegre scorribande notturne della sua gioventù», ha scritto. Ora, a parte il fatto che io ho sempre dichiarato la mia omosessualità e non ero il ragazzo di paese che andava in città a liberarsi, questo episodio rivela come un gay, anche in politica, deve difendersi non solo dai fatti ma pure dalle insinuazioni. Senza vittimismo, per carità. Ma sono stanco di dovere rispondere dell'esistenza o meno di un compagno: se ce l'avessi lo tutelerei con il silenzio. Hanno addirittura inventato una mia relazione con Antonio Presti, amico da una vita. Sia chiaro: la gente in Sicilia è più matura della propria classe dirigente, del giornalismo, della politica: il caso delle assenze del Pd a Palermo in occasione del voto sulle unioni civili lo dimostra. Io, con discrezione, ho vissuto la mia omosessualità circondato da rispetto, se non da affetto, anche a Gela, profondo



Sud.

E oggi, col Pride, parte uno straordinario messaggio di civiltà da questa terra. Bisogna conoscere bene la Sicilia, la sua straordinaria modernità, l'umanità e il rifiuto di ogni intolleranza che si coglie anche nel linguaggio: noi non conosciamo la parola "straniero" ma diciamo "forestiero". Analoga apertura non si ravvisa sempre in altre regioni. Ricordo che quando ho nominato nel gabinetto dei Beni culturali Marina La Farina, bravissimo architetto ed esponente dell'Arcigay di Catania, ho ricevuto una lettera indignata di un'eurodeputata della Lega. Ma che c'entrano i gusti sessuali con la professionalità? Qui, per fortuna, c'è un popolo che è più avanti dei partiti sulla questione dei diritti: a Sant'Agata la bella storia di un candidato sindaco gay, Michele Sallo, è stata strumentalizzata dalla destra. Questa frangia retriva ha avuto il benservito perché la gente ha scelto Michele che è diventato sindaco.

Ecco, il Pride in Sicilia potrebbe essere la festa di libertà di Michele come di Marina, di questi piccoli eroi di un quotidiano che cambia la storia. Una festa non solo dei gay, ma di tutte le minoranze. Mi piace definirla così. E sono davvero contento.

## La Commissione indice il Premio europeo per il giornalismo sulla salute 2013

**G**iunge alla quinta edizione il premio giornalistico della salute che mira ad incoraggiare e conferire un riconoscimento al giornalismo di qualità grazie al quale l'opinione pubblica viene sensibilizzata su tematiche quali la salute, l'assistenza sanitaria e i diritti dei pazienti. Il premio è ora aperto a 28 paesi europei, in vista dell'adesione della Croazia, prevista per il 1° luglio.

Quest'anno gli articoli devono vertere su tematiche quali la prevenzione delle malattie, l'assistenza sanitaria, i sistemi sanitari e i diritti dei pazienti. Gli argomenti specifici sono tra gli altri i seguenti: assistenza sanitaria transfrontaliera; malattie rare; donazione e trapianto di organi; operatori sanitari; sicurezza dei pazienti e infezioni nosocomiali; patologie croniche: cancro, malattie car-

diovascolari e diabete; determinanti della salute: tabacco, alcol, regime alimentare e attività fisica

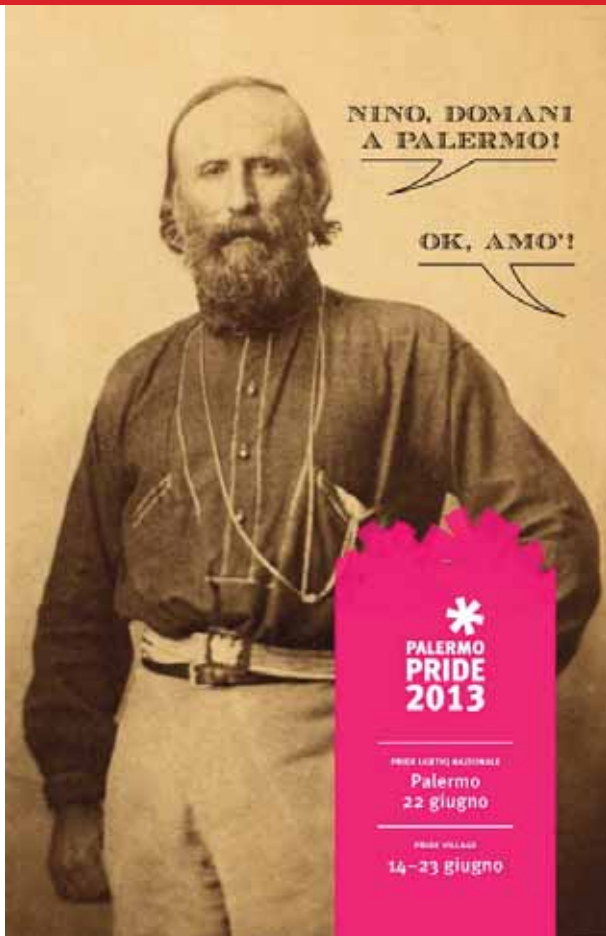
Il primo, il secondo e il terzo classificato si aggiudicheranno i premi in palio, rispettivamente del valore di 6.500, 4.000 e 2.500 euro.

In ciascun paese dell'UE una giuria nazionale, composta da giornalisti ed esperti nel campo della salute pubblica, presieduta da un rappresentante della Commissione europea, selezionerà un finalista a livello nazionale.

Una giuria europea procederà quindi a selezionare fra i 28 finalisti tre vincitori a livello di UE. I 28 finalisti saranno invitati a Bruxelles all'inizio del 2014 per partecipare alla cerimonia di premiazione.

# Palermo capitale dei diritti sociali

Gilda Sciortino



**P**rima il Sicilia Queer FilmFest, ora il Pride Nazionale, sembra proprio che Palermo sia diventata la città più libera d'Italia, luogo in cui chiunque possa rivendicare il proprio diritto a scegliere ed esibire questo o quel partner, omosessuale o etero che sia. Solo dal 31 maggio al 23 giugno, però, affermano coloro che stanno sopportando a denti stretti questa mobilitazione da ogni parte dell'Italia e non solo, dal momento che il movimento Lgbt (lesbico, gay, bisex e transessuale) italiano ha scelto come sede del Pride Nazionale proprio la nostra città. Coloro che, invece, credono che le cose stiano veramente cambiando, sperano che si possa andare oltre la data finale di tutte le manifestazioni, certi che la coscienza culturale abbia fatto un salto di qualità. Molto banalmente, si potrebbe dire "Ai posteri l'ardua sentenza", confidando nello spirito di accoglienza e nella capacità di inclusione che da sempre contraddistingue la nostra terra.

Lo ha auspicato il Presidente della Camera, Laura Boldrini, che insieme alla Ministra per le Pari Opportunità, Josefa Idem, venerdì scorso ha dato il via al fitto calendario degli eventi che si svolgeranno soprattutto nel Pride Village, allestito ai Cantieri culturali alla Zisa. La Boldrini ha anche ricordato che poche settimane fa è stato pubblicato un importante studio dell'Agenzia europea per i Diritti fondamentali, dal quale emerge che il 47% - una su due - delle persone lesbiche, gay, bisessuali e transgender, che vivono nei Paesi membri dell'Unione europea, ha subito discriminazioni o abusi nei dodici mesi precedenti il sondaggio. Una su quattro è stata aggredita fisicamente o ha rischiato di esserlo, e solo una

persona LGBT su cinque ha sporto denuncia per le violenze subite.

"Fuori dall'Europa, sono ancora tanti, troppi, i Paesi dove l'omosessualità è reato - ha tuonato il Presidente della Camera -, dove un uomo gay o una donna lesbica possono essere detenuti o perfino uccisi per il solo fatto di essere omosessuali. E mentre siamo qui, nel cuore dell'Europa dei diritti, ai nostri confini orientali si moltiplicano i provvedimenti e le norme che criminalizzano i gay e chi ne difende i diritti. In molti Paesi dell'Africa, poi, vengono inasprite le pene anche solo per chi "mostra affetto" verso persone dello stesso sesso. Leggi come quelle che hanno costretto un vostro conterraneo, Paolo Mannina, insegnante di lettere in una scuola italiana di Asmara, a venir via dall'Eritrea perché, in quanto omosessuale, rischiava dai tre ai dieci anni di reclusione. Ancora, alcune settimane fa, è stata pubblicata su un quotidiano la lettera di un adolescente omosessuale, dalle cui parole emergeva l'ineluttabile senso di condanna alla solitudine che nasce dalla tragica combinazione di pregiudizi, discriminazioni e silenzio delle istituzioni. Quel ragazzo parlava della "sfortuna di nascere omosessuali". Possiamo comprendere queste affermazioni, figlie di una disperazione che non è né naturale né giusto provare a 17 anni. A esse, però, va risposto che non esiste la categoria della "sfortuna", ma solo la categoria delle scelte e delle azioni politiche. Politica che, in tema di diritti, avrebbe il compito di fare da apripista, mentre troppo spesso si muove a rimorchio delle scelte che una società matura reclama".

Che di strada se ne debba fare ancora tanta, è chiaro a molti. C'è, per esempio, una recente proposta legislativa sulle adozioni internazionali, a firma Mario Caruso (Scpl) e Khalid Chaouki (Pd), che chiede di apportare modifiche alla legge n. 184 del 1983, che disciplina la specifica materia. Tra le altre novità chiede di dare la possibilità ai single italiani di adottare i cosiddetti "special needs", ovvero bambini al di sopra dei sette anni d'età, gruppi di fratelli dai tre in su e minori con disabilità. "E' la prima volta in Italia che si parla di apertura ai single - ha affermato Marco Griffini, presidente dell'associazione "Amici dei Bambini" (Ai.Bi) -, mentre in Europa c'è in quasi in tutti i paesi. Fino a oggi non c'era bisogno, perché sono state sempre più le famiglie che i bambini, ma adesso la situazione è cambiata". Cosa c'entra, però, questa proposta con il tema che stiamo trattando? C'entra, perché lo stesso Griffini ha tenuto a precisare di essere contrario alle adozioni da parte dei gay. "Personalmente, ritengo che una coppia omosessuale non debba adottare un bambino, non per un problema di natura etica ma di natura psicologica. Un bambino abbandonato è un bambino che ha un gran bisogno di recupero della propria identità, e inserirlo in una famiglia dove non sono chiari i ruoli, con due padri e due madri, potrebbe creargli molti disagi".

Fermo restando che la confusione rispetto ai ruoli all'interno di una coppia omosessuale è tutta da discutere, per Marco Griffini e per quanti la pensano come lui parrebbe meglio lasciare un minore dentro un istituto piuttosto che provare a dargli il calore che può offrire un nucleo familiare composto da due donne o da due uomini, pur confusi come si vuol pensare siano. Andrebbe forse ricordato che in Italia, negli ultimi anni, le adozioni sono crollate - nel 2006 le idoneità dichiarate dai Tribunali sono state

# Dal Sicilia Queer FilmFestival al Pride

## La città protagonista delle rivendicazioni Lgbt

6.273, mentre nel 2011 addirittura solo 3.179 - così come in diminuzione è anche il numero dei bambini adottati, passati nel 2012 dai 4.022 a 3.106. Trend sicuramente negativi, considerato pure che in tutto il mondo l'abbandono dei minori è in crescita: secondo i dati Unicef, dai 145 milioni del 2004 si è balzati ai 168 milioni del 2009.

Discussioni e polemiche che avvengono mentre Palermo è tutta in fermento, preparata ad accogliere con ogni onore quanti stanno via via arrivando da ogni dove, per vivere la Giornata dell'Orgoglio Omosessuale come se fosse l'unica festa alla quale dovere partecipare. Una città dipinta di fucsia, pronta a offrire eventi di carattere culturale, politico e artistico di grande spessore. Ancor più rilevante appare l'edizione di quest'anno, visto il quadro europeo di continuo avanzamento legislativo e la pressante richiesta rivolta alle istituzioni parlamentari del nostro Paese, affinché anche l'Italia possa allinearsi al quadro di diritti riconosciuti in tutta l'Unione.

Per non disperderci ancora, ma per vedere cosa sta offrendo il capoluogo siciliano in questi giorni, è bene ricordare che il "Palermo Pride" è partito con un omaggio del regista napoletano Pappi Corsicato: la proiezione in esclusiva dello spot "Let's fall in love", volto a esortare tutti a non giudicare, a non discriminare, a vivere e a lasciar vivere con serenità quello che dovrebbe essere un diritto di tutti, cioè amare e provare sentimenti. Non a caso il brano di Cole Porter, che fa da colonna sonora allo spot, si chiama "Let's fall in love", ossia "innamoriamoci", e la sua leggerezza e armonia ben rappresentano la gioiosità con cui dovrebbero essere vissuti i sentimenti.

Tanti, troppi gli eventi in programma, da poterli elencare tutti, dando a ognuno lo spazio che merita. Per avere la situazione completa, basta visitare il sito Internet [www.palermopride.it](http://www.palermopride.it), nel quale si potrà trovare l'evento e la situazione che più si adatta alle proprie esigenze.

Nel frattempo, per restare in tema di proiezioni, alle 18.30 di oggi, nella Sala Perriera dei Cantieri Culturali alla Zisa, si potrà assistere a quella del video "Convivium", uno dei prodotti finali del progetto "HERMES - Linking Network to Fight Sexual and Gender Stigma", nato da un'idea di Anna Lisa Amodeo e di Claudio Cappotto, dell'Agedo. Nel video, operatori, testimoni privilegiati, persone che a vario titolo si occupano di omo-transfobia e di violenza di genere, cercano insieme, partendo dai propri vissuti, di riflettere e condividere esperienze in un clima facilitante e di estrema autenticità e apertura emotiva. Alle 21 di domani, invece, sempre nello stesso spazio di oggi, sarà la volta di "Tuttonostro, in scena famiglie di tutti i generi", realizzato dall'associazione "Metamorphè" in collaborazione con l'associazione "Famiglie Arcobaleno". Si tratta di un progetto che affronta un argomento serio e toccante con toni leggeri e quotidiani, cercando di entrare in modo realistico nella vita di tre coppie - una etero, una lesbo e l'altra gay - che si scontrano con il desiderio, la paura e la possibilità di avere un figlio. È uno spettacolo, scritto nel 2004 sulla scia dell'urgenza di raccontare una storia che si sperava potesse avere un esito diverso. Ancora oggi, però, in Italia la possibilità di adottare o procreare, per le coppie gay come per le coppie eterosessuali con problemi di fertilità che vogliono avvalersi della fecondazione eterologa, resta un miraggio.

"Rainbow Street" è il titolo della mostra fotografica che si potrà visitare a partire dalle 19 di mercoledì 19 Giugno nei locali della mai-



son/galleria "Spazio Alloro". Un'esposizione che sta tra la street photography e il reportage, ritagliandosi uno sguardo puro sulla parata del "Palermo Pride 2012". Un'altra mostra da non perdere è quella dal titolo "l'Mago verbaL.I.S.", la cui inaugurazione è prevista alle 19 di giovedì 21 giugno allo "Spazio Palermo Lesbicissima", sempre ai Cantieri. È un progetto artistico che lega l'impegno sociale e la comunicazione mediatica, nascendo da un profondo interesse verso la LIS, la Lingua Italiana dei Segni. Il suo obiettivo è sensibilizzare l'opinione pubblica sull'argomento, ma anche sostenere la lotta delle persone sorde per il diritto alla comunicazione.

Non mancheranno ovviamente gli incontri letterari e i convegni, come quello nazionale sui "Diritti umani delle persone Lgbt", che si terrà dalle 15 alle 21 di venerdì 21, nello Spazio Sunshade dell'Istitut Français. Un evento, organizzato in collaborazione tra la Rete Lenford, Amnesty International e Magistratura Democratica. Ogni sera, poi, si apriranno le danze consentendo, a chi vuole scaricare la tensione, di lasciarsi andare e di fare amicizia, potendo in tal modo affrontare con maggiore energia la giornata successiva.

Corteo colorato, allegro e partecipato a parte, come sarà quello di sabato 22, sarebbe importante non mancare neanche al dibattito sulla piattaforma politica del Pride Nazionale, in programma alle 15 di domenica 23 giugno nella Sala Perriera. Un'occasione per confrontarsi su quanto fatto e su quello che potrà essere realizzato già a partire dal 24 giugno, una volta chiusi tutti i festeggiamenti e ritornati, si fa per dire, alla vita di tutti i giorni.

# Riela, i lavoratori scrivono al prefetto “Così rilanceremo l'azienda confiscata”

Davide Mancuso

Utilizzare l'impianto dell'azienda Riela come supporto logistico ad altre procedure di confisca e/o di sequestro. È questa la proposta lanciata dai lavoratori dell'azienda posta sotto amministrazione controllata a seguito della confisca per accertate infiltrazioni della criminalità organizzata.

In una lettera al prefetto di Catania, Francesca Cannizzo, i dodici lavoratori rimasti (su un totale di quasi 200 al momento della confisca) chiedono di accogliere questa proposta che, scrivono, “vederebbe l'utilizzo e l'impiego dei lavoratori ogni qualvolta lo Stato dovesse procedere con la messa in sicurezza presso gli attuali locali di automezzi e di beni mobili ed anche per la gestione degli archivi, nonché, in caso di alienazione degli stessi beni a carico dell'acquirente, il relativo trasporto e consegna. Inoltre bonifica e ripristino di siti con conseguente smaltimento di ogni tipo di materiale, questo servizio potrebbe essere svolto con aziende abilitate e soprattutto già vagliate dalla Prefettura. L'impiego dei lavoratori e della logistica del gruppo Riela - si legge ancora nella missiva - porterebbe i seguenti benefici: messa in sicurezza di beni costituenti un patrimonio dello Stato; valorizzazione dei beni anche al fine di una eventuale vendita; utilizzo degli spazi per servizi di consulenza amministrativa. I lavoratori potrebbero essere impiegati al bisogno interrompendo la mobilità per i periodi necessari e riprendendola una volta cessata la commessa, in questo modo potrebbero avvalersi di un periodo di copertura economica più lungo senza gravare sui costi dello Stato. Gli eventuali emolumenti sarebbero a carico dei prevenuti o dell'acquirente dei beni stessi.

Una soluzione che dimostra, continuano i lavoratori, come sia netto il rifiuto di “qualsiasi forma di assistenzialismo anche perché spinti da un alto senso della legalità in una terra purtroppo ancora troppo martoriata dalle mafie”.

La lettera segue un incontro tenutosi lo scorso 3 giugno presso la prefettura di Catania e nel quale i rappresentanti sindacali hanno evidenziato le gravose difficoltà in cui versano i lavoratori dell'azienda al momento innocupati e privi di reddito a cause delle vicende giudiziarie della “Riela Group” che hanno determinato ricadute negative sul futuro dell'azienda e sul mantenimento dei livelli occupazionali. Nonostante le diverse iniziative poste in essere per garantire la prosecuzione delle attività imprenditoriali chiedono un ulteriore sforzo per garantire la ricollocazione occupazionale e la concessione, nelle more, degli ammortizzatori sociali in deroga, per la particolare rilevanza che la vertenza ha nella lotta alla criminalità organizzata.

Dal canto suo l'amministrazione giudiziaria, Alessandro Scimeca, ha sottolineato come si sia messo in atto ogni possibile iniziativa per favorire la continuità aziendale della Riela e la tutela dei lavoratori. L'amministratore finanziario, Cardaci, ha invece proposto per garantire la continuità dell'attività produttiva, che i lavoratori si intestino un'iniziativa progettuale di impresa avvalendosi delle risorse strumentali in atto appartenenti all'azienda con una particolare attenzione per le attività di riparazione dei mezzi di trasporto, stante l'elevata professionalità acquisita dai lavoratori, anche con l'apporto finanziario della Regione Siciliana per l'incentivazione o agevolazione allo start up dell'impresa in modo da realizzare una funzionale ricollocazione dei lavoratori.





# Come ti intimidisco la stampa a spese del contribuente

Giovanni Abbagnato

**L**a Sindaca di Marsala – Giulia Adamo – non nuova ad esibizioni d'intolleranza politica - stavolta ha deciso di travalicare quel sottile guado che fa diventare il caso inquietante.

La prima cittadina di Marsala, ha convinto la sua Giunta, alla quale non è mancata e non manca la benedizione e la collaborazione del Pd Siciliano e del Presidente della Regione Crocetta, a deliberare un'azione giudiziaria contro il giornalista Giacomo Di Girolamo: una citazione in giudizio mediante la quale si chiede un risarcimento danni di 50.000 euro per la sua attività giornalistica definita incredibilmente "di critica" nei confronti dell'Amministrazione marsalese. Il tragicomico si rivela più manifestamente quando l'attività del cronista Di Girolamo viene considerata "lesiva del Comune di Marsala" e – incredibile ma vero – il suo comportamento viene definito ancor più grave perché agirebbe "in un contesto storico di grande difficoltà per tutte le istituzioni a causa della crisi economica e della crisi di credibilità". La motivazione fondante dell'iniziativa giudiziaria da caricare sulle, già esangui, casse del Comune però ha già fatto scoppiare un putiferio in Città e anche nel Consiglio comunale, addirittura, con pesanti critiche bipartisan all'improvvisa iniziativa della Giunta. La vena comica dell'estensore della citazione continua citando una decina di articoli, con considerazioni già definite dal giornalista citato pretestuose e infondate nel merito, rispetto ai quali, peraltro, il Comune non ha mai fatto valere il suo diritto di replica e/o di diffida. Eppure, nonostante le apparenze, non c'è nulla da ridere in questa vicenda perché quello che si ha davanti è un preciso atto intimidatorio – che ha conosciuto altri esempi – e che segue una precisa strategia di vendetta per un giornalista della serie. "ne colpisci uno ne educi tanti", segnale rivolto, soprattutto, al gruppo di giovani giornalisti d'inchiesta nati attorno a Di Girolamo e al portale da lui diretto - già di notevole prestigio e frequentazione - Marsala.it e la Radio Rm101. Un preciso disegno che esclude lo strumento della querela, molto più impegnativo legalmente e rischioso per il querelante, ma prova ad approfittare degli evidenti limiti normativi della fattispecie civilistica per colpire la quotidianità di un professionista di avamposto e della sua famiglia. Ma non è ancora tutto perché il disegno si presenta, oggettivamente, ancora più pericoloso per il citato perché c'è da ricordare che Giacomo Di Girolamo, oltre ad essere un cronista "residente", come si definisce lui, nel senso che racconta la realtà del suo territorio, e anche autore di libri-inchiesta sul fenomeno mafioso e della corruzione in generale, tra i quali i noti: "l'invisibile", dedicato al potente boss del trapanese Matteo Messina Denaro e "cosa grigia", uno dei libri più interessanti sul-



l'evoluzione del fenomeno mafioso. Questo, insieme al complesso della sua attività giornalistica e culturale, lo ha già esposto a ritorsioni legali, alle quali ha sempre resistito uscendo vittorioso e con onore della sua deontologia professionale ed onestà intellettuale, ma anche ad atti più concretamente intimidatori come minacce recapitategli costantemente e danneggiamenti vari nei luoghi dove svolge le sue attività. Tutto questo non può essere considerato insignificante, anche a partire dalla vicenda della recente citazione, perché il punto più inquietante e preoccupante è rappresentato dal fatto che, oltre a chiedere ad un professionista di non esercitare più liberamente il suo diritto di cronaca e di critica, a beneficio delle persone perbene, questa iniziativa della Giunta comunale di Marsala rappresenta – oggettivamente – un motivo di pericoloso isolamento per il Di Girolamo. Questo in un territorio in cui sono presenti ed attivi poteri criminali, più o meno occulti e di natura composita, da cosa nostra alla massoneria deviata e a tutti gli intrecci politico-affaristici e mafiosi di cui Di Girolamo si è interessato localmente, ma anche scrivendo per importanti testate nazionali come "La Repubblica, l'Espresso e il Sole 24 Ore. Va ben che questa nostra Sicilia è la patria di Pirandello e della sua arte in cui il grottesco entra e pervade anche il dramma, ma, forse, la Sindaca Adamo, a prescindere dal suo discutibile percorso politico e amministrativo, sta esagerando. E non sono questi ambiti in cui ci si può permettere di essere poco seri e responsabili.

## La solidarietà del Centro a Giacomo Di Girolamo

**M**anifestiamo riprovazione per l'atto, oggettivamente intimidatorio, che vuole colpire un giornalista - Giacomo Di Girolamo – già fatto segno nel tempo di inquietanti attenzioni criminali, solo perché impegnato a raccontare, con la "schiena dritta", la realtà di un territorio espressione di tante potenzialità positive, ma anche di fenomeni preoccupanti di criminalità organizzata e malaffare politico-istituzionale, spesso collegato con l'ancora potente mafia locale. Sul piano socio-politico e istituzionale è da considerare sconcertante il fatto che l'intimidazione avviene mediante un chiaro abuso di potere dell'Amministrazione della Città che con il suo Sindaco di fatto afferma, incredibilmente,

che il diritto di cronaca e di giudizio, esercitato rigorosamente dal Di Girolamo, lederebbe il prestigio della città. Ma è ancor più grave che detto abuso dell'Amministrazione venga esercitato a spese dei cittadini con una deliberazione che merita, oltre alla riprovazione civile politica un puntuale controllo di legalità da parte degli organismi giurisdizionali, compresi quelli contabili. Per quanto sopra esposto, esprimiamo piena solidarietà a Giacomo Di Girolamo e ai suoi collaboratori che rappresentano oggi un baluardo della libertà di espressione e informazione che ha un significato che va oltre la, pur importante, realtà marsalese.

# Quando la libertà si conquista con un fumetto

Max Ferreri

L'ultimo disegno realizzato a punta di matita è stata una farfalla, segno di libertà e portafortuna, regalato ad un bambino, Giuseppe R., tramite la mamma che fa l'educatrice in carcere. «Quella farfalla, spero, porti fortuna a lui e anche a me...». Carcere San Giuliano, Trapani: Pietro Rasa è uno dei cinquecento detenuti che vivono in questa casa circondariale fatta di cemento e ferro.

Quando ci sei dentro non vedi la vita che ci sta fuori. Quarantuno anni, palermitano, una mamma malata che vive a Castellammare del Golfo e un papà che non è riuscito a vedere negli ultimi giorni della sua vita e nemmeno sul letto di morte. Il suo ricordo è incastato nelle celle delle carceri italiane. Da cinque anni vive dietro le sbarre, prima in alcuni istituti penitenziari in Toscana e da tre in questo carcere trapanese tra il monte San Giuliano e il mare di Pizzolungo. In quel posto dove la libertà non è più libertà c'è finito nel 2007 perché autore di sette rapine commesse in undici mesi e 20 giorni. «Sono passato dalle stelle alle stalle - racconta - da una vita ridicola con tanti soldi al carcere, a rileggere dentro la mia vita, i miei errori, ciò che non farei mai più». Già, la vita, quella che dentro le celle di un carcere "convivi" con gli altri. Il tempo per leggere, per scrivere e per documentarti («ammetto che io ho iniziato a seguire la politica guardando la tv qui dentro») e per riscoprire, spesso, passioni nascoste.

È successo a Pietro Rasa che ha rispolverato l'arte del disegnare. «I miei ricordi sono legati alla scuola media, tra i banchi ero bravo - racconta - poi non ho più disegnato». La vita da uomo libero lo ha portato a fare il manovale, l'artigiano, l'autista, poi il trasferimento della famiglia da Palermo a Milano nel '78 e dal 2000 il lavoro finanche in Toscana. Quella strada sbagliata, quegli errori commessi nel chiedere, con la minaccia di un coltello e a volto scoperto, i soldi in banca. Denaro facile, senza sacrifici. Le matite colorate a Pietro Rasa sono servite in questi anni per spennellare di felicità la dura vita del carcere. «Ricordo che il primo disegno fu una rosa, me la chiese il mio compagno di cella a Pistoia, Roberto, per la sua bambina, poi da lì non mi sono più fermato». Manualità, bravura, ispirazione, satira. In questi anni vissuti nel carcere di Trapani Pietro Rasa ha riempito una carpetta zeppa di disegni.

E quando l'insegnante Antonella Parisi li ha visti si è detta: «Perché non farne un libro e così farli vedere fuori queste mura?». Ne è nata una pubblicazione - "Fumetti ristretti" - edita grazie ad una raccolta di fondi tra gli insegnanti dell'istituto "Leonardo Sciascia" che impartiscono lezioni in carcere, che contiene i più significativi fumetti disegnati da Rasa.

«Lo scopo delle mie vignette è proprio quello di aprire uno spiraglio fra le chiusure che identificano il carcere come una struttura fuori dal mondo, le voci dei miei disegni sono quelle di un'infanzia lontana nel tempo e ancora aperta alla scelta di sentieri dove la vita non è una stanza chiusa da sbarre».

Pietro Rasa, che in carcere sta studiando il terzo superiore, aspetta che inizi la sua seconda vita. In carcere deve scontare ancora dieci anni, «ma fuori da qui voglio costruirmi una famiglia e penso di andar via dall'Italia».



I viaggi sono la sua passione, oggi sogna fra le mura di cemento di un carcere che è riuscito negli anni a puntare su formazione e istruzione e che, per il prossimo anno, rischia di vedere attivate soltanto tre classi contro le sei richieste. «Non permettere agli alunni-detenuti di proseguire e terminare il percorso scolastico significa trasmettere un segnale di abbandono da parte delle istituzioni» dice il direttore Renato Persico. Coi fumetti e i disegni colorati Pietro Rasa è riuscito a raccontare il carcere anche a chi non lo vive. «Blasonati professionisti potrebbero invidiarli, i suoi fumetti sono divertenti, ben disegnati, brillanti, ma il vero punto di forza sono le cronache tragicomiche della vita quotidiana che si vive dentro il carcere, che riescono in questo modo a liberarsi anch'esse dalla gabbia» spiega Marco Rizzo, sceneggiatore di fumetti e tra i vincitori del Premio della satira "Pino Zac" 2009. Ma al racconto del carcere Pietro Rasa, coi fumetti, ha dato spazio alla satira politica e alla Sicilia espressa in un originale disegno che la vede stretta dai suoi tesori (frutti della terra e beni archeologici) ma anche dai tentacoli di una piovra. Dentro la cella i suoi disegni prendono forma tra gli intrecci della matita e dei colori che gli danno sostanza. «Capita che nelle notti insonni prendo cartoncino e inizio a tratteggiare e così prende forma il disegno - racconta - ma spesso i detenuti mi fanno arrivare alcune foto di bambini, di donne e io ne realizzo un disegno-copia, ottenendone in cambio un vaso di dolci...».

Le sue "tracce" di artista nascosto Pietro Rasa le ha lasciate anche al carcere di Pistoia: «Nella cella 28, dove sono stato rinchiuso, ho realizzato una Madonna con gli angeli ma coi gessetti ho anche riprodotto un disegno di Giorgio De Chirico». Disegni, fumetti e colori che raccontano il carcere. Che trasudano di emozioni di una vita "diversa" vissuta dietro porte blindate e finestre da dove il mondo è visto con la speranza di riconquistarlo ancora. Magari pieno di quelle farfalle, disegnate da Pietro Rasa per Giuseppe, quel bambino a cui è anche dedicato il libro che assapora, giorno dopo giorno, il gusto genuino della libertà.



# Cir: nuovo sistema europeo di asilo

## Un passo avanti, ma non ancora decisivo

Ambra Lena

Il nuovo Sistema Europeo Comune di Asilo (CEAS) è stato approvato mercoledì 12 giugno 2013, a Strasburgo, dal Parlamento europeo. Secondo questo pacchetto normativo sono state stabilite nuove regole per le procedure comuni di gestione delle domande di asilo e i diritti di base per i richiedenti asilo che giungono nell'Unione europea. Tuttavia, la procedura per l'adozione del CEAS è sfiorata di tre anni rispetto a quanto previsto nel Programma dell'Aia nel tentativo di trovare un punto di incontro tra due tendenze tra loro contraddittorie: il rafforzamento delle garanzie dei richiedenti asilo e di coloro che hanno diritto alla protezione internazionale da una parte e la prevenzione dell'abuso del diritto di asilo da parte di migranti non legalmente autorizzati ad entrare (e risiedere) nei territori dell'Ue dall'altra. Alla direttiva sull'accoglienza del 2003 sono stati apportati significativi miglioramenti come ad esempio condizioni di vita e di detenzione più dignitose, presenza di medici e psichiatri per andare incontro alle esigenze dei richiedenti asilo e la possibilità di immettersi nel mondo del lavoro nove mesi dopo la presentazione della domanda di asilo. Christopher Hein, direttore del CIR (Consiglio Italiano per i Rifugiati), dichiara che "le decisioni che hanno condotto all'approvazione delle nuove norme sono state guidate spesso dal timore: il timore che le persone possano aggirare i controlli di frontiera ed i requisiti per i visti e presentare richieste di asilo infondate. Ma dove è andato il timore per i diritti umani delle persone, il timore che anche sotto la protezione del CEAS, richiedenti asilo e persone aventi diritto alla protezione internazionale possano vedere violati i loro diritti fondamentali?". Secondo quanto dichiarato dal Regolamento di Dublino III, e segnalato anche dal CIR, lo spostamento contro la volontà dei richiedenti asilo da uno Stato Membro ad un altro non è da escludere. I migranti, infatti, sono soggetti a rischi e, spesso, all'esposizione di trattamenti inumani nei loro confronti e al pericolo di respingimento (refoulement) in caso di trasferimento in un Paese che presenti condizioni di accoglienza insufficienti e carenze nel sistema di protezione nazionale. L'eventuale detenzione del richiedente asilo anche su scala più ampia rispetto al passato, seppur non sia accusato di alcun crimine, è ancora possibile. "Pur riconoscendo che in confronto alla "prima generazione" di strumenti giuridici di asilo dell'Ue sono stati fatti importanti passi avanti attraverso un sistema comune basato sul rispetto dei diritti umani e del principio di asilo e dei diritti dei rifugiati, e che l'attenzione è rivolta molto più verso le persone vulnerabili ed i loro bisogni speciali, un vero sistema di asilo che garantisca la parità di diritti e standard in tutta l'Ue e che preveda la possibilità di accedere alla protezione in modo sicuro, resta an-



cora da costruire", afferma Hein. "Un passo avanti" sì, "ma non si è ancora arrivati alla mèta" commenta il CIR.

Intanto le Forze di polizia degli stati membri ed Europol potranno accedere alle impronte digitali dei richiedenti asilo della banca dati di Eurodec, al fine di prevenire e combattere il terrorismo e la grande criminalità. Verranno, inoltre, applicate delle disposizioni per evitare un uso differente dei dati. La Commissione europea ha manifestato grande soddisfazione per la previsione, da parte del CIR, di un miglioramento della protezione per i minori e le vittime di tortura.

In seguito al via libera al CEAS, due eurodeputati di Fratelli d'Italia, Marco Scurria e Carlo Fidanza, propongono l'introduzione di una clausola di salvaguardia in favore dei Paesi membri maggiormente sommersi dalle richieste di asilo come, ad esempio, l'Italia. "Il nostro Paese, con Malta e Grecia, è la nazione di "primo arrivo" più scelta da chi richiede asilo e vi arriva per mare. Reputiamo opportuno istituire all'interno del regolamento di Dublino una clausola di salvaguardia dei Paesi di "primo arrivo" più penalizzati, al fine anche di garantire maggiore sicurezza ai Paesi che accolgono" è quanto scritto da Fidanza e Scurria. Nel 2012 sono stati registrati circa 330.000 richiedenti asilo in più nei paesi dell'Unione Europea rispetto al 2003.

Le nuove norme in materia di asilo entreranno in vigore nel secondo semestre del 2015, mentre le norme sui trasferimenti previsti dal regolamento Dublino entreranno in vigore già nel 2014 (precisamente sei mesi dopo la loro applicazione legale).

# Concluso il progetto "Oltre 'a Vucciria"

Il Centro Istituzionale Interculturale per Migranti e Rom

## "Oltre 'a Vucciria"

in occasione della conclusione del progetto è lieta di invitarvi all'evento

# OLTRE LA FESTA

DOMENICA 16 GIUGNO ORE 17:00

presso "l'Arca di Noè"  
Via dei Mandarinini (Zona Ciaculli)

### Interverranno:

Marcello Patti  
(Presidente Anolf Palermo)

Agnese Ciulla  
(assessore alla cittadinanza sociale)

Padre Antonio Garau  
(Jus vitae)

Gisa Maniscalco  
(coordinatrice progetto "oltre 'a Vucciria")

Conclude Mimmo Milazzo  
(Segretario Generale UST Cisl Palermo—Trapani)

DALLE ORE 18:00

DANZE

SFILATE

DECUSTAZIONI

CANTI

IN COLLABORAZIONE CON

MARSA ALLAH BADEYA SARAHIL WAWA W SOUSS THE ROYAL GOSPEL



Si è scelta la festa più che il momento istituzionale, anche se quest'ultimo non è mancato, per concludere il progetto "Oltre 'a Vucciria", Centro Istituzionale Interculturale per Migranti e Rom, finanziato attraverso la legge 328/00, che in maniera generica promuove condizioni di benessere per la famiglia. Un contenitore, dentro il quale c'è anche l'azione portata avanti dall'Anolf e dall'associazione "Jus Vitae", con il Comune di Palermo come ente capofila, finalizzata alla creazione di un centro che potesse coordinare i servizi per immigrati, rifugiati e rom, accogliendo tutti i loro bisogni formativi, di consulenza, di progettazione, ma anche altri tipi di esigenze più strettamente legate alla sostenibilità economica delle imprese. Senza dimenticare l'aspetto legato all'intrattenimento di bambini, adolescenti e adulti, con percorsi specifici di insegnamento della lingua italiana, di sostegno scolastico, come anche servizi di mediazione linguistica e culturale, insieme a quelli di accompagnamento dei migranti per l'ottenimento dei permessi di soggiorno.

Un progetto, partito a giugno del 2012, che si conclude in questi giorni, utilizzando la festa per fare conoscere alla città l'alto e profondo valore del lavoro realizzato. Il fatto, poi, che si sia scelta

come location l'Arca di Noè, bene confiscato alla mafia nella zona di Ciaculli e affidato proprio agli operatori della realtà presieduta da padre Antonio Garau, avvalorando quanto detto. Ritrovare, infatti, tutti in questo luogo, un tempo luogo di ritrovo di affiliati a cosa nostra, ha sicuramente dato ancora più senso all'intervento.

"Sin dall'inizio - spiega la coordinatrice del progetto, la dottoressa Gisa Maniscalco - ci siamo posti l'obiettivo di rafforzare e ampliare i servizi offerti agli immigrati con il precedente Piano di zona del DSS 42, recuperando esperienze, modelli e buone prassi. Il Centro "Oltre 'a Vucciria" si è, quindi, proposto come uno spazio aperto a tutti i gruppi di migranti e rom, singoli, famiglie o associazioni, di qualsiasi età, come anche alla popolazione autoctona, offrendo loro percorsi di sviluppo e di crescita della persona e occasioni di riflessione, approfondimento e lavoro, in un'ottica di costruzione di progetti di vita, mirati a una reale integrazione socio-lavorativa".

Numerosissime le attività proposte nell'arco di un anno per andare incontro alle diverse esigenze e alle tante difficoltà incontrate nella vita di tutti i giorni dagli stranieri, ma anche dagli stessi cittadini palermitani, molti dei quali non hanno gli strumenti giusti per rivendicare i loro diritti. Sedici in tutto gli operatori, ognuno con grande e lunga esperienza professionale, ai quali si è rivolto oltre un migliaio di utenti, portando avanti un lavoro spesso immane nei locali del Dopolavoro Ferroviario. Questo, ecco la nota dolente, nonostante nel bando il Comune avesse promesso di mettere a disposizione uno dei suoi beni per consentire la programmazione e la realizzazione delle tante attività. Come non detto. Promesse da marinaio, che non hanno sempre aiutato, visto che la maggior parte degli stranieri vive nel centro storico, e raggiungere la Stazione Notarbartolo non è stato affatto semplice.

"Ce l'abbiamo, però, fatta - aggiunge la Maniscalco - riuscendo a entrare con i laboratori interculturali anche nelle scuole, soprattutto in quelle dove l'incidenza di stranieri è maggiore, come la Madre Teresa di Calcutta e la Verga. Un collage di sfumature diverse, che è riuscito a rendere anche leggero e divertente operare. Un bel percorso è stato quello nel campo rom della Favorita con i bambini, entrando nelle baracche delle famiglie serbe e kosovare per fare un lavoro di raccolta dei bisogni. All'Alcide de Gasperi, la scuola che da sempre accoglie i piccoli nomadi, per esempio, abbiamo realizzato numerose attività di sostegno scolastico rivolte ai ragazzi che non frequentavano più le lezioni, ma anche laboratori di narrazione per tutti quanti. Per non parlare, poi, della piena collaborazione con gli altri comuni del distretto, come quelli di Piana degli Albanesi e di Santa Cristina Gela, che hanno accolto subito le nostre proposte formative".

Un'esperienza, dunque, a 360 gradi che ha forse lasciato dell'amaro in bocca.

"Ci ha lasciato soprattutto la consapevolezza che si deve fare

# Creato un centro per coordinare i servizi per immigrati, rifugiati e rom

ancora tanto. E il rammarico che, quando riesci a creare la rete, vederla sfilacciarsi di nuovo a causa della dipendenza da un qualsiasi finanziamento è veramente molto facile. Bisogna, infatti, comprendere che il lavoro a intermittenza è l'elemento più assoluto di negatività perché crea disillusione nell'utenza. La cosa bella di tutto questo percorso, invece, è che siamo stati accolti sin da subito, credo perché molto probabilmente questo intervento lo aspettavano".

A dimostrazione di ciò è giunta la partecipazione alla festa delle tante comunità straniere presenti a Palermo, ognuna delle quali ha messo del suo per fare conoscere la propria cultura attraverso i canti e le danze etniche, la danza del ventre dell'affascinante Sabha Benziadi, le suggestioni date dai tatuaggi all'hennè ai quali nessuno ha saputo resistere. Per non parlare del cibo e delle bevande, gustate immersi nella medina, ricostruita ad arte per l'occasione, tra narghilè fumanti, sfilate di abiti originali delle diverse etnie, suoni, colori e profumi rievocanti mondi lontani e atmosfere misteriose.

E' vero, l'evento di ieri ha sancito la chiusura ufficiale del progetto, ma è servito anche ad assicurare ai più scettici che sino al 31 luglio gli operatori presteranno gratuitamente la propria opera per garantire comunque una serie di servizi. "Oltre 'a Vucciria con te d'estate", infatti, prevede l'organizzazione di attività ludico-ricreative per i bambini, dalle 10 alle 13 di tutti i mercoledì mattina, specialmente per non dire bruscamente addio a quanti, per un anno, hanno avuto questo centro e i suoi operatori come punti di riferimento della loro vita. Ma anche per dimostrare che non sempre i progetti vanno avanti solo se dietro c'è un compenso economico.

Per i più grandi, invece, saranno disponibili servizi di mediazione a chiamata, consulenza alla progettazione e assistenza sociale.

Il lavoro al campo rom, infine, continuerà con la presenza settimanale, al fine di continuare a raccogliere esigenze specifiche e orientare ai servizi. Chi volesse prenotarsi potrà farlo, chiamando i numeri 091. 6268292 e 091.6251793, oppure recandosi il mercoledì mattina nella sede di via Antonio Pecoraro Lombardo n. 2, accanto all'ingresso principale della Stazione Notarbartolo. Sarà accolto come sempre, con la speranza da parte degli operatori che il progetto possa ripartire il prima possibile, continuando in tal modo a seguire quel percorso di solidarietà, integrazione e comunione di intenti creato grazie al desiderio di tutti di sentirsi un'unica famiglia.

G.S.



## Il 20 giugno è la Giornata Mondiale del Rifugiato

**S**i avvicina a grandi passi il 20 giugno e ovunque ci si mobilita per celebrare degnamente la "Giornata mondiale del Rifugiato", che ricorre proprio giovedì prossimo. Per l'occasione, l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati ha lanciato la campagna "1 family", ponendo in tal modo l'attenzione sull'impatto che guerre e persecuzioni hanno su un numero senza precedenti di nuclei familiari. Si stima, infatti, che ogni minuto due famiglie fuggano da violenze e persecuzioni. Con la "Giornata Mondiale del Rifugiato", l'UNHCR celebra la forza e la resistenza delle oltre 45 milioni di persone in tutto il mondo, costrette a lasciare le proprie case a causa dei conflitti e delle ripercussioni che questi hanno su intere popolazioni. Nonostante tutto, la copertura mediatica dedicata a ciò che succede in Siria, Mali, Sud Sudan e Repubblica Democratica del Congo, per fare solo qualche esempio, raramente si concentra sui costi umani che ne derivano.

È veramente lunga la lista di celebrità internazionali che hanno sottoscritto la campagna, raccogliendo videomessaggi e promuovendo questa iniziativa di sensibilizzazione, sicuramente unica nel suo genere. Per citarne solo alcuni, hanno sposato la causa: Niccolò Grimaudo, attrice italiana e testimonial UNHCR; la cantautrice keniana, Maia Von Lekow; il cantante ecuadoregno, Juan Fernando Velasco; Lady Antebellum, star statunitense di musica country; Khaled Hosseini, autore del best-seller mondiale "Il Cac-

ciatore di aquiloni"; Alek Wek, top model internazionale e Ambasciatrice di Buona Volontà dell'UNHCR; Jesus Vazquez, conduttore televisivo spagnolo. La campagna dell'UNHCR vuole ricordare al mondo che le vittime sono madri, padri, figlie e figli, intere famiglie che non possono e non devono più essere lasciati da sole. "Se dovessi abbandonare la mia casa e separarmi dalla mia famiglia per colpa di una guerra - afferma la Grimaudo -, vorrei che il mondo sapesse quale dolore si prova, vorrei che il mondo ne fosse a conoscenza. Il nostro compito è quello di essere il megafono di chi ha la voce ma non può gridare, perché vivere e crescere con la propria famiglia nella propria terra è un diritto di tutti". L'invito che l'Alto Commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati fa in questa particolare giornata è a percorrere - anche se solo per 1 minuto - lo stesso pericoloso viaggio compiuto dalle famiglie di rifugiati, riflettendo su cosa porterebbero con loro, se fossero costretti a fuggire. Si potrà twittare la foto in cui ci si mostra con l'oggetto prescelto, usando l'hashtag #1Family, oppure inviarla attraverso il sito ufficiale della "Giornata Mondiale del Rifugiato", <http://www.unhcr.it/1family/>, dimostrando in tal modo di avere voluto mettersi nei panni di chi sta soffrendo per cause non dipendenti dalla propria volontà.

G.S.

# La maturità liceale al tempo di Internet

## Nuove «app» in aiuto degli studenti

Daniele Billitteri



**A**ddio Bignami: «San Google» abita già da anni nel luminoso firmamento dei beati, benemeriti dei triboli studenteschi di ogni ordine e grado. Ma, in tempi di maturità e di «picco» dell'offerta tecnologica soprattutto nel settore «mobile», le regine incontrastate dell'«io speriamo che me la cavo» del 2013, sono loro. Le «app».

Si tratta di programmini che aumentano il raggio d'azione di smartphone e tablet consentendo l'accesso immediato e ordinato a contenuti specifici. L'offerta è sterminata sia per le piattaforme Apple (iPhone, iPad) che per le Android. Molte di queste «app» possono essere scaricate gratuitamente, altre hanno un costo che, comunque, non è mai superiore ai 5 euro. Di solito, mediamente, 3 euro. Non è un mercato da buttar via: 46 milioni di utenti in Europa, 50 miliardi di download per Apple e quota 48 per Android. E si parla di un business nato solo cinque anni fa.

Ma come verranno usate le «app»? I siti per studenti (a cominciare dal leggendario [Studenti.it](#)) si dicono certi che addirittura il 65 per cento userà le «app» per copiare. Cioè le userà «real time» mentre è impegnato a sostenere le prove. Ma non sembra così facile perché non è certo possibile portarsi dietro lo smartphone e infilarlo dentro il vocabolario. Le commissioni sono molto severe e le «perquisizioni» molto fiscali e accurate. In attesa dei «Google-Glass» (il primo computer a forma di occhiali indossabili) bisognerà inventarsi qualche altra cosa. E c'è chi, invece di arrovellarsi su Tacito o sul calcolo matriciale, cerca di sperimentare sistemi a prova di «sbirri». Un ingegnoso ragazzino (che sarà bene tenere d'occhio magari come prossimo Zuckerberg, l'inventore di Facebook) propone di strappare dal vocabolario le pagine bianche e di sostituirle con pagine di testi utili per le prove, stampate dal computer utilizzando facilissimi programmi di impaginazione che fanno di quelle pagine fogli indistinguibili da quelli del vero vocabolario: stessi caratteri, stesse dimensioni, stessa impaginazione. Geniale.

Ma rischioso: essere scoperti a traccheggiare può costare l'annullamento della prova. Meglio evitare.

Nessun limite, invece, nell'uso della «app» per esercitarsi per «ripetere» per approfondire. Ci sono le «app» coi contenuti, quelle con le strategie di apprendimento, quelle coi percorsi consigliati, quelle dei «loop mnemonici» che allenano all'uso della memoria. Non è roba da hacker. Alcune di queste «app» sono sviluppate da prestigiosissime università o da piattaforme informatiche di consolidata affidabilità.

Si può tranquillamente cominciare da Wikipedia Mobile, l'applicazione della famosissima enciclopedia on line che si arricchisce ora dopo ora del contributo di una base sterminata di interventi dell'utenza. Adesso c'è la versione per gli smartphone e per i tablet. Particolarmente indicato per ripassare storia e letteratura. Ma anche filosofia ed economia.

Se ci sono problemi di parole straniere si può ricorrere, con le dovute prudenze, al Google Traduttore, una «app» sviluppata per ambedue le maggiori piattaforme: ci sono poi le «app» dei siti «generalisti» come [Skuola.net](#), [Studenti.it](#). Indispensabile per darsi aiuto con le tesine è Non Solo Tesine sviluppata dall'Università Cattaneo. Lì non trovate le tesine bell'e fatte ma utilissimi consigli per farvele da soli con la possibilità di accedere a percorsi bibliografici tematici.

Maturapp è disponibile solo per la piattaforma Apple con la quale, fra l'altro, si possono fare simulazioni dell'esame, pratica questa guardata con molto interesse dalla didattica. E su Maturità 2013 trovate tutte le tracce delle prove degli anni passati, molti consigli, una guida su come «prevedere», per esempio quale sarà la traccia del compito di italiano. L'applicazione dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, punta sulla lotta all'ansia pre-esame. È un tutorial che guida alla preparazione delle ultime settimane. E per chi è patito delle note e vive circondato dai «pizzini gialli» dei post-it, ecco Simplenote che ne offre tonnellate. E se cercate conforto e sapienza nella comunità del web ecco Docsity attraverso il quale potete fare domande e ottenere risposte. Insomma una specie di Facebook dove fai sapere di essere interessato a chiedere l'amicizia a chi sa tutto sul «fanciullino» di Pascoli.

Tranquilli, ce n'è pure per chi ha l'incubo della matematica. Arriva iMatematica dove trovate: una tabella dei numeri primi, criteri di divisibilità, proprietà delle operazioni, prodotti notevoli, logaritmi, equazioni, matrici, fattorizzazione, e integrali. E tanto altro. Insomma: per prepararvi potete pure andarvene ai giardinetti col vostro smartphone e avere addosso tutto quello che vi serve. Ma, volete mettere com'era quando andavate a studiare dalla compagna tanto carina che alla ore 18 vi offriva pure la brioscina con la Nutella? Ok, va bene: altri tempi.

(Giornale di Sicilia)

# Test universitari e bonus maturità, si cambia

## Via il 3 settembre con veterinaria, il 9 medicina

**N**uovo calendario e nuove regole per il «bonus maturità» per i test di ammissione a livello nazionale ai corsi di laurea a numero chiuso. Il ministro dell'Istruzione, Maria Chiara Carrozza, come annunciato nei giorni scorsi, ha firmato il decreto che sposta a settembre le date delle quattro prove nazionali e che fissa nuovi criteri per il «bonus» che tante proteste ha suscitato in tutta Italia.

I test di ammissione, in un primo momento previsti per luglio, inizieranno il 3 settembre per gli aspiranti studenti di medicina veterinaria; il 4 settembre sarà la volta dei corsi di laurea delle professioni sanitarie; il 9 settembre ci saranno i test più attesi, quelli di medicina e chirurgia, odontoiatria e protesi dentaria in lingua italiana; infine, il 10 settembre sarà la volta dei corsi di laurea e laurea magistrale a ciclo unico, direttamente finalizzati alla formazione di architetto.

Cambia anche il bonus maturità che, ha più volte spiegato il ministro, non è stato possibile «congelare»: il bonus, da 1 a 10 punti, verrà attribuito esclusivamente ai candidati che hanno ottenuto un voto all'esame di stato almeno pari a 80/100 e non inferiore all'80esimo percentile della distribuzione dei voti della propria commissione d'esame nell'anno scolastico 2012/13, e non più della propria scuola nell'anno scolastico precedente come era finora previsto. Il tutto in base alla seguente tabella:

Voto dell'esame di stato Punteggio non inferiore all'80 esimo percentile e pari a:

100 e lode 10 punti

99-100 9 punti

97-98 8 punti

95-96 7 punti

93-94 6 punti

91-92 5 punti

89-90 4 punti

86-87-88 3 punti

83-84-85 2 punti

80-81-82 1 punto.

I voti dell'esame di stato riferiti all'80esimo percentile di riferimento saranno pubblicati sul portale University del Ministero ([www.university.it](http://www.university.it)) entro il 30 agosto 2013. Viale Trastevere precisa che i «candidati che hanno già effettuato l'iscrizione ai test di ammissione dovranno integrarla con le informazioni necessarie all'attribuzione del bonus legato al punteggio di diploma che viene calcolato secondo le nuove modalità».

Le iscrizioni on line si apriranno il 25 giugno e si chiuderanno il 18 luglio. Il perfezionamento dell'iscrizione presso le singole sedi sarà completato con il versamento del relativo contributo di iscrizione che dovrà essere effettuato entro il 25 luglio e dal quale sono dispensati gli studenti che hanno già versato il contributo di iscrizione e che confermano la prima preferenza.

Il nuovo Decreto ministeriale, spiega una nota «punta a mitigare quelle che sono state ritenute delle criticità, ma non può intervenire



in radice (ad esempio sul cosiddetto bonus maturità), in quanto vincolati dall'attuazione del decreto legislativo 14 gennaio 2008 n.21, i cui principi non possono essere modificati da un decreto ministeriale». Per questo motivo, il ministro Carrozza ha deciso di insediare «contestualmente una commissione che, alla luce della prima esperienza applicativa, formuli delle proposte operative, anche con modifiche alla normativa primaria e secondaria, al fine di garantire un sistema di accesso ai corsi a numero programmato equilibrato e che sia in grado di valorizzare le potenzialità dei candidati». La commissione, terminerà i lavori entro il 30 settembre.

«Skuola.net è stato il primo portale di informazione in Italia a far notare che con il vecchio sistema nel 20% delle scuole era impossibile prendere il massimo del bonus, anche se uno studente fosse arrivato a conseguire il massimo dei voti alla Maturità - dichiara Daniele Grassucci del Portale Skuola.net - Per contro esistevano alcune scuole, circa il 5%, dove invece bastava diplomarsi con 80 per ottenere 10 punti bonus. Il nuovo sistema corregge questo baco e permette ai più meritevoli, cioè quelli che hanno conseguito 100 e lode, e solo a loro, di portarsi a casa il massimo del bonus. Quindi una novità assolutamente positiva».

# Il grande depistaggio su Mauro De Mauro nel nuovo libro di Nicastro e Vasile

Dario Carnevale

« In questa vicenda la verità, o almeno quella processualmente attingibile, è stata massacrata da un massiccio e mirato depistaggio che ha conosciuto il suo momento cruciale [...] proprio nella fase più delicata delle prime indagini». Inizia con la sentenza della Corte d'assise di Palermo, "Mauro De Mauro Il grande depistaggio", scritto a quattro mani da Franco Nicastro e Vincenzo Vasile (XL edizioni), sino ad oggi uno dei migliori libri pubblicati sulla intricata storia del giornalista del "L'Ora", scomparso a Palermo il 16 settembre 1970.

Quel giorno la città era avvolta da un infernale vento di scirocco, il capocronista del quotidiano della sera, diretto dal leggendario Vittorio Nisticò, lascia la redazione di piazzale Ungheria a fine pomeriggio, sale sulla sua Bmw, passa da una farmacia, poi da un bar: compra caffè, sigarette e una bottiglia di vino francese, torna a casa, in via delle Magnolie 58. Lo aspettano la moglie, la figlia Franca e il suo fidanzato. Sarà lei a vederlo per l'ultima volta, davanti il portone di casa, curvo sul volante intento a ripartire per chissà dove, insieme a due uomini mai visti prima, uno di loro dice soltanto "Amuninni" (andiamo). Ventiquattrore dopo, la Bmw verrà ritrovata abbandonata non molto lontano, in via D'Asaro, col finestrino abbassato, sul sedile posteriore ancora lì caffè, sigarette e vino francese.

Chi era Mauro De Mauro? Nicastro lo descrive come un giornalista che «sembrava la controfigura dei reporter del cinema americano, avvolti da una nuvola di fumo e con la bottiglia di whisky nel cassetto. Sempre sulla notizia, capace di leggere non solo i fatti ma anche le loro relazioni e i contesti, curioso, abile, brillante. Aveva poi una straordinaria capacità di scrittura: riusciva a dettare a braccio un articolo lungo e complesso, punteggiatura compresa. Insomma, un uomo carico di fascino e un giornalista del suo tempo come non se ne incontrano più». Più controversa, invece, la sua storia personale. «Che razza di giornalista era quell'ex reduce della Decima Mas che scriveva per i comunisti? Un sincero pentito? Una spia? Un ricattatore? Un irriducibile e camuffato ragazzo di Salò? Un amico confidente del ministro dell'Interno Franco Restivo? E che dire dei sedicenti suoi amici del giornale "L'Ora"? Che l'abbiano bruciato loro, consegnato agli assassini?», si chiedono gli autori. Rispetto ai numerosi libri pubblicati in questi anni sul caso De Mauro – su tutti lo straordinario volume di Giuliana Saladino "De Mauro. Una cronaca palermitana", uscito nel 1972 – l'inchiesta di Nicastro e Vasile fa luce proprio sulle tante leggende che avvolgono il passato del giornalista. Attraverso un accurato lavoro d'archivio, gli autori scovano documenti inediti, recuperano articoli dai giornali dell'epoca, s'imbattono «nell'altra vita» di De



Mauro, quella del giovane ufficiale repubblicano «non combattente ma inquadrato nei servizi di intelligence e di polizia della repubblica di Salò». Una vita, insomma, «le cui tracce limacciose – ma quanto attendibili? – si possono trovare in un profluvio di note informative, veline confidenziali, rapporti di polizia, raccolti dentro archivi che hanno una vita tormentata».

Nato a Foggia nel 1921, De Mauro arriva a Palermo nel 1947 da clandestino, facendosi chiamare Italo Fucks (ma di nomi ne ha già cambiati molti: Roberto Marini, Mario Di Mauro, Mauro Mauri, Franco Martini). Dal 1949 al 1951 è redattore del settimanale "Tempo di Sicilia", successivamente scrive per altre testate ("Sala d'Ercole", "Notizie Sicilia", "Gazzetta del Sud"), dal 1951 al 1954 approda al "L'Ora" (non ancora passato alla gestione del Pci), collabora poi con "Sicilia del Popolo", fino a quando non viene assunto, da praticante, a "Espresso sera". È Nisticò, il «caposcuola», a volerlo nel nuovo "L'Ora": «Avevo bisogno di potenziare la redazione con un giornalista come lui, bravo e dinamico. La sua venuta al giornale fu una scelta sol-

# Quarantatre anni di fitto mistero sulla sorte del giornalista palermitano

tanto mia». In quella redazione, «un enorme, unico stanzone», trova il “gruppo dirigente storico” del quotidiano: Marcello Cimino, Giuliana Saladino, Mario Farinella, Aldo Costa, Roberto Ciuni, Bruno Carbone. A questi si aggiungeranno, almeno, altre due generazioni di giornalisti: Mario Genco, Kris Mancuso, Nino Sofia, Sergio Buonadonna, e poi Francesco La Licata, Alberto Stabile, Marcello Sorgi, Gaetano Rizzuto, Antonio Calabrò e Alberto Spampinato.

Quando scompare ha quarantanove anni, a molti dei suoi colleghi sembrava «un vecchio, anche perché quel suo mezzo secolo l’aveva attraversato con la furia disperata di un bisonte ferito». Pochi mesi prima di finire nel nulla è stato dirottato alle pagine dello sport, per alcuni è una punizione (una retrocessione, per restare in tema), per il direttore, al contrario, una scelta voluta, lo sport «era il tema che “tirava” di meno e stentava a darci lettori». In realtà, sostengono in molti, era pronto a passare al “Giornale di Sicilia”. A pensarla così Roberto Ciuni: «Mauro aspirava a passare al giornale concorrente perché l’azienda gli offriva maggiore tranquillità. Io stesso, che di Mauro ero estimatore e amico, trattai il passaggio con l’editore Federico Ardizzone». Di certo, in quell’estate del 1970, sta collaborando con il regista Francesco Rosi che lavora su un film dedicato a Enrico Mattei. De Mauro ha il compito di ricostruire le ultime giornate del presidente dell’Eni trascorse in Sicilia (il bireattore partito dall’aeroporto di Fontarossa di Catania è precipitato nelle campagne di Bascapé, nel pavese, mentre era in fase di atterraggio su Milano). A chi lo incontra, in quei giorni, dice di avere per la mani «una storia tanto grossa che farà tramare l’Italia», qualcosa che gli darà presto «una libera docenza in giornalismo». Del resto, si legge nel libro, il personaggio era fatto così: «Non riusciva a tenere a lungo un segreto. Ingenuo, genuino, spontaneo, generoso tanto affettuoso ed estroverso quanto non sempre opportuno, il classico napoletano col mandolino al collo».

Quel che si innesca, dalla sera del 16 settembre fino ad oggi, è un perverso e «labirintico gioco dell’oca», come scrivono gli autori, che «collega il caso Mattei, De Mauro e il golpe Borghese». Da quel giorno, in città, la vicenda De Mauro sarà ribattezzata dai palermitani «'u fattu 'ru giurnalista, “il fatto del giornalista”», che vuol dire «un fatto nuovo, inusuale, che un giornalista venisse rapito, forse ucciso dalla mafia». La mafia, appunto. In questa storia svolge la sua parte (non di certo irrilevante) allo stesso tempo, però, non ha un ruolo totalizzante (o meglio, esclusivo). Al processo, svoltosi dopo 41 anni, Totò Riina è stato assolto, per Nicastro «è nell’ordine delle cose: se per tanto tempo si ostacola il



corso della giustizia e si occultano o si manipolano le prove, diventa perfino difficile condannare Riina. La Corte ha dovuto prendere atto che sul caso De Mauro si è giocata una partita sporca. Forse per proteggere imbarazzanti, e gravi, segreti di Stato».

Il libro ripercorre, minuto per minuto, la tragedia vissuta dalla famiglia, «come un cretino – ricorda il fratello del giornalista, Tullio De Mauro – sono andato in giro per le strade di Palermo sperando che qualcuno mi fermasse o mi dicesse qualcosa. Nessuno mi fermò!». Non andò meglio ai colleghi del giornale “L’Ora” i quali, dopo aver lanciato il loro disperato appello col titolo a tutta pagina: «Aiutateci», si trovarono (ingiustamente) ad essere sospettati, con l’unico obiettivo di «incastrare quei rompicatole” del “L’Ora”».

A Palermo – ricordano gli autori citando il collega Mario Genco – «si dice, non ci sono veri segreti: ci sono però molte cose sapute e non dette».

Il fatto del giornalista diventa uno di queste cose, l’affaire De Mauro si trasforma in «un’inchiesta nell’inchiesta», destinata ad arenarsi anche a causa delle tante (troppe) “piste” seguite dalle forze dell’ordine. In questo contesto, infatti, «polizia e carabinieri l’uno contro l’altro armati, autorità giudiziarie frastornate e giornalisti chi più chi meno animati da buone intenzioni nei confronti dei familiari della vittima, diventano protagonisti di un cortocircuito mediatico-giudiziario, in un fantasmagorico gioco di specchi».

Un’inchiesta, quella di Nicastro e Vasile, da leggersi tutta d’un fiato, come il più classico dei gialli o come (purtroppo) una delle più nere pagine della nostra storia.

# Antipartiti, l'analisi della nuova politica nel nuovo libro dello storico Salvatore Lupo

Maria Tuzzo

**A**ntipartiti, il mito della nuova politica nella storia della Repubblica (prima, seconda e terza) (Donzelli, 2013, pp. 260) è il titolo dell'ultimo saggio dello storico Salvatore Lupo, presentato da Michele Figurelli, Alfio Mastropaolo e Piero Violante a Palermo. L'autore torna su temi che aveva già trattato nel 2004 in un precedente studio dal titolo Partito e antipartito. Una storia della prima repubblica (1946-1978) e conferma, accentuandola, l'avversione per il "mito della novità della spinta antipolitica alla quale assistiamo di recente nella vita pubblica nazionale ma che ha radici profonde e lontane nel dibattito e nella pratica politica italiana".

Secondo De Petris "Antipartiti può sembrare un instant book ma è in realtà un serissimo tentativo di dimostrare come la novità politica dell'ultima ora, o degli ultimi anni, sia in realtà ancorata spesso a vecchie pratiche, frequentemente di carica antidemocratica, delle quali è più che legittimo sospettare".

Lupo, infatti, si chiede se non sia forse "venuto il momento di sospettare di quanti si autoproclamano paladini del nuovo e dell'antipartitismo per proporre una soluzione al rompicapo italiano".

Durante la presentazione presso la Biblioteca dell'Istituto Gramsci Siciliano, ai cantieri Culturali della Zisa, lo storico è stato ancora più esplicito, commentando fatti recentissimi. "Grillo - ha detto - è il trionfo dell'Iperpartito, con una nuovissima classe dirigente che opera in un NON partito, che è un NON Movimento guidato da un NON Statuto. Il Paese delle Meraviglie - conclude Salvatore Lupo - in cui, tolti i NON, cosa resta? L'iperpartito vecchio stile, che ricorda il Partito nazionale fascista, che rifiuta l'idea che i partiti abbiano una legittimità e dunque approda ad una concezione totalitaria".

Concetto chiave dell'analisi - spiega l'autore - è dunque la coazione a ripetere: prendendo le mosse dalla svolta del 1993, dalla polemica contro gli abusi perpetrati dai vecchi partiti, dalla «casta» professionale che li governava, Lupo rileva una contraddizione e cioè che i neo-partiti, che furono allora banditori del cambiamento, sono stati poi preda di analoghi - se non maggiori - difetti, e lo sono tuttora. Coazione a ripetere che, non a caso, sta dando luogo a una mitologia della terza Repubblica quasi perfettamente corrispondente a quella che aveva dato luogo alla seconda. L'autore avanza a questo punto una domanda cruciale: e se la retorica antipartitica fosse non la soluzione, ma il problema della vita politica italiana dell'ultimo ventennio?

Michele Figurelli immagina "l'ultimo capitolo, non scritto, del saggio, in cui si raccontano gli eventi del maggio 2013 e la rielezione di Napolitano che cambia il corso di un partito e della politica italiana e di come la crisi dei un partito o della politica possa rafforzare gli antipartiti, riferendosi all'improvvida scelta della candidatura Marini, alla scelta per acclamazione di Prodi - fondatore dell'Ulivo - subito impallinato da 111 franchi tiratori - e tutto ciò ostinandosi a non rispondere alla domanda ovvia: perché non Rodotà?"

Salvatore Lupo, professore ordinario di Storia contemporanea all'Università di Palermo, risponde spiegando che "se il libro si



fosse chiuso dopo la rielezione di Napolitano, l'ultimo capitolo sarebbe stato dedicato alle incongruenze del PD, un vero antipartito nel partito. Vero è che il partito di massa è morto - prosegue - e che non rinascerà, ma non dobbiamo dimenticare che ha contribuito alla democratizzazione e alla crescita culturale del paese. Non dimentichiamolo per evitare di cadere sempre negli stessi errori e perché l'oligarchia politica si rivela un mercato chiuso, senza concorrenza. L'antipartito - prosegue Lupo - di volta in volta, è inventato da pezzi del mondo politico (Segni, Orlando, Occhetto) come strumento per continuare la loro battaglia: conquistare e gestire il potere".

Piero Violante smonta il luogo comune secondo il quale i partiti collassano perché rubano o sono incapaci, mostrando che, semmai, ciò accade per indebolimento interno dovuto a due fattori: la riforma in senso maggioritario che rafforza l'oligarchia e indebolisce la capacità di mediazione e la globalizzazione che riduce il gettito fiscale penalizzando il welfare che a sua volta non collassa per gli sperperi (marginali e minoritari al pari della corruzione) bensì per mancanza di fondi. Gli antipartiti hanno buon gioco: contribuiscono all'indebolimento dei diritti sociali e all'affermarsi di derive autoritarie. Terzo fattore - conclude Violante - deriva dai precedenti: se i diritti sociali (pensioni, sanità ecc...) non sono finanziabili, gli antipartiti attaccano la casta per colpire lo stato sociale, adottando un diversivo che vela appena la volontà di smantellamento del welfare".

Conclude Alfio Mastropaolo asserendo che i partiti si possono smontare dal di dentro, come sta facendo il PD. "Molti pensano che la democrazia sia un fatto acquisito e scolpito. - afferma - In questo contesto, lo stato sociale viene identificato con il parassitismo che invece è minoritario, comunque non tale da giustificare lo smantellamento. In questa trappola cade la sinistra negli anni '80, che vuole riordinare lo stato sociale ed eliminare gli sprechi, di fatto consentendo, nei decenni, che si tagliassero le pensioni sudate dai lavoratori, con l'effetto di tagliare anche la capacità di consumo".



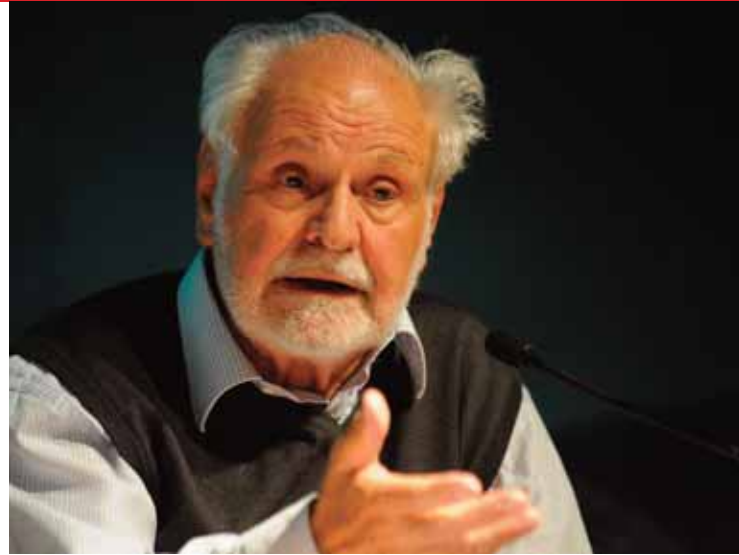
# “Franco Maresco incontra”: Goffredo Fofi e Franca Faldini ricordano Totò

Melania Federico

**D**opo l'incontro su Giulio Andreotti dalla censura alla mafia in cui sono intervenuti Tatti Sanguineti e Francesco La Licata, Totò è stato il protagonista della risata nella serata organizzata nella Sala Vittorio De Seta dei Cantieri Culturali alla Zisa. Ospiti d'onore Goffredo Fofi e Franca Faldini rispettivamente uno dei più grandi intellettuali del nostro paese e l'ultima compagna di Totò, entrambi ideatori di diversi testi che hanno rappresentato la rivalutazione definitiva del grande maestro del comico. È così che è nata la collaborazione tra la Sede Sicilia della Scuola Nazionale di Cinema- Centro Sperimentale di cinematografia- e il regista palermitano Franco Maresco con un ciclo di tre incontri dedicati al mondo del cinema e non solo.

L'incontro è iniziato nel pomeriggio quando Goffredo Fofi e Franca Faldini hanno tenuto una lectio magistralis sul tema del comico e le sue varie declinazioni nell'ambito del documentario, che nell'opera di Cipri e Maresco hanno rappresentato un momento unico nel panorama del cinema italiano. Nel corso della serata, invece, sono stati presentati alcuni estratti di film interpretati dal celeberrimo comico ed è stata l'occasione per presentare il grande maestro sia dal punto di vista biografico che da quello artistico, mettendo in evidenza l'importanza del ruolo di Totò nel cinema del dopoguerra, compresa la breve stagione del neorealismo. Un'occasione per gli studenti del Centro Sperimentale per approfondire il visionario linguaggio cinematografico di Franco Maresco, che ha fatto del genere grottesco un cult che dalla televisione (RAI 3) è approdato fino al cinema con film quali “Lo zio di Brooklyn” e “Totò che visse due volte”. Goffredo Fofi e Franca Faldini sono gli autori del testo più celebrato dalla critica italiana, che ha fatto conoscere i protagonisti del cinema attraverso “L'Avventurosa storia del cinema italiano raccontata dai suoi protagonisti”.

Goffredo Fofi è noto tra l'altro per essere stato il primo artefice della rivalutazione del grande Totò, presso la critica che per decenni lo aveva snobbato. Franca Faldini è stata, invece, la seconda moglie di Totò e dopo la morte del grande comico si è



cimentata con successo nella storiografia cinematografica, curando numerose pubblicazioni.

Una fra tutte, quelle co-firmate con Goffredo Fofi, sul Principe della risata (“Totò”; “Totò. L'uomo e la maschera”; “Totò. Storia di un buffone serissimo”; “Totò, ma non soltanto”).

La rassegna, che ha come titolo “Franco Maresco incontra”, è stata ideata dal coordinatore didattico della Sede Sicilia, Tommaso Strinati, e da Franco Maresco, nell'ambito del programma didattico del Secondo Anno del Triennio 2012-2014 della scuola e in condivisione con la Sala Cinema De Seta presso i Cantieri Culturali alla Zisa, nell'ambito della collaborazione tra il Comune di Palermo e la Sede Sicilia del CSC per la valorizzazione dei Cantieri Culturali alla Zisa.

Il ciclo degli eventi si concluderà martedì 25 giugno con l'incontro tra Ugo Gregoretti ed Enrico Ghezzi- colui che portò alla ribalta nazionale il cinismo grottesco di Cipri e Maresco- sulla storia della televisione, dal “Circolo Pickwick” a “Blob” e “Cinico tv”.

## “Incontr...in Coop”, cultura, tradizioni e legami con i prodotti siciliani

“Incontr...in Coop” è il titolo dato al calendario di appuntamenti che Ipercoop Sicilia propone per tutto il mese di giugno negli ipermercati Katané di Gravina, in provincia di Catania, e Forum di Palermo, per ribadire il suo forte impegno nel rafforzamento dei legami con i prodotti del nostro territorio. Un progetto, finalizzato a cercare una chiave di racconto che spieghi la necessità di lavorare al top con le migliori realtà siciliane, facendo sposare i loro prodotti con quelli delle migliori aziende non siciliane che lavorano con Coop. “Ogni settimana - spiegano i promotori dell'iniziativa - racconteremo tutto questo ai nostri clienti, ai nostri collaboratori e a tutti coloro che vorranno vivere questa affascinante esperienza negli ipermercati di Palermo e Catania. Tanto per avere un'idea, sino al 20 giugno, a Catania, Alta Marea

prodotti ittici incontrerà le Cantine Ferrari, mentre a Palermo Parmareggio le Cantine Pellegrino; dal 21 al 27 giugno, al Katané di Gravina, il Centroform formaggi tipici sposerà le Cantine Nicosia, mentre nel capoluogo siciliano i Salumi Sant'Angelo di Brolo le Cantine Nosio (Feudo Arancio). Per i soci dell'Associazione Siciliana Consumo Consapevole, titolari di Coop Card, però, sarà possibile vivere un'altra avvincente esperienza. L'incontro con i prodotti siciliani potrà, infatti, avvenire direttamente nelle aziende, guidati dagli stessi produttori.

Gli interessati potranno prenotare la visita durante gli incontri nei due punti vendita, oppure scrivendo all'e-mail [info@asc Sicilia.it](mailto:info@asc Sicilia.it). Per ulteriori informazioni, si può sempre chiamare il cell. 327.6525647. G.S.

# Vasta, parole cercate con cura tra i pensieri: «Io, Palermo, i miei libri e quelli degli altri»

Salvatore Lo Iacono



**I**l palermitano Giorgio Vasta, 43 anni, è uno dei più brillanti scrittori italiani, con all'attivo due libri, qualche racconto in raccolte antologiche, importanti collaborazioni con tre quotidiani e col blog [minimaetmoralia.it](http://minimaetmoralia.it), varie esperienze di didattica narrativa, la scrittura di una sceneggiatura con Emma Dante (quella del film "Via Castellana Bandiera") e la direzione della collana Zoo per :Due Punti edizioni. Intercettarlo a Palermo, in occasione della rassegna "Una marina di libri", è stato abbastanza semplice, è un tizio gentile. Il colloquio sta nelle sue parole, cercate tra i pensieri con grande cura.

**Il rapporto con Palermo nelle sue pagine** – «La Sicilia è filtrata da vari punti di vista. Nel cinema penso a quello di Tornatore, fra "Nuovo cinema Paradiso" e "Baaria". Ciò che qualcuno potrebbe percepire come squallore per lui è autenticità. Ho compreso, avendone parlato con lui, la sua assoluta sincerità, ma credo che una narrazione epica, come le sue, per un luogo come questo si trasformi in autoassoluzione. Su un altro versante, più vicino a me, c'è l'esperienza di "Cinico Tv" di Cipri e Maresco, che esasperano altri caratteri e lavorano con spietatezza sul grottesco».

**La lettura** – «Da giovanissimo la passione per la lettura è diventata ossessione, aggressività, cupio dissolvi, un gesto che aveva in sé elementi feroci, non motivi edificanti come la volontà di apprendere. Leggevo di tutto, in modo morboso. Anche così è nata la mia fiducia nella parola scritta».

**La scrittura** – «Nel 1998 Giulio Mozzi avrebbe voluto pubblicare alcuni miei racconti per Theoria. Mi fece piacere ma rifiutai, per paura, non mi ritenevo in grado, e quei lavori resteranno inediti. Nei dieci anni successivi, senza pensare come indispensabile la mia scrittura, ho lavorato con quelle altrui, nel mondo dell'editoria e della didattica narrativa. Poi sono arrivato alla pubblicazione non in modo accidentale, ma attirando l'attenzione di Christian Raimo con testi ibridi, saggistici con taglio narrativo, su [nazioneindiana.com](http://nazioneindiana.com). Gli ho inviato un centinaio di pagine, non un romanzo, ma una storia della luce. Mi è stato offerto un contratto da Minimum Fax e gradualmente mi sono spostato verso il romanzo su cui poi si è lavorato».

**Il suo prossimo romanzo** – «A differenza de "Il tempo materiale", che diedi all'editore un mese prima del previsto, quasi per non fare brutta figura, il prossimo avrei dovuto consegnarlo due anni fa. Rischia di essere un'esperienza ancora lunga, ho scritto circa 350 pagine, ma sono a un terzo di quello che ho in mente. Potrebbero

sembrare tre romanzi in uno, ma non una trilogia, forse due libri senza i finali, che confluirebbero in un terzo. Voglio illudermi d'aver imparato qualcosa dall'esperienza precedente».

**La "fedeltà" a Minimum Fax** – «È l'effetto della condivisione di tante cose, la sintonia con un'idea di scrittura, l'intesa con Nicola Lagoia, che cura la collana Nichel. Non penso che Minimum sia l'eden e il resto un inferno, ma ho declinato le proposte di altre sigle. Le scelte diverse di altri colleghi che hanno iniziato con Minimum? Non mi permetto di valutare. Mi sembra molto bella, invece, la decisione di Starnone, autore di Einaudi, che ha dato a Minimum il suo "Fare scene" (ora riproposto nella collana Mini, ndr). Se un esempio del genere fosse imitato innescerebbe un circolo virtuoso. "Acqua in bocca" di Camilleri e Lucarelli (tra i bestseller del 2010, ndr), invece, è un libro distante dal catalogo, che ha probabilmente fatto respirare Minimum, rimanendo però un'eccezione. Quanto a certi grandi editori, ho l'impressione che non sia più vera l'equazione per cui pubblicano libri di personaggi televisivi per dare alle stampe le collane di poesia».

**Lo stato di salute della narrativa italiana** – «Buono, ma spesso quelli che dovrebbero auscultarne il polso vanno altrove, i lettori si dimettono dalla loro funzione, premiando quella decina di nomi in testa alle classifiche, considerando il resto come un estesissimo sottobosco, da dove giunge qualche fragile suono, mentre ai primi posti stanno boati e detonazioni. Si dice che non ci sono nuove voci italiane o che sono noiose, ma dubito che molte siano lette come meriterebbero. Davanti a loro c'è gente che si tappa le orecchie e dice di non sentir niente. Ho scritto alcuni anni fa un articolo su "Repubblica" in cui parlavo degli scrittori della mia generazione, facendo nomi e cognomi. Perché ho inserito Veronesi e Nesi, più distanti anagraficamente? Non era una prefigurazione del movimento TQ, andava oltre le età. Di Veronesi mi ha sempre colpito la capacità di fare narrazione anche su uno spillo che cade, di Nesi la felicità dell'espressione linguistica, specie nei primi romanzi».

**Libri che consiglia** – «"Sparire" di Fabio Viola, edito da Marsilio, testo di grande qualità linguistica, in cui si racconta di Ennio, che va in cerca della sua ragazza e si trova a fare i conti con la percezione dell'identità di se stesso e degli altri. Poi "Il diciottesimo compleanno" di Riccardo Romagnoli, pubblicato da Transeuropa, romanzo sgradevolissimo e insopportabile, in cui emerge il ridicolo, non come effetto d'infortunio da parte di chi l'ha scritto, ma come se il ridicolo fosse l'unico modo con cui possiamo permetterci il tragico. E, infine, "La dissoluzione familiare" di Enrico Macioci, per i tipi di Transeuropa, ai limiti dell'illeggibilità. Si può vivere l'impulso di abbandonarlo, succede per tante scritture, anche la mia. Quando ci si sente al limite della pazienza bisogna concedersi ancora cinquanta pagine. A me è successo di recente, con "Le benevole" di Littell; dopo l'iniziale frustrazione mi ha sbalordito».

P.S. Merito a Vasta, che ha resistito al caos fra gli stand di "Una marina di libri"; a una signora che gli si è avvicinata scambiandolo per chissà chi; alla confessione di chi scrive sul suo romanzo "Il tempo materiale" («L'ho amato e regalato») e sul suo secondo libro, "Spaesamento" («L'ho rubato»); all'intervistatore che per mezzora ha avuto le dita impiasticciate di inchiostro blu.

# In 50 foto la donna mito dei roaring anni '80, il jazz e la Palermo di Marco Glaviano

**D**al 14 giugno 2013 il Loggiato San Bartolomeo di Palermo ospita la mostra del grande fotografo siciliano che per la prima volta espone nella sua città.

Ci sono la donna mito dei roaring anni '80, le divine super models, Cindy Crawford, Eva Herzigova; la musica, la passione per il jazz e la sua Palermo nelle cinquanta e più immagini, esposte dal 14 giugno (opening ore 19.00) al 28 luglio 2013 al Loggiato San Bartolomeo di Palermo, per celebrare Marco Glaviano, grande fotografo di base tra Milano e New York.

La mostra, Marco Glaviano "Il suo mondo e la sua Palermo" ospitata al Loggiato San Bartolomeo, promossa dalla Fondazione Sant'Elia con il patrocinio della Provincia Regionale di Palermo, ideata ed organizzata dalla de Arte Service & Management di Palermo in collaborazione con Archimedia, ripercorre l'immaginario e le maggiori tematiche esperite da Glaviano lungo alcuni decenni di carriera internazionale.

Negli Stati Uniti in particolare Glaviano è stato spesso il protagonista assoluto delle diverse forme espressive: la sua maestria e la sua genialità si sono sperimentate felicemente nel ritratto, nel fashion, nella pubblicità e nel paesaggio. Oggi le sue fotografie di fama indiscussa sono ospitate presso Musei prestigiosi e Fondazioni pubbliche e private.

Tre tematiche differenti caratterizzano la mostra: il mondo della moda, i ritratti di jazzisti leggendari e la sezione di foto dedicata a Palermo: il mondo del fashion con le sue top-models, il mondo del jazz con nomi come Chet Baker, Sonny Rollins e Dizzy Gillespie solo per citarne alcuni tra gli scatti memorabili e infine l'omaggio alla sua città che si dipana in un itinerario intimo e contemporaneo. Monumenti, palazzi, mercati e ritratti di personaggi e amici dello stesso Glaviano vivono in un collage/mosaico inusuale e di forte appeal realizzato su carta da parati per un insolito allestimento.

Il percorso di Glaviano fotografo è straordinario: quando le sue foto figurano nelle principali pubblicazioni di moda europee, non a caso Glaviano sceglie di trasferirsi a New York, dove per 35 anni continua a collaborare con le riviste di moda più prestigiose.

Oltre 500 copertine per testate come: American Vogue e Harper's Bazaar e numerose campagne pubblicitarie realizzate per l'Oreal, Revlon, Calvin Klein, Valentino, Giorgio Armani, Roberto Cavalli e molti altri. Negli anni ottanta, con il fondatore di Elite John Casablancas e gli allora presidenti Monique Pillard e Patrick Demar-



chelier, Marco Glaviano contribuisce ad inventare il fenomeno delle Supermodels: nascono i calendari di Paulina Porizkova, Cindy Crawford ed Eva Herzigova.

Nel 1995 Glaviano idea e disegna per "Pier 59 Studio" a New York, lo studio fotografico riconosciuto come tra i più importanti al mondo. L'interesse per la fotografia digitale porta Glaviano poi a pubblicare la prima foto di moda digitale su American Vogue nel 1982 divenendo consulente lo stesso anno per: Kodak, Fuji, Hasselblad, Phase One, Sinar e Scitex, proprio nel periodo che segna il passaggio di transizione dalla pellicola al digitale.

Le pubblicazioni di Glaviano sono numerose e prestigiose, molti libri di fotografia in parte dedicati alle più famose modelle dagli anni '70 in poi.

Nella suggestiva terrazza del loggiato San Bartolomeo una serie di eventi accompagneranno la mostra di Marco Glaviano fino a Domenica 7 Luglio 2013 dalle 19.00 alle 24.00.

# La top ten delle biblioteche più belle al mondo

**S**colpiscono nello spazio fisico la grandiosità di uno spazio mentale, la monumentalità della conoscenza e del pensiero umani. Sono le biblioteche, che da tempo immemore raccolgono e tramandano i tesori di quell'impresa collettiva che è il sapere. Da un monitoraggio su testate e siti internazionali che si sono occupati dell'argomento, abbiamo selezionato la top ten delle biblioteche più belle al mondo.

**LA BIBLIOTHECA ALEXANDRINA** - È quasi d'obbligo iniziare con la Bibliotheca Alexandrina, la nuova biblioteca di Alessandria d'Egitto, che ha voluto restituire alla città un centro di studi che raccogliesse il prestigio, tramandatosi nei secoli, di quello antico. Costruita attorno al III secolo a.C., la Biblioteca di Alessandria era a quell'epoca la più grande e la più ricca al mondo, ma è andata purtroppo distrutta. Nel 1990, durante una conferenza ad Assuan, sono stati stanziati i finanziamenti per la costruzione della Biblioteca – una cifra di 65 milioni di dollari, raccolti soprattutto grazie ai Paesi Arabi. I lavori sono iniziati nel 1995 e nel 2002 è stata inaugurata la nuova biblioteca, che con i suoi 70 mila metri quadrati su undici piani e 8 milioni di volumi è la maggiore del bacino mediterraneo e una delle più grandi al mondo. Anche la struttura architettonica esterna, orientata verso il mare e dalla forma che richiama quella di una meridiana, è enormemente suggestiva.

**LA BIBLIOTECA ANGELICA DI ROMA** - Sempre nel bacino del Mediterraneo, grembo vitale di grandi culture, troviamo tra le biblioteche più belle e famose al mondo la Biblioteca Angelica di Roma. Inaugurata nel 1604 grazie al lascito del vescovo Angelo Rocca, che donò la sua collezione libraria ai frati del suo ordine, fu la terza biblioteca di pubblica lettura in Italia. In seguito alle successive acquisizioni e all'ampliamento del patrimonio, l'architetto Luigi Vanvitelli ne sistemò il salone monumentale – lavori ultimati nel 1765. La Biblioteca Angelica possiede oggi 2.700 manoscritti latini, greci ed orientali, 24 mila documenti sciolti, più di 1.100 incunaboli, ossia libri stampati della seconda metà del Quattrocento, e 20 mila cinquecentine, ovvero libri stampati del Cinquecento, oltre ovviamente ai libri contemporanei.

**LE ALTRE BIBLIOTECHE EUROPEE** - Risalendo verso nord troviamo la Nuova Biblioteca di Stoccarda, in Germania, progettata nel 2009 dal coreano Eun Youn Yi. L'architettura è impressionante: vista da fuori ha la forma di un gigantesco cubo bicromatico, all'interno presenta un ambiente minimalista e monocromatico, bianco, disposto su undici piani – di cui due sotterranei. Come non citare poi, nel nostro viaggio, la Biblioteca del Trinity College a Dublino, di cui tutti hanno presente, almeno per averla vista in fotografia, la "Long Room", famosissima per la sua storia, la sua solenne bellezza, i suoi busti di marmo e la sua collezione di 200 mila libri antichi. La sala, 64 metri circa di lunghezza, fu costruita nel 1712 e ristrutturata nel 1860, quando venne innalzato il tetto e creato il livello superiore delle librerie. Oltre ai busti di marmo tutt'attorno alla sala, che raffigurano personalità illustri del Trinity College e i più grandi scrittori e filosofi del mondo, i tesori della Long Room includono un arpa del 15° secolo e una copia rara della Proclamazione della Repubblica d'Irlanda del 1916.

**IN AMERICA DEL NORD** - Sorvolando l'oceano Pacifico fino al Canada, un altro tesoro architettonico, oltre che scrigno di gemme preziose della produzione letteraria mondiale, è la Biblioteca centrale di Vancouver, in Canada. Inaugurata nel 1867, raggiunge l'aspetto attuale nel 1995, grazie al progetto dell'architetto can-



dese Moshe Safdie. All'esterno ha un'aria di familiarità con il Colosseo, di cui ricorda la struttura. All'interno, su sette diversi piani, conserva un patrimonio librario ricchissimo, e vi si possono trovare anche i giornali di tutto il mondo. Ospita inoltre un laboratorio dove si studiano ed esercitano varie lingue straniere.

**NEGLI STATI UNITI** - Trasferendoci negli Stati Uniti, è d'obbligo far tappa alla New York Public Library, che conserva più di 44 milioni di articoli (libri, videocassette, mappe...), di cui quasi 16 milioni sono libri. Si tratta in realtà di un sistema di 87 biblioteche, ma la più famosa è quella che si trova a Manhattan. La sale principale è un vero incanto, oltre a essere una delle più famose al mondo per le sue apparizioni in molti film di Hollywood – è una delle ambientazioni chiave dei film "The Day After Tomorrow" e "Ghostbuster". E' una vera meraviglia anche la Seattle Central Library, che ha aperto nel 2004 e presenta una bellissima struttura a specchi e dal design moderno, progettata dagli architetti Rem Koolhaas e Joshua Prince-Ramus. L'obiettivo era realizzare uno spazio aperto e arioso, rompendo con la tradizionale immagine delle massicce biblioteche tetre e polverose e richiamando così – questa è la speranza – nuovi frequentatori, in fasce della popolazione prima non "iniziate" a questi ambienti.

**IN BRASILE** - In America del Sud, da non perdere è la suggestiva Real Gabinete Português de Leitura di Rio de Janeiro, in Brasile, aperta nel 1837 e ancora poco nota nel mondo. Oltre al pregio dell'architettura, ha un patrimonio librario di 350 mila volumi, con opere del XVI, XVII e XVIII secolo.

**IN ESTREMO ORIENTE** - Nel nostro giro attorno al mondo ci spostiamo poi in Giappone, dove a sorpresa, nella città di Kanazawa, in un quartiere povero di edifici culturali e spazi pubblici sorge la splendida Biblioteca Umimirai, progettata dagli architetti Kazumi Kudo e Hiroshi Horiba. È costituita da un'unica sala, che gli architetti hanno concepito come un ambiente destinato all'incontro, alla socializzazione e al relax. La sala è ampia 25 x 25 metri e alta 12 metri, il soffitto sostenuto da 25 pilastri. L'aspetto ricorda un tranquillo bosco, anche grazie alla luce soffusa che penetra dalle 6 mila piccole aperture lungo le pareti. Facciamo infine tappa in Taiwan, nella particolarissima Biblioteca Pubblica di Taipei. Inaugurata nel 2006 a opera dell'architetto Kuo Ying-chao, è la prima biblioteca ecologica del pianeta, che usa come fonte l'energia solare e ricicla l'acqua piovana – ha ottenuto infatti il certificato di architettura verde.

(libreriamo.it)

# Scianna fotografa la fame ma anche la gola Così “Ti mangio con gli occhi” racconta la vita

**R**acconti presi dalla realtà, dalla vita. Le foto hanno una forza narrativa per Ferdinando Scianna che si è sempre sentito un fotografo-narratore ma non ha mai avuto il coraggio di mostrare fino in fondo il suo talento di scrittore. Lo fa adesso con un libro fuori dagli schemi 'Ti mangio con gli occhi' (Contrasto) in cui attraverso racconti e foto compie un viaggio sul ruolo che il cibo ha avuto e ha nella sua memoria.

«Mi consideravo scrittore già da fotografo perchè ho una concezione narrativa della fotografia. La commistione fra immagini e testi mi è venuta naturale, o forse è stata colpa dei piedi che da un pò di tempo non mi portano più in giro e sono fondamentali per il mio mestiere» dice Scianna, siciliano, 70 anni il prossimo luglio, tra i maggiori fotografi italiani, reporter per l'Europeo per quasi vent'anni, tra i protagonisti della serata d'apertura del Festival Letterature a Roma. E dopo questo libro annuncia l'uscita, nei primi mesi del 2014, di un libro di ritratti e racconti: 'Visti e scritti', sempre per Contrasto. «Ho sempre avuto - spiega - una grande passione per la scrittura ma il rapporto con la parola scritta è stato complesso. I miei amici più importanti Leonardo Sciascia, Manuel Vazquez Montalban, Vincenzo Consolo, Milan Kundera, quando vivevo a Parigi, erano e sono scrittori e ho sempre avuto per loro la più strepitosa ammirazione. Se mi fosse consentito scegliere un talento vorrei avere quello di scrittore. La scrittura letteraria a differenza di quella giornalistica ha uno sguardo lungo». Quello sguardo che troviamo in 'Ti mangio con gli occhi', frammenti dal tono autobiografico da cui partono racconti legati alla memoria, ai luoghi, al mangiare che è un'altra delle grandi passioni di Scianna. C'è il mito del Bar Pasticceria Aurora a Bagheria la cui chiusura venne «vissuta come una catastrofe storica», il pane «che ha perduto centralità nelle abitudini alimentari dei paesi ricchi» e gli «asparagi selvatici di Sciascia». «'Ti mangio con gli occhi' non è un ricettario che oggettiva una relazione con i sapori, con la cucina. Questo è un viaggio che ha a che fare con la mia memoria. Da un sapore rintracci una storia. Questa è la cultura del mangiare» dice Scianna e sottolinea che l'attuale «alluvione di libri di cucina e sulla cucina che continuano ad invadere le librerie» è dovuta «probabil-



mente ad un disorientamento della cultura contemporanea nei paesi ricchi».

Per il fotografo «ha avuto un ruolo nella narrativa il fatto che sono un emigrato. Cucinare - dice - è come scrivere: si mettono insieme materie prime. È una storia lunghissima e queste cose non sono solo lo specchio dell'identità di una persona». Autore di saggi fra cui uno sul rapporto tra etica e fotografia, Scianna ha rotto il tabù della sperimentazione sul piano letterario nel 2001 con 'Quelli di Bagheria', una specie di romanzo di formazione uscito per Peliti Associati, arrivato alla terza edizione. E dopo 'Ti mangio con gli occhi' arriverà 'Visti e scritti', un altro libro per immagini e parole.

«Sono ritratti di persone famose come Borges, Bresson, Abbadò, Montalban ma anche di gente comune, come i pescatori del mio paese e per ciascuno ho scritto un testo che a volte ha a che fare con il ritratto, altre no. Per esempio in quello di mia madre parlo di che cosa significhi fotografare la propria madre» spiega e conclude: «chi sa se farò mai un libro senza foto. Tutto è possibile».

## “Per un sogno”, progetto per migliorare le condizioni dei piccoli degenti

**N**asce dal desiderio di dare una nuova fisionomia al reparto di Oncologia Infantile dell'ARNAS Ospedale Civico “Di Cristina e Benfratelli” di Palermo. E' il progetto “Per un sogno”, iniziativa solidale promossa dallo studio di progettazione “Ruffino-Associati” e dal Rotary Club Palermo, con la collaborazione dell'associazione “Aiace Palermo”. Un'idea progettuale, che punta al cambiamento e al miglioramento delle condizioni di degenza e dell'abitare gli ambienti in reparto.

“Tutto è pensato per rendere più gradevole la permanenza dei bambini affetti da Leucemia che, a causa delle lunghe terapie, perdono il contatto con l'esterno e con l'aspetto sereno e fantastico proprio dell'età infantile e adolescenziale. Il nuovo volto delle camere di degenza - spiegano i promotori dell'intervento - punta a

rappresentare e ricreare molti dei paesaggi naturali, come quello sottomarino, della foresta, della savana, montano, artico e lunare”. Va sottolineato che tutto questo è stato reso possibile, oltre che dalla buona volontà di tanti volontari, anche dall'impegno dell'azienda “Exporre” che, con i suoi allestimenti, ha voluto partecipare concretamente alla realizzazione dell'iniziativa. “Più tetti per tutti” è, dunque, il titolo della manifestazione durante la quale, alle 12 di oggi, lunedì 17 giugno, sarà presentato il progetto, inaugurando in tal modo il colorato reparto di Oncoematologia Pediatrica, al terzo piano (Pad 17C) dell'Arnas Civico “Di Cristina e Benfratelli”. Un momento di condivisione di un progetto, che vuole e può andare ancora molto lontano.

G.S.

# Francesco Forgione nuovo direttore della Fondazione Federico II

**A**rriva a sorpresa (e tramite twitter) la nomina di Francesco Forgione a capo della Fondazione Federico II, scelto – come ha scritto il presidente dell'Assemblea regionale siciliana, Giovanni Ardizzone – «per cultura, professionalità, competenza e molto altro». Il nuovo direttore, calabrese di nascita ma palermitano d'adozione, ex presidente della commissione nazionale Antimafia, dal 2006 al 2008, docente all'Università dell'Aquila di storia e sociologia delle organizzazioni mafiose, autore di numerosi libri, nonché deputato all'Ars dal 1996 al 2006, assicura che sul suo nome «non c'è stata alcuna trattativa da parte di nessuna forza politica, bensì un riconoscimento del ruolo svolto in questi anni».

La Fondazione, nata a metà degli anni '90, gestisce il patrimonio culturale e artistico di Palazzo dei Normanni, compresa la Cappella Palatina. Negli anni scorsi è stata guidata, fra gli altri, da Alberto Acierno ex deputato del Pdl – arrestato per peculato e appropriazione indebita inerente alla sua carica – e da Lelio Cusimano, ex direttore di Confindustria Palermo.

Forgione, capolista al Senato di Sinistra ecologia e libertà nelle ultime Politiche, non eletto perché in Sicilia non è scattato nessun seggio per Palazzo Madama al partito di Vendola, si dice «onorato di diventare il nuovo direttore della Fondazione, un'istituzione culturale che in passato ha sprecato tanti soldi pubblici e che, invece, può avere una funzione positiva per la Sicilia». Non a caso il neo-direttore esclude che la Federico II diventi «un erogatore di stipendi o una semplice biglietteria della Capella Palatina», se da un lato l'obiettivo è quello di mettere in sicurezza i conti della Fondazione, dall'altro – spiega Forgione – «c'è l'intento e la volontà di potenziare il ruolo della Fondazione, facendola diventare un punto di raccordo sia delle altre fondazioni sia dell'intero mondo politico. Un'istituzione, insomma, che partendo dalla valorizzazione del patrimonio artistico e storico siciliano, abbia come orizzonte tutte le



sponde del Mediterraneo».

Al deputato questore Paolo Ruggirello, che ha dichiarato la propria meraviglia per «aver appreso tramite twitter la nomina del direttore della Fondazione», il presidente dell'Ars ha replicato: «Ho sentito, come era giusto, i vicepresidenti e gli altri componenti del Comitato. Non ho letto la nota dell'onorevole Ruggirello, mi sorprende perché Ruggirello conosce le procedure. Indipendentemente da questo ho ritenuto opportuno indicare Francesco Forgione, perché indubbiamente è un uomo di cultura e non appartiene alla mia parte politica». Ardizzone ha ribadito, inoltre, il «bisogno di rilanciarne ulteriormente l'immagine della Fondazione, partendo dall'ottimo lavoro di Lelio Cusimano, che con la sua gestione ha fatto superare la vicenda poco edificante legata alla Fondazione, che è il braccio culturale dell'Ars e dobbiamo andarne fieri in tutta Europa». Presidente e direttore, alle domande sulla riduzione dei compensi per la spending review, hanno risposto entrambi di sì.

Da.C.

## Cena sociale della cooperativa Kambibi

**U**na cena sociale per salutare l'ingresso dell'estate, guardando il mare da una splendida terrazza dell'Addaura. La propone per venerdì 21 giugno la cooperativa "Kambibi", dedicando questa volta agli adulti un momento di puro e sano relax.

Solitamente, infatti, la programmazione prevede l'organizzazione di iniziative, rivolte in modo particolare ai bambini al fine di insegnare, giocando, come gli ingredienti base della nostra alimentazione seguano lunghe filiere, prima di arrivare nelle nostre tavole: come vengono, quindi, coltivati, di cosa sono composti, come crescono, perché sceglierne alcuni piuttosto che altri, ma soprattutto come farne uso, impastando, mescolando, cuocendo e, infine, as-

saporandone il gusto.

Laboratori, per esempio, sul pane o sul cioccolato, utili a stimolare i sensi del tatto, della vista, dell'olfatto e, neanche a dirlo, il palato.

Il menù della cena di venerdì prossimo sarà curato da Falsomagro, il nuovo servizio di chef a domicilio, mentre la cooperativa Valdibella offrirà il suo catarratto, creando quella sinergia necessaria per realizzare una piacevole serata.

Il contributo per partecipare è di 20 euro, ed è possibile prenotare scrivendo all'e-mail [info@kambibi.it](mailto:info@kambibi.it) o chiamando il cell. 328.6638486.

G.S.

# Teatro Massimo: si riorganizza il 2013 si anticipa il 2014, spiccano gli artisti siciliani

Naomi Petta

“Dopo alcuni mesi di difficoltà che stiamo superando grazie all’impiego collettivo di tutti i lavoratori e una nuova armonia con le sigle sindacali, - dichiara il Prefetto Carapezza Guttuso, (il cui incarico di commissario straordinario è stato rinnovato dal Ministro Bray sino al 4 dicembre 2013) – il Massimo guarda avanti e articola in maniera più organica i propri impegni estivi e autunnali, tracciando una linea sicura per la Stagione 2014. Componenti essenziali di questo nuovo percorso sono una forte presenza in città e sul territorio regionale, una particolare attenzione alle eccellenze artistiche siciliane, un aumento delle recite d’opera, balletto e concerti e una nuova organizzazione della campagna abbonamenti che non dimentica le difficili contingenze economiche. In estate le compagnie artistiche del Massimo saranno ospiti di due importanti rassegne cittadine: il Festival di Verdura e Univercittà; quindi andranno al Teatro di Tindari e a quello di Segesta.

Per l’autunno, la già nota rimodulazione del programma con “Il barbiere di Siviglia” di Rossini, “Sette storie per lasciare il mondo” di Andò e Betta, “La traviata” di Verdi e lo “Schiaccianoci” di Čajkovskij metterà in rilievo alcuni fra i più importanti artisti siciliani di oggi (Roberto Andò, Marco Betta e Desirée Rancatore) segnando la nuova strada verso la Stagione 2014 che si inaugurerà a gennaio con un omaggio a Richard Strauss nel 150° anniversario della nascita: “Feuersnot” (“La notte di San Giovanni”) affidata alle cure registiche di un’altra artista siciliana eccellente, Emma Dante, che farà così il suo debutto al Teatro Massimo. Il 2014 proseguirà quindi il proprio percorso operistico attraverso celebri titoli del più amato repertorio (“Otello”, “Don Giovanni”, “Norma”, “La fille du régiment” e “Tosca”) senza tralasciare una ulteriore rarità, “Švanda” di Jaromír Weinberger. Ancora una volta il Teatro Massimo, nonostante le più recenti difficoltà, si conferma il più importante palcoscenico siciliano e come tale va sostenuto sia dalle istituzioni pubbliche che dalle realtà imprenditoriali che, legandosi ad esso con nuove operazioni di sponsorizzazione che stiamo elaborando in queste settimane, ne potranno condividere il prestigio internazionale; infine, nei prossimi giorni, stringeremo nuovi accordi con tour operator internazionali per incentivare la presenza turistica a teatro e quindi in città”.

La Stagione 2013 del Teatro Massimo che riprenderà poi a settembre viene così rimodulata: “Il barbiere di Siviglia” di Rossini dal 17 al 25 settembre, “Sette storie per lasciare il mondo” di Roberto Andò e Marco Betta dal 23 al 27 ottobre; “La traviata” di Verdi dal 21 al 30 novembre; “Lo schiaccianoci” di Čajkovskij dal 17 al 22 dicembre. Rimangono validi i tagliandi di abbonamento per ciascun turno ma secondo il nuovo calendario disponibile in Teatro e sul sito [www.teatromassimo.it](http://www.teatromassimo.it). Sono state poi inserite alcune recite fuori-abbonamento. Anche la Stagione di concerti 2013 subisce alcune modifiche si articolerà nel seguente modo: primo appuntamento autunnale il 29 settembre come previsto con Omer Meir Wellber sul podio e il pianista Alexander Melnikov (musiche di Čaj-



kovskij); quindi il 5 ottobre Julia Jones dirigerà pagine di Ravel, Debussy e Stravinskij; il 12 ottobre Will Humburg per il 100° anniversario del “Sacre du printemps” di Stravinskij e il 6 dicembre Günter Neuhold e il violinista Sergej Krylov per Čajkovskij. Il 2014 si inaugurerà con una nuova produzione affidata a una delle registe più interessanti del panorama teatrale internazionale, Emma Dante che, dopo i successi al Teatro alla Scala di Milano e all’Opéra Comique di Parigi, debuta nel teatro lirico della sua città con “Feuersnot” (18-26 gennaio), secondo lavoro teatrale di Richard Strauss (1901), pochissimo eseguito in Italia (soltanto 3 volte, alla Scala nel 1912, al Carlo Felice di Genova nel 1938, alla Rai di Torino nel 1973).

Su libretto del celebre poeta satirico Ernst von Wolzogen, l’opera disegna con leggerezza una Monaco di Baviera medievale durante la festa dei fuochi di San Giovanni animata dal coro di voci bianche e da personaggi popolari memori di Boccaccio. Sul podio ritorna un altro illustre musicista palermitano: Gabriele Ferro.

Gli altri appuntamenti operistici saranno nell’ordine: “Otello” di Giuseppe Verdi (21 febbraio - 4 marzo) in coproduzione con il Teatro San Carlo di Napoli; una nuova produzione del “Don Giovanni” di Wolfgang Amadeus Mozart (16-22 maggio); il ritorno della più amata delle opere di Vincenzo Bellini “Norma”(17-25 giugno); “La fille du régiment” di Gaetano Donizetti (17-24 settembre) nello storico allestimento firmato da Zeffirelli per il Teatro Massimo nel 1959; la prima italiana di “Švanda, dudák” (“Svanda lo zampognaro”, 19-26 ottobre) del compositore ceco-americano Jaromír Weinberger (1896-1967) in una produzione della Semperoper di Dresda, quindi “Tosca” di Giacomo Puccini (18-26 novembre). Due gli appuntamenti con la danza (i dettagli verranno comunicati nelle prossime settimane), il primo dal 19 al 25 marzo, il secondo dal 18 al 23 dicembre.



# Giallo napoletano (a pancia vuota)

Angelo Pizzuto

**P**iù ci capita di 'incrociare' (a teatro o su copione) Le voci di dentro di Eduardo più si radicalizza la convinzione di trovarci alle prese con una delle commedie più ostiche, scorbucche, umorali (e risentimento morale) di un De Filippo fustigatore di costumi e della superstizione popolare. Quella – in particolare -che va ad intingersi tra le radici meridionali e meridionaliste di atavici egoismi, invidie, endemiche ristrettezze economiche. Vena creativa (quella del mistero-buffo, del rapporto bizzarro e credulone con l'universo degli antenati, con una fede a buon mercato nel paranormale fasullo) che ritroveremo in almeno altre due commedie amare, esilaranti e di pavidità piccolo borghese, quali Non ti pago, La grande magia, Sik Sik, l'artefice magico.

Le quali, insieme a Questi fantasmi, costituirebbero una sottotraccia, tutta da indagare, nella suddivisione canonica che Eduardo fissò al suo repertorio fra "cantate dei giorni pari" e "cantate dei giorni dispari".

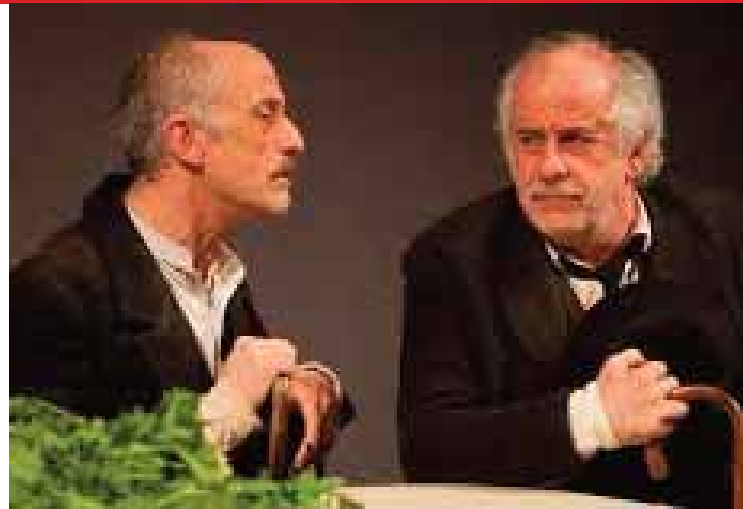
Poco rappresentata e nota solo ai collezionisti di teatro in home video (nell'edizione recitata in televisione dallo stesso Eduardo, agli inizi degli anni settanta), Le voci di dentro –di cui tuttavia si annovera una grumosa edizione diretta tre anni fa da Francesco Rosi, protagonista Luca DeFilippo- è una sorta di sghembo, precettistico 'apologo di vita tribolata', dove non è l'intreccio a prevalere, ma l'insidia e la miseria umana di esili situazioni tragicomiche, virate al color del veleno, della ripicca, della malignità perdente.

Per poi dedurre che i (presunti) "malamente" di turno, detestabili condomini del fantasmatico palazzo in disarmo, non sono peggiori o migliori di chi, a pancia vuota e cattiveria nel cuore, aveva supposto, a loro carico, crimini e misfatti da romanzaccio d'appendice.

\*\*\*\*

La vicenda ha infatti per protagonista tale Alberto Saporito, il quale (per incubo, sogno o sonno a digiuno) è sicuro di avere 'percepito' un efferato delitto commesso dai vicini di casa, patologici componenti della famiglia Cammaruta. Le circostanze, e le goffe indagini, volgono ad una sorta di cage aux folles, perennemente partenopea: ovvero esagitata, lepidamente macchiettistica, logorroicamente fatua, ma funerea. Si scoprirà che il (supposto) cadavere appartiene ad una persona viva e vegeta, riapparsa a fine commedia, mentre lo zio del Saporito, al piano sottostante (surreale, in sciopero contro il mondo) smetterà di anelare "un po' di pace!", a suon di petardi e giochi d'artificio, poiché il Padreterno, o chi per lui, lo avrà (di buon grado) avvocato agli inferi.

Pur se la morale di fondo sembra datarsi fra 'il risaputo e il generico' dell'interminato dopoguerra edoardiano ('il vero delitto consiste nel diffidare, nel vivere in perenne astio, gli uni con gli altri'), la parabola che ne trae Toni Servillo (per questo nitido allestimento



che si appresta ad affrontare una lunga tournée americana) è del tutto simbiotica al paesaggio e antropologia umana di cui si compone (ovvero il meglio dei caratteristi napoletani non 'sopra le righe'). Tutti abitanti una sorta di neutro vestibolo infernale, immune da reviviscenze veriste e quindi sospeso in un limbo di quinte e fondali color bianco-latteo, come a voler citare (anche tramite taglio di luci) un'idea di lutto e privazione prossima alle iconografie orientali.

Stringata e lodevole l'interpretazione di Servillo, che dal calco eduardiano si scrolla per gestualità asciutta ed eloquio dialettale: privo di ansimi, arcaismi, tempi lunghi fra una battuta e l'altra. Al servizio di una recitazione 'studiata', ma non mimetica, rispetto ai grandi modelli della tradizione popolare. Come del resto (a Servillo) era già accaduto con Sabato domenica lunedì, dieci anni fa, suo primo incontro con Eduardo (da regista) e il tentativo di farsene eredi ma non epigoni. Con a fianco, una compagnia di eccellenti comprimari, da Peppe Servillo, viscido e infingardo nella speranza che la rovina del fratello possa tornargli utile alla svendita delle carabattole parerne a Gigio Morra, 'grande invalido' (impossibilitato 'a faticare') e contestato pater familias della 'gens' Cammurata, non assassina, ma serpente a sonagli sempre in fermento

\*\*\*\*

"Le voci di dentro" di Eduardo De Filippo. Regia di Toni Servillo. Con Betti Pedrazzi, Chiara Baffi, Marcello Romolo, Lucia Mandarini, Gigio Morra, Peppe Servillo, Toni Servillo, Antonello Coscia, Vincenzo Nemolato, Marianna Robustelli, Daghi Rondanini, Rocco Giordano, Mariangela Robustelli, Francesco Paglino  
Scene: Lino Fiorito; Costumi: Ortensia De Francesco; Luci Cesare Accetta; Suono Daghi Rondanini;  
Assistente alla regia: Costanza Boccardi  
Coproduzione: Teatro di Roma –Piccolo Teatro di Milano. Al Teatro Argentina di Roma



# Camilleri e Dipasquale ancora insieme per “La concessione del telefono”

**V**igàta, piccolo paesino (immaginario) in cui tradizione e modernità si sposano in un connubio di fascino e contraddizione, prende forma nell'opera teatrale “La concessione del telefono”, dall'omonimo romanzo storico di Andrea Camilleri. Protagonista della vicenda non è il famoso commissario Montalbano in quanto l'ambientazione appartiene alla fine dell'Ottocento. Ad ospitare e a dar voce a questo romanzo è il Teatro Stabile di Catania che già nel triennio che va dal 2005 al 2008, con quest'opera, è stato campione di incassi con tournée a livello nazionale. La versione scenica, scritta a quattro mani dall'autore Camilleri e da Giuseppe Dipasquale, che firma anche la regia, presenta in questa edizione rinnovata, un cast d'eccezione con significative new entry. Antonio Fiorentino è a cura della scenografia, Angela Gallaro propone costumi nuovi ed originali e le musiche, inedite, sono composte da Germano Mazzocchetti. Nel cast emergono nomi di spicco come Tuccio Musumeci, Pippo Pattavina, Guia Jelo, Miko Magistro, Marcello Perracchio, Gian Paolo Poddighe, Angelo Tosto, Fulvio D'angelo e ancora Sergio Seminara, Giampaolo Romania, Cosimo Coltraro, Raniela Ragonese, Liliana Lo Furno.

Tra i romanzi di Camilleri è forse il più divertente: una commedia degli equivoci e degli imbrogli ambientata in una Vigàta che, pagina dopo pagina, diventa metafora di un modo di essere, ragionare, vivere le cose della Sicilia. Impossibile non immergersi in una scrittura ormai familiare, ricca di dialetto e di modi di dire che fanno, di Camilleri, la sua firma. Incipit della vicenda è lo scambio tra due lettere dell'alfabeto. Per ottenere la concessione di una linea telefonica, Filippo “Pippo” Genuardi, piccolo commerciante di legname, fa domanda al prefetto napoletano di Montelusa, Marscianno, denominandolo, erroneamente, Parascianno. Nel dialetto partenopeo questa storpiatura suona offensiva e un semplice gioco di parole diventa un concatenarsi di eventi che coinvolgerà non solo Genuardi e la sua famiglia, ma anche la Chiesa, la Prefettura, la Pubblica Sicurezza, i Carabinieri. E senza tralasciare il mafioso del paese, don Calogero. E tutto per una linea telefonica che al povero Genuardi serviva solo per collegare il suo magazzino con la casa del suocero. Un romanzo paradossale che dipinge una Sicilia al tempo stesso ancestrale e odierna, divertente e drammatica dove il potere dei “grandi” cerca sempre di schiacciare le esigenze dei piccoli. «Ad emergere è la lingua di Camilleri, originalissima sinfonia di parlate che approda ad una divertita e



teatralissima similitudine fatta di neologismi e sintassi travestita. Quando poi, come in questo caso, si è di fronte ad una forma narrativa che invita il lettore a dar corpo ai personaggi, privilegiando il parlato e non la descrizione, ecco che il teatro si trova ad agire su un campo familiare», queste le parole di Dipasquale. Camilleri, nelle note redatte per l'edizione 2005, scrive: «Pirandello amava dire che il lavoro dell'autore terminava quando egli riusciva a mettere la parola “Fine” alla scrittura teatrale. Tuttavia mi sento di chiosare il buon Luigi: è proprio nella messa in scena che inizia un nuovo viaggio del teatro, sempre diverso e nuovo, imprevedibile, disperatamente esaltato. Perciò il confine del teatro è come l'orizzonte dei viaggiatori nei mari d'Oceano: sempre presente, mai raggiungibile». Lo stabile etneo si distingue, così, nel panorama teatrale, per un'opera artistica e culturale di qualità che entra nell'animo e nella tradizione dell'Isola con una drammaturgia contemporanea. Appuntamento, dunque, a Catania nella Corte “Mariella Giudice” di palazzo Plamatone, en plain air, dal 15 al 30 giugno per rivivere un'opera dal sapore antico, ma dall'abito nuovo.

A.L.

## Ue, concorso dell'Agenzia Europea per i medicinali

**L'**Antenna Europe Direct – Carrefour Sicilia rende noto che l'Agenzia Europea per i Medicinali (EMA) indice una procedura di selezione volta a costituire un elenco di riserva per il posto di:

EMA/AD/350: Amministratore (Scientifico), Qualità dei Medicinali, Unità Sviluppo e valutazione dei medicinali per uso umano (AD6).  
EMA/AST/351: Assistente risorse, Ufficio IT, Unità Tecnologia d'Informazione e Comunicazione (AST3).

EMA/AD/352: Amministratore Scientifico, Settore medicinali per uso veterinario, Unità medicinali veterinari e gestione dati sui prodotti (AD6). I candidati prescelti saranno iscritti in un elenco di riserva e, a seconda della disponibilità di bilancio, potranno ricevere un'offerta di contratto quinquennale rinnovabile alle condizioni di

impiego degli altri agenti dell'Unione europea (GU L 56 del 4.3.1968). La sede di lavoro è Londra. I candidati devono essere cittadini di uno degli Stati membri dell'Unione europea oppure dell'Islanda, della Norvegia o del Liechtenstein, e godere dei diritti politici. L'elenco delle condizioni e la descrizione delle mansioni possono essere scaricati dal sito web dell'Agenzia: <http://www.ema.europa.eu/htmls/general/admin/recruit/recruit-new.htm> Gli atti di candidatura devono essere compilati elettronicamente avvalendosi del modulo disponibile sul sito web dell'Agenzia. Il termine per la presentazione delle candidature è il 12 luglio 2013 a mezzanotte.

Per maggiori informazioni visitare il sito Internet: [www.carrefoursicilia.it](http://www.carrefoursicilia.it)

# “Chifteli” di Dario Guarneri al Centro Sperimentale di Cinematografia

Il 17 giugno alle ore 21 presso il Cinema ABC di Palermo (via Emerico Amari, 166) avrà luogo la settima delle dieci opere prime frutto del lavoro e della passione degli allievi filmmaker del Centro Sperimentale di Cinematografia, con la proiezione del film “Chifteli” di Dario Guarneri. Il ciclo di rappresentazione dei saggi di diploma della Scuola Nazionale di Cinema per raccontare la vita e la storia della Sicilia è cominciata giorno 11 marzo con la pellicola di Davide Gambino “Pietra Pesante”. Si è dato inizio ad una serie di film documentari originali sia dal punto di vista estetico che narrativo tanto da essere diffusi, attraverso la Sicilia Film Commission (CSC) verso festival internazionali di grande importanza. “Chifteli” scritto, diretto e montato da Dario Guarneri, racconta la storia di due fratelli, Enzo e Lorenzo Mancuso, emigrati intorno alla metà degli anni '70 dalla Sicilia, loro terra natale, per cercare lavoro nella lontana Londra. Lì trovano occupazione presso diverse fabbriche metal meccaniche. A confortarli e ad accompagnarli nelle fredde e nebbiose giornate londinesi, c'è la musica. Sono anni che li vedono collaborare con circoli culturali e teatri, grazie ai quali ricompongono i pezzi di una vita frantumata attraverso la memoria sonora della loro amata terra. Dopo otto anni di duro lavoro, riprendono la strada, e i panni, come musicisti. Negli anni '80, più precisamente nel 1981, ri-emigrano, questa volta verso quel Paese che tempo prima avevano dovuto salutare: l'Italia. Si stabiliscono in Umbria, a Città della Pieve. Ospiti di associazioni culturali e festival folkloristici, iniziano ad esibirsi nei piccoli teatri della Germania e della Francia. Divenuti ormai inseparabili, i Fratelli Mancuso (questo il loro nome d'arte), raccontano con la loro musica e i loro testi la loro storia, ma anche quella di chi, come i due musicisti, sono migrati verso luoghi lontani. Le loro canzoni sono uno specchio delle tradizioni siciliane che loro vogliono far conoscere ad un pubblico sempre nuovo.

Il titolo del film-documentario prende il nome dall'omonima canzone dei Fratelli Mancuso, tratta dall'album “Cantu”, pubblicato il 10 luglio 2007.

Nato nel capoluogo siciliano nel 1981, Dario Guarneri consegue, nel 2008, una Laurea in Scienze e Tecnologie dello Spettacolo all'Università di Palermo. I suoi primi lavori sono legati alla sfera della fotografia con la partecipazione a molteplici mostre e concorsi anche a livello nazionale ed europeo. Oltre alla collaborazione come fotografo di scena con Sud Costa Occidentale,



  
LUNEDÌ 17 GIUGNO ORE 21:00  
CINEMA ABC, VIA EMERICO AMARI 166 PALERMO  
INGRESSO GRATUITO

compagnia teatrale di Emma Dante, intraprende anche dei corsi di formazione sul documentario progettate dal Sole e Luna Doc Fest in collaborazione con il Ministero degli Esteri. Effettua anche degli studi e degli stage cinematografici. In co-regia firma diversi film tra cui: il documentario “L’arte del mostrare” (2010) sull’opera di Carlo Scarpa a palazzo Abatellis; nel 2011 “La vita nell’arte”, documentario biografico sul pittore umbro Alberto Burri. Il 2012 è un anno significativo in quanto scrive e dirige “Chifteli” e si diploma, presso il Centro Sperimentale di Cinematografia – Scuola Nazionale di Cinema, come filmmaker.

Appuntamento, dunque, giorno 17 luglio per “Chiftali” al cinema ABC di Palermo in via Emerico Amari 166. Giorno 1 luglio penultimo appuntamento con la presentazione del film “La verità non è sempre rivoluzionaria” di Giuliano La Franca e giorno 15 luglio la conclusione del ciclo di proiezioni con “La dea di morgantina” di Daniele Fabrizi.

A.L.

# Don Ciotti: cultura peggior nemico delle mafie Riparte "Libero cinema in Libera terra"

«La cultura è incompatibile con le mafie, dà la sveglia alle coscienze ed è uno dei peggiori nemici dell'illegalità». Don Luigi Ciotti presenta così l'8/a edizione di 'Libero cinema in libera terra', la rassegna itinerante, che porta il cinema nelle terre confiscate alle mafie e restituite alla legalità. Un tour che quest'anno, oltre a percorrere l'Italia da Nord a Sud toccando luoghi simbolo in otto regioni, aggiunge due tappe estere. Il via il 18 giugno dal Parlamento europeo di Bruxelles, che per il secondo anno consecutivo patrocina l'iniziativa, poi 18 date in Italia fino al 18 luglio (da Genova a Pollica, da Rimini a Bitonto, passando per Galbiate, Polistena, Scansano Jonico) e infine la chiusura a Parigi il 3 ottobre, in coincidenza con la Settimana della Carovana antimafie di Libera.

L'iniziativa festeggia anche un traguardo importante: la 100/a tappa, il 10 luglio a Portella della Ginestra, in Sicilia, con una proiezione evento al centro ippico «Giuseppe Di Matteo», un'area confiscata al boss Brusca e restituita alla comunità grazie alla cooperativa Placido Rizzotto-Cento Passi.

Un mese intenso, durante il quale il Festival, promosso da Cinemovel Foundation con la presidenza onoraria di Ettore Scolà, assente alla presentazione per i postumi di una caduta, e da Libera, propone una selezione di 10 film, due dei quali stranieri, che affrontano temi legati alla lotta per la legalità e contro il crimine organizzato, ma anche la difesa dei diritti umani e il sostegno ai valori morali e sociali.

E allora sfilano opere come *Bellas Mariposas* di Salvatore Mereu, *Alì* ha gli occhi azzurri di Claudio Giovannesi, *La nave dolce* di Daniele Vicari, che sarà proiettato al porto di Brindisi in ricordo del drammatico sbarco di circa ventimila albanesi a Bari, nel 1991. La programmazione è completata da *El impenetrabile* di Daniele Incalcaterra, da *The house I live in* di Eugene Jarecki (documentario nominato all'Oscar), *The Gatekeepers* di Dror Moreh, *L'Intervallo* di Leonardo Di Costanzo, *TerraMatta* di Costanza Quatriglio, *Il sangue verde* di Andrea Segre, *Alla luce del sole* di Roberto Faenza.



«Si parla tanto di lotta alle mafie e alla criminalità - ha tuonato Don Ciotti - ma proprio in un momento così l'illegalità cresce. Ci sono meccanismi che alimentano mafie e malaffare come la corruzione pubblica. E la politica non è stata in grado in questi anni di costruire percorsi di legalità. A vincere sono ancora lobby e poteri forti. C'è bisogno di fare emergere le positività, di dare una svolta.

Anche a livello legislativo. E bisogna parlare meno di diritti e più di dignità umana, che vuol dire inclusione, accoglienza. La povertà dovrebbe essere illegale».

Dal 15 giugno, e fino a metà settembre, Libera porta avanti, sempre a sostegno della legalità, anche 'EiState liberi 2013', oltre 45 campi di volontariato e di studio sui beni confiscati, cui parteciperanno più di 6 mila volontari (un numero che comunque non riesce a soddisfare tutte le migliaia di richieste che arrivano), che con il loro lavoro vanno a supportare le cooperative che operano tutto l'anno su quei territori.

## Un poker d'oscar per il TaorminaFilm Fest

Quattro premi Oscar: Russell Crowe, Jeremy Irons, Marisa Tomei e Giuseppe Tornatore e molto altro in questa edizione del TaorminaFilmFest (15-22 giugno) diretto da Mario Sesti e dalla general manager Tiziana Rocca. Crowe sarà a Taormina per l'anteprima di *L'uomo d'acciaio* (*Man of Steel*) insieme al regista Zack Snyder, Henry Cavill e Amy Adams. Irons, invece, insieme a James Gandolfini e Gabriele Muccino e tanti altri terranno le TaoClass, ovvero lezioni sul cinema. In chiusura di festival arriva poi in anteprima *'The Lone Range'* la nuova produzione di Disney/Jerry Bruckheimer, diretta da Gore Verbinski e interpretata da Johnny Depp e Armie Hammer. Oltre questi film sono attesi *'In trance'* del premio Oscar Danny Boyle; *'Cha Cha Chà* di Marco Risi; *'Before Midnight'* di Richard Linklater e *'Paren-*

*tal Guidance'* di Andy Fickman con Billy Crystal e Marisa Tomei. Tra gli incontri imperdibile il duetto tra Giuseppe Tornatore, a Taormina, e Franco Rosi (a Roma via Skipe) sul cinema e la Sicilia. Non mancherà la solidarietà a tutto tondo. In questa edizione ci sarà infatti il Premio Speciale Humanitarian Taormina Award che sarà consegnato al Principe Alberto II di Monaco dal Presidente della Regione Siciliana, Rosario Crocetta, in una serata speciale domenica 16 giugno. Ornella Muti madrina della serata speciale al Teatro Antico dedicata alla Fondazione Principe Alberto II di Monaco e, come già annunciati a Cannes, tra gli ospiti star internazionali come Meg Ryan e Renata Livtinova. Meg Ryan sarà protagonista di una Tao Class e riceverà il Taormina Arte Award.

# The Master di Paul Thomas Anderson

Maria Elisa Milo

**T**he Master, secondo alcuni il capolavoro disatteso di Paul Thomas Anderson, regista losangelino appartenente a quella generazione di autori che ha imparato a fare cinema senza una preparazione accademica, ma prettamente autodidatta. Nel 1997 riceve la prima candidatura agli Oscar per la sceneggiatura originale del suo secondo lungometraggio intitolato Boogie Nights. Nel 1999 è la volta di Magnolia, film con il quale Paul Thomas Anderson riceverà la sua seconda nomination agli Oscar e si aggiudicherà l'Orso d'oro al Festival Internazionale di Berlino. Nove anni più tardi, con Il Petroliere, ottiene l'Orso d'argento per la Miglior Regia. Il film, liberamente adattato al romanzo Petrolio! Di Upton Sinclair, riceve otto nomination agli Oscar portando a casa i premi per la Miglior fotografia e Miglior attore protagonista. Il Petroliere era un film imperfetto, ma molto potente. The Master riporta sullo schermo i temi già affrontati nel film precedente, come la questione del capitalismo e la potenza della religione che ritorna come culto "del maestro", ma il film è giudicato inconcludente, da alcuni importanti critici americani come il Pulitzer Roger Ebert e il giornalista Richard Corliss del Time Magazine.

Freddie Quell (Joaquin Phoenix) è un soldato di ritorno dalla Seconda Guerra Mondiale che, come molti altri nella sua stessa condizione, è espressione di un grave disagio psichico. Il supporto offertogli dall'esercito non lo aiuterà a risolvere i suoi problemi, ma solo a confermarne l'esistenza. Freddie è ossessionato dal sesso e nutre un forte interesse per l'alcol al punto da autoprodursi miscele molto potenti e alcune volte addirittura velenose. Il film segue una doppia traccia, due vite che si incontrano e per un certo periodo si intrecciano, per poi divergere nuovamente. Quando Freddie incontrerà Lancaster Dodd (Philip Seymour Hoffman), il suo peregrinare troverà tregue per un certo periodo. Come il "figliolo prodigo" più volte sarà richiamato al gregge, luogo costruito attorno a colui che è considerato "il maestro", ideatore di un metodo di analisi introspettiva, che cerca la risoluzione dei problemi del soggetto all'interno di esso stesso, della sua memoria e della sua esperienza previa, che conduce cioè ad una vita precedentemente vissuta. Lancaster vede nel casuale incontro con Freddie una possibilità, quella di mettere in pratica le sue teorie e dimostrarne l'efficacia. L'interesse di Anderson per i solchi oscuri della psiche e dei comportamenti umani prende forma nella costruzione di personaggi solitari. Solo è Freddie, sdraiato accanto ad una donna



fatta di sabbia e solo è Lancaster, padrone e al contempo schiavo della rigidità del metodo al quale ha dato vita, costantemente minacciato dall'intrusione della razionalità. Il rifacimento a Dianetics, prima pubblicazione di Ron Hubbard, poi fondatore di Scientology, appare chiaro a molti, ma è respinto con decisione da Anderson.

Il film rischia di ridursi alla storia di una setta americana ambientata negli anni Cinquanta. Bisogna vedere più a fondo tra gli sguardi e le parole dei personaggi, quelle dette e quelle tacite che lasciano spazio agli sguardi eloquenti. È un film che cattura con forza la percezione visiva dello spettatore grazie alla straordinaria fotografia di Mihai Malaimare Jr., in grado di tenere alta la fascinazione dello sguardo anche quando le ellissi narrative disorientano lo spettatore, e alle scelte registiche di Anderson, che sfrutta la carica emotiva del piano sequenza, la forza delle lunghe carrellate e il ritmato dialogo tra campi e controcampi. Una particolare nota di merito per le loro eccezionali interpretazioni va ai protagonisti del film: Philip Seymour Hoffman e Joaquin Phoenix, entrambi premiati con la Coppa Volpi alla 69ª Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia.

## Adolescenza e violenza al centro del nuovo libro di Giuseppe Burgio

**“**Adolescenza e violenza, il bullismo omofobico come formazione alla maschilità” (Mimesis edizioni, collana LGBT) è il titolo dell'ultimo libro di Giuseppe Burgio, che sarà presentato alle 18 di oggi, lunedì 17 giugno, nello Spazio Sunshade dell'Istituto Français, all'interno del Pride Village allestito ai Cantieri Culturali alla Zisa. Un saggio importante, che presenta un'ottica di genere nell'interpretazione del bullismo.

“Sì, perché i bulli sono principalmente maschi - spiega l'autore, assegnista di ricerca in Pedagogia presso l'Università di Palermo - e perché la violenza omofobica è maggiore se maschi sono sia la vittima sia l'aggressore. L'ipotesi che ho sviluppato è che ci sia una difficoltà nella costruzione della maschilità durante l'adolescenza, in quello che è un periodo di transizione sempre molto dif-

ficile. I ragazzi usano, così, l'omofobia come escamotage per mostrarsi maschi, mettendo erroneamente in campo una caratteristica della maschilità, che culturalmente è l'aggressività”. L'autore studia i legami tra genere maschile, orientamento sessuale e violenza in adolescenza, sulla base dell'ipotesi - assolutamente innovativa - che il bullismo omofobico possa costituire in adolescenza una tappa della costruzione della maschilità e che alcuni ragazzi ricavano un "vantaggio" dall'esercitarlo. La violenza, lo accennava prima lo stesso scrittore, si mostra come performance utilizzata per affrontare i compiti di sviluppo connessi all'identità maschile e come manifestazione di genere, uno dei modi per costruire e mettere in scena la virilità. G.S.

# Anna, Teresa e le resistenti

**T**ornare oggi sulle tematiche resistenziali - uno degli argomenti (insieme al Risorgimento) più ostracizzati, marginalizzati e boicottati del cinema italiano - non è scelta da poco conto. Ne sanno qualcosa Mino Argentieri e Ansano Giannarelli (deceduto nel 2011) "costretti" a trasformare "Resistenza, una nazione che insorge" (prodotto ed editato dalla "Unitelefilm" nel 1975), visto il totale disinteresse di cinema e televisione alla riproposizione del film sceneggiato dallo stesso Argentieri e diretto da Giannarelli, in un libro suddiviso in cinque parti ed editato da "Città del Sole" ("Resistenza. Una nazione che insorge", Città del Sole Edizioni, Reggio Calabria, 2012, pp.264, euro 20,00). Se poi, addirittura, l'attenzione si sposta verso le migliaia di donne italiane, al contempo eroine e vittime della Resistenza, ci si trova di fronte ad un vero e proprio processo di rimozione collettiva della memoria storica, che ha quasi del tutto obliato l'impressionante numero di partigiane coinvolte nel più grande e spontaneo movimento di sollevazione popolare che l'Italia abbia conosciuto nel corso della sua storia: 35.000 partigiane, 20.000 patriote, 70.000 iscritte a gruppi di difesa, 4653 arrestate e torturate, 2750 deportate, 512 commissarie di guerra, 16 medaglie d'oro, 17 medaglie d'argento, 2900 fucilate o cadute in combattimento.

Questi dati sconvolgenti si leggono nelle note di regia diffuse dal calabrese Matteo Scarfò - giovane regista autodidatta, sceneggiatore, montatore e addetto alle riprese, già autore di cortometraggi, documentari e videoclip - che utilizzando la tecnica del teatro cinematografico ripropone la vicenda dell'uccisione di Teresa Gullace (assurta a simbolo della Resistenza delle donne romane, alla quale Rossellini si ispirò per il suo capolavoro "Roma città aperta", 1945) nel film "Anna, Teresa e le resistenti" (2010), distribuito in dvd dall'associazione "Libera" (che da anni continua a portarlo in giro per il paese) e già onusto di lusinghieri riconoscimenti, ottenuti anche fuori dall'Italia. Proiettato a Catania, al CineTeatro Alliata, alla presenza del regista e dell'attuale Presidente dell'ANPI (Associazione Nazionale Partigiani Italiani) Santina Sconza, intervenuta nel dibattito, "Anna, Teresa e le resistenti" narra in parallelo tre storie: quella del soldato Joe (Nicky Mancuso), un italo-americano che torna nei luoghi bellici a ritrovare la memoria offuscata di quei giorni e delle sue origini; quella dell'attrice protagonista del film Anna Magnani (Antonella Civale), della quale si narrano brevi episodi di vita vissuta con il marito Goffredo Alessandrini ed altri personaggi del mondo dello spettacolo (Alberto Sordi, Massimo Serato, Tino Scotti, Luchino Visconti, Gigetta Primavalle, Mario Fiorentini, tutti interpretati da giovani attori teatrali); e infine quella di Teresa Gullace (Patrizia Furfaro), barbaramente e freddamente trucidata dai fascisti con un figlio in grembo mentre chiedeva che il marito, catturato e destinato alla deportazione, venisse liberato. Con un'estetica minimalista, fatta drammatici primi e primissimi piani e pochi esterni, Scarfò (ora impegnato in un altro film da lui scritto e in un mediometraggio sul poeta della beat generation Gregory Corso) ricostruisce il clima allucinato di terrore diffusosi in Italia negli anni successivi al '43, opportunamente "coniugando" passato e presente (il soldato Joe cade ucciso dalla 'ndrangheta insieme ad un cugino che si rifiuta di pagare il "pizzo") e laddove la stessa Teresa diviene una sorta di "antesignana - ricorda ancora il regista - di un movimento migratorio di massa...che ha spopolato la Calabria lasciandola in mano alla criminalità organizzata", alla quale non si è opposta una "resistenza collettiva". Riprendere oggi



tematiche apparentemente così lontane e perlopiù sconosciute alle giovani generazioni, attraverso il cinema che solo episodicamente in questi ultimi anni è tornato a parlarne (anche con discutibilissime opere "revisionistiche", favorite da un clima politico reazionario), è dunque quasi un dovere dal quale non si può e non si deve derogare. Al contrario purtroppo di come avviene, dimenticando che nei valori espressi dalla Resistenza (alla quale il cinema italiano si è limitatamente accostato, ricorda Giannarelli, in due periodi storici: il dopoguerra e successivamente alla rivolta contro il governo Tambroni) va individuato il nucleo centrale dei quei valori più profondamente democratici senza i quali non può esistere alcuna libertà.

"C'è una collimazione che indica come due momenti fondanti nella Storia nazionale abbiano stentato a innestarsi in un settore marginale della comunicazione di massa qual è stato ed è ancora il cinema...Non è insignificante - ha detto Argentieri nel corso di una serata promossa nel 2012 dall'Archivio audiovisivo del movimento operaio e democratico per discutere il libro - la latitanza delle problematiche della Resistenza e del Risorgimento e dell'avventura fascista nella finzione cinematografica e televisiva..."

Là dove l'esiguità delle manifestazioni e delle espressioni diventa un annebbiamento, una limitazione del sapere, una elusione, una fuga che incrementano l'ignoranza e l'indifferenza, i nemici peggiori da cui difendersi".

Interpreti: Nick Mancuso, Mariano Rigillo, Anna Teresa Rossini, Antonella Civale, Patrizia Furfaro, Antonio Tallura, Paolo Turrà e altri 30 giovani attori. Sceneggiatura e montaggio di Matteo e Giovanni Scarfò.

Direttori della fotografia: Leone Orfeo e Davide Manca. Musica: Giorgio Nottoli.

# DONACI IL 5 X mille

centro di studi ed iniziative culturali  
Pio La Torre onlus

3 MODELLO 730/2011 FAC-SIMILE

SCELTA PER LA DESTINAZIONE DEL QUOTE PER MILLE DELL'IRPEF (in caso di scelta "IRPEF" le "MAD" degli enti subalterni)

Scegli la destinazione di quota di mille millesimi dell'IRPEF (art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

Sovvenga delle organizzazioni non lucrative di utilità sociale, delle associazioni di promozione sociale e delle associazioni ricreative che operano nei settori di cui all'art. 10, c. 1, lett. a), del D. Lgs. n. 460 del 1997

FRMA: Luca Bianchi

Codice fiscale del beneficiario (eventuale): 930005220814

AVVERTENZE Per esprimere la scelta a favore di una delle finalità destinate dalla legge del citato art. 10 del D.Lgs. n. 460 del 1997, il contribuente deve indicare la propria scelta nel riquadro corrispondente. Il contribuente ha anche la facoltà di indicare anche l'unico fondo degli scopi beneficiari, nel quale deve essere subito esclusivamente versata l'intera somma.

Destina il 5 per mille al Centro studi “Pio La Torre” che da sempre è impegnato a spezzare il nodo mafia – mala economia – mala politica, seguendo l’insegnamento di Pio e di quanti hanno perso la vita per la liberazione della Sicilia e del Paese. Il Centro studi esprime l’antimafia riflessiva e critica, rifugge ogni retorica e, con la collaborazione di giovani volontari, studiosi e ricercatori, promuove nelle scuole e nella società una coscienza antimafiosa.

Nel 2011 sono state svolte 37 iniziative, tra cui quelle del progetto educativo antimafia, seguito da 96 scuole medie superiori italiane e da circa 9.000 studenti. Inoltre nello stesso anno il Centro vanta la realizzazione e pubblicazione di due ricerche e la diffusione del nostro settimanale online “Asud’Europa” con oltre 40.000 lettori.

Il Settimanale è disponibile ogni lunedì sul sito [www.piolatorre.it](http://www.piolatorre.it) e viene stampato solo in particolari occasioni.

Contribuisci con il tuo 5 per mille alla lotta contro la corruzione e le mafie ed i loro intrecci con la politica.



Realizzato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità Siciliana